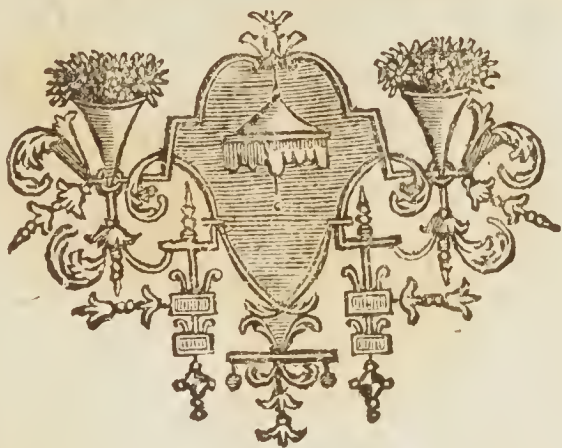
OPERE
DRAMMATICHE,
E
COMPONIMENTI POETICI
DEL SIGNOR ABATE
PIETRO METASTASIO
ROMANO
POETA CESAREO.
TOMO SESTO.

IN MILANO, MDCCLVI.

A ſpeſe di Giuſeppe Cairoli Mercante di Libri
ſotto al Portico de' Figini.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ATTILIO
REGOLO.

ATTILIO REGOLO.

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIGNOR ABATE

PIETRO METASTASIO

POETA CESAREO

Nuovamente rappreſentato, e dato alla luce nel corrente Anno MDCCL.

IN MILANO, MDCCL.

Per Giuſeppe Cairoli Mercante de Libri ſotto il Portico de' Figini.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

FRa i nomi più gloriosi, de' quali andò superba la Romana Repubblica, â, per consenso di tutta l'antichità, occupato sempre distinto luogo il nome d'Attilio Regolo: poichè non sacrificò solo a prò della Patria, il sangue, i sudori, e le cure sue; ma seppe rivolgere a vantaggio della medesima fin le proprie disavventure.

Carico già d'anni, e di merito trovossi egli sventuratamente prigioniero in Cartagine, quando quella Città atterrita dalla fortuna dell'emula Roma si vide costretta, per mezzo d'Ambasciadori, a procurar pace da quella, o il cambio almeno de' Prigionieri. La libertà, che sarebbe ridondata ad Attilio Regolo dalla esecuzione di tai proposte, fè crederlo a' Cartaginesi opportuno stromento per conseguirla: onde insieme con l'Ambasciadore Africano lo inviarono a Roma, avendolo prima obbligato a giurar solennemente di rendersi alle sue catene, quando nulla ottenesse. All'innaspettato arrivo di Regolo proruppero in tanti trasporti di tenera allegrezza i Romani, in quanti di mestizia, e desolazione eran già cinque anni innanzi trascorsi all' infausto annunzio della sua schiavitù. E per la libertà di sì grande Eroe sarebbe certamente paruta loro leggiera qualunque gravissima condizione. Ma Regolo in vece di valersi a suo privato vantaggio del credito, e dell'amore, ch'egli aveva fra' suoi Cittadini, l'impiegò tutto a dissuader loro, d'accettar le nemiche insidiose proposte: E lieto d'averli persuasi, fra le lagrime de' figlj, fra le preghiere de' congiunti, fra

le istanze degli amici, del Senato, e del Popolo *tutto: che affollati d'intorno a lui si affannavano per tratte- nerlo; tornò religiosamente all' indubitata morte, che in Africa l'attendeva: lasciando alla posterità un così portentoso esempio di fedeltà, e di costanza.* Appian. Zonar. Cic Oraz. ed altri.

La Scena si finge fuori di Roma, ne' contorni del Tempio di Bellona.

PERSONAGGI.

REGOLO.

MANLIO, Console.

ATTILIA,)
) *Figliuoli di Regolo.*
 PUBLIO,)

BARCE, Nobile Africana schiava di Publio.

LICINIO, Tribuno della plebe, Amante d'Attilia.

AMILCARE, Ambasciadore di Cartagine, Amante di Barce.

CORO DI ROMANI.

DI ATTILIO REGOLO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio nel Palazzo ſuburbano del Conſole Manlio. Spazioſa ſcala, che introduce a' ſuoi Appartamenti.

Attilia, Licinio dalla ſcala, Littori, e Popolo.

Lic. SEi tu mia bella Attilia! Oh Dei! Confuſa
Fra la Plebe, e i Littori
Di Regolo la figlia
Qui trovar non credei.

Att. Su queſte ſoglie
Ch' eſca il Conſole attendo. Io voglio almeno
Farlo arroſſir. Più di riguardi ormai
Non è tempo, o Licinio. In lacci avvolto
Geme in Africa il Padre: un luſtro è ſcorſo:

Neſſun s' affanna a liberarlo : io ſola
Piango in Roma , e rammento i caſi ſui :
Se taccio anch' io , chi parlerà per lui ?
Lic. Non dir così , ſareſti ingiuſta . E dove ,
Dov' è chi non ſoſpiri
Di Regolo il ritorno , e che non creda
Un acquiſto leggier l'Africa doma ,
Se â da coſtar tal Cittadino a Roma ?
Di me non parlo : è Padre tuo : t' adoro :
Lui Duce appreſi a trattar l'armi ; e quanto
Degno d' un cor Romano
In me traluce , ei m' inſpirò .
Att. Fin' ora
Però non veggo . . . .
Lic. E che potei privato
Fin' or per lui ? D' ambizioſa cura
Ardor non fu , che a procurar m' induſſe
La Tribunizia poteſtà : cercai
D' avvalorar con queſta
L' iſtanze mie . Del Popol tutto a nome
Tribuno or chiederò . . . .
Att. Serbiſi queſto
Violento rimedio al caſo eſtremo ,
Non riſvegliam tumulti
Fra 'l Popolo, e 'l Senato . E' troppo, il ſai,
Della ſuprema autorità geloſo
Ciaſcun di loro . Or queſt', or quel n' abuſa ,
E quel che chiede l'un , l'altro ricuſa .
V' è più placida via . So che a momenti
Da Cartagine in Roma
Un Orator s' attende . Ad aſcoltarlo
Già s' adunano i Padri
Di Bellona nel Tempio . Ivi proporre
Di

Di Regolo il riſcatto
Il Conſole potria.

Lic. Manlio! Ah rammenta
Che del tuo genitore emulo antico
Fu da prim' anni. In lui fidarſi è vano:
E' Manlio un ſuo rival.

Att. Manlio è un Romano:
Nè armar vorrà la nimiſtà privata
Col pubblico poter. Laſcia ch'io parli,
Udiam che dir ſaprà.

Lic. Parlagli almeno,
Parlagli altrove: e non ſoffrir che miſta
Qui fra 'l volgo ti trovi.

Att. Anzi vogl' io
Che appunto in queſto ſtato
Mi vegga, ſi confonda,
Che in pubblico m'aſcolti, e mi riſponda.

Lic. Ei vien.

Att. Parti.

Lic. Ah ne pure
D'uno ſguardo mi degni!

Att. In queſt' iſtante
Io ſon figlia, o Licinio, e non amante.

Lic. Tu ſei figlia, e lodo anch' io
Il penſier del Genitore;
Ma ricordati, ben mio,
Qualche volta ancor di me.
Non offendi, o mia ſperanza,
La virtù del tuo bel core,
Rammentando la coſtanza
Di chi vive ſol per te. (*a*)

SCE-

(a) *Parte*.

SCENA II.

Attilia, Manlio dalla ſcala, Littori, e Popolo.

Att. MAnlio, per pochi iſtanti
T' arreſta, e m' odi.
Man. E queſto loco Attilia
Parti degno di te?
Att. Nol fu ſin tanto
Che un Padre invitto in libertà vantai:
Per la figlia or d' un ſervo è degno aſſai.
Man. A che vieni?
Att. A che vengo? Ah ſino a quando
Con ſtupor della terra,
Con vergogna di Roma in vil ſervaggio
Regolo â da languir? Scorrono i giorni,
Gli anni giungono a' luſtri, e non ſi penſa
Ch' ei vive in ſervitù. Qual ſuo delitto
Meritò da' Romani
Queſto barbaro obblìo? Forſe l' amore,
Onde i figli, e sè ſteſſo
Alla Patria poſpoſe? Il grande, il giuſto,
L' incorrotto ſuo cor? L' illuſtre forſe
Sua povertà ne' ſommi gradi? Ah come
Chi queſt' aure reſpira
Può Regolo obbliar! Qual parte in Roma
Non vi parla di lui! Le vie? Per quelle
Ei paſsò trionfante. Il Foro? A noi
Provide leggi ivi dettò. Le mura
Ove accorre il Senato? I ſuoi conſigli
Là fabbricar più volte

La

La pubblica ſalvezza. Entra ne' Tempj,
Aſcendi, o Manlio, il Campidoglio, e dimmi
Chi gli adornò di tante
Inſegne pellegrine
Puniche, Siciliane, e Tarentine.
Queſti, queſti Littori,
Ch' or precedono a te, queſta, che cingi
Porpora Conſolar, Regolo ancora
Ebbe altre volte intorno. Ed or ſi laſcia
Morir fra' ceppi? Ed or non â per lui
Che i pianti miei, ma ſenza prò verſati.
Oh Padre! Oh Roma! Oh Cittadini ingrati!
Man Giuſto, Attilia, è il tuo duol; ma non è giuſta
L'accuſa tua. Di Regolo la ſorte
Anche a noi fa pietà. Sappiam di lui
Qual faccia empio governo
La barbara Cartago...
Att. Eh che Cartago
La barbara non è. Cartago opprime
Un nemico crudel: Roma abbandona
Un fido Cittadin. Quella rammenta
Quant' ei già l'oltraggiò; queſta ſi ſcorda
Quant' ei ſudò per lei: vendica l'una
I ſuoi roſſori in lui: l'altra il puniſce
Perchè d'allor le circondò la chioma:
La barbara or qual'è? Cartago, o Roma?
Man. Ma che far ſi dovrebbe?
Att. Offra il Senato
Per lui cambio, o riſcatto
All' Africano Ambaſciador.
Man. Tu parli,
Attilia, come figlia: a me conviene
Come Conſole oprar. Se tal richieſta
Sia

Sia gloriosa a Roma,
Fa d' uopo esaminar. Chi a le catene
La destra accostumò....

Att. D'onde apprendesti
Così rigidi sensi?

Man. Io n' ho su gli occhi
I domestici esempj.

Att. Eh dì, che al Padre
Sempre avverso tu fosti.

Man. E' colpa mia
S'ei vincer si lasciò? Se fra' nemici
Rimase prigionier?

Att. Pria d'esser vinto
Ei v' insegnò più volte...

Man. Attilia, ormai
Il Senato è raccolto: a me non lice
Qui trattenermi. Agli altri Padri inspira
Massime meno austere. Il mio rigore
Forse puoi render vano:
Ch' io son Console in Roma, e non Sovrano.

Mi crederai crudele,
Dirai che fiero io sia:
Ma giudice fedele
Sempre il dolor non è.
M' affliggono i tuoi pianti,
Ma non è colpa mia,
Se quel, che giova a tanti,
Solo è dannoso a te. (*a*)

SCE-

(a) *Parte.*

SCENA III.

Attilia, poi Barce.

Att. NUlla dunque mi reſta
Da' Conſoli a ſperar: queſto è nemico;
Aſſente è l'altro. Al popolar ſoccorſo
Rivolgerſi convien. Padre infelice!
Da che incerte vicende
La libertà, la vita tua dipende.
Barc. Attilia, Attilia. (*a*)
Att Onde l'affanno?
Barc. E' giunto
L'Africano Orator.
Att. Tanto traſporto
La novella non merta.
Barc. Altra ne reco
Ben più grande.
Att. E qual è?
Barc. Regolo è ſeco.
Att. Il Padre!
Barc. Il Padre.
Att. Ah, Barce,
T'ingannaſti, o m'inganni?
Barc. Io nol mirai;
Ma ogn'un...
Att. Publio... (*b*)

SCE-

(a) *Con fretta*; (b) *Vedendolo venire.*

SCENA IV.

Publio, e detti.

Pub. GErmana . . .
Son fuor di me . . . Regolo è in Roma.
Att. Oh Dio,
Che aſſalto di piacer ! Guidami a lui.
Dov' è ? Corriam . . .
Pub. Non è ancor tempo . Inſieme
Con l'Orator nemico attende adeſſo
Che l'ammetta il Senato.
Att. Ove il vedeſti ?
Pub. Sai che Queſtor degg' io
Gli ſtranieri Oratori
D'oſpizio proveder : ſento, che giunge
L'Orator di Cartago ; ad incontrarlo
M'affretto al porto : un Africano io credo
Vedermi in faccia, e il Genitor mi vedo.
Att. Che diſſe ? Che diceſti ?
Pub. Ei ſu la ripa
Era già quand' io giunſi, e 'l Campidoglio,
Ch' indi in parte ſi ſcuopre,
Stava fiſſo a mirar.. Nel ravviſarlo
Corſi gridando : Ah caro Padre, e volli
La ſua deſtra baciar . M'udì, ſi volſe,
Ritraſſe il piede ; e in quel ſembiante auſtero,
Con cui già fè tremar l'Africa doma :
Non ſon Padri (mi diſſe) i ſervi in Roma.
Io replicar volea ; ma ſe raccolto
Foſſe il Senato, e dove
Chiedendo m'interruppe . Udillo, e ſenza

Par-

Parlar là volſe i paſſi. Ad avvertirne
Il Conſole io volai. Dov'è? non veggo
Qui d'intorno i Littori...

Barc. Ei di Bellona
Al Tempio s'inviò.

Att. Servo ritorna
Dunque Regolo a noi?

Pub. Sì: ma di pace
So, che reca propoſte; e che da lui
Dipende il ſuo deſtin.

Att. Chi ſa ſe Roma
Quelle propoſte accetterà?

Pub. Se vedi
Come Roma l'accoglie,
Tal dubbio non avrai. Di gioja inſani
Son tutti, Attilia. Al popolo, che accorre,
Sono anguſte le vie. L'un l'altro affretta,
Queſto a quello l'addita. Oh con quai nomi
Chiamar l'inteſi! E a quanti
Molle oſſervai per tenerezza il ciglio!
Che ſpettacolo Attilia al cor d'un figlio!

Att. Ah Licinio dov'è? Di lui ſi cerchi:
Imperfetta ſaria
Non diviſa con lui la gioja mia.

Goda con me, s'io godo,
L'oggetto di mia fè;
Come penò con me
Quand'io penai.
Provi felice il nodo,
In cui l'avvolſe amor:
Aſſai tremò fin or,
Sofferſe aſſai. (a)

SCE-

(a) *Parte*.

S C E N A V.

Publio, e Barce.

Pub. A Ddio, Barce vezzosa.
Barc. Odi. Non sai
Dell' Orator Cartaginese il nome?
Pub. Sì: Amilcare s' appella:
Barc. E' forse il figlio
D' Annone?
Pub. Appunto.
Barc (Ah l' Idol mio!)
Pub. Tu cangi
Color! Perchè? Fosse costui cagione
Del tuo rigor con me?
Barc. Signor, trovai
Tal pietà di mia sorte
In Attilia, ed in te; che non m' avvidi
Fin or di mie catene: e troppo ingrata
Sarei se t' ingannassi. A te sincera
Tutto il cor scoprirò. Sappi...
Pub. T' accheta.
Mi prevedo funesta
La tua sincerità. Fra le dolcezze
Di questo dì non mescoliam veleno.
Se d' altri sei; vuò dubitarne almeno.
Se più felice oggetto
Occupa il tuo pensiero,
Taci, non dirmi il vero:
Lasciami nell' error.

E'

E' pena - che avvelena
Un barbaro ſoſpetto:
Ma una certezza è pena,
Che opprime affatto un cor. (*a*)

SCENA VI.

Barce ſola.

DUnque è ver, che a momenti
Il mio ben rivedrò! L'unico, il primo
Onde m'acceſi! Ah! che farai cor mio
D'Amilcare all' aſpetto,
Se al nome ſol così mi balzi in petto.
Sol può dir che ſia contento
Chi penò gran tempo in vano,
Dal ſuo Ben chi fu lontano,
E lo ritorna a riveder.
Si fan dolci in quel momento
E le lagrime, e i ſoſpiri:
Le memorie de' martiri
Si convertono in piacer. (*b*)

(a) *Parte*. (b) *Parte*.

SCENA VII.

Parte interna del Tempio di Bellona: sedili per i Senatori Romani, e per gli Oratori stranieri. Littori, che custodiscono diversi ingressi del Tempio: da' quali veduta del Campidoglio, e del Tevere.

Manlio, Publio, e Senatori; indi Regolo, ed Amilcare.

Littori, che custodiscono l'ingresso: seguito d'Africani, e Popolo fuori del Tempio.

Man. VEnga Regolo, e venga
L'Africano Orator. Dunque i nemici
Braman la pace? (*a*)

Pub. O de' Cattivi almeno
Vogliono il cambio. A Regolo ân commesso
D'ottennerlo da voi. Se nulla ottiene,
A pagar col suo sangue
Il rifiuto di Roma egli a Cartago
E' costretto a tornar. Giurollo, e vide
Pria di partir del minacciato scempio
I funesti apparecchi. Ah non sia vero
Che a sì barbare pene
Un tanto Cittadin . . .

Man.

(a) *A Publio.*

Man. T'accheta, ei viene. (*a*)
Am. (Regolo a che t' arresti ? E' forse nuovo
Per te questo soggiorno !)
Reg. (Penso qual ne partii : qual vi ritorno.)
Am. Di Cartago il Senato (*b*)
Bramoso di depor l'armi temute
Al Senato di Roma invia salute.
E se Roma desia
Anche pace da lui ; pace gl' invia.
Man. Siedi, ed esponi. (*c*) E tu l'antica sede
Regolo vieni ad occupar.
Reg. Ma questi
Chi sono ?
Man. I Padri.
Reg. E tu chi sei ?
Man. Conosci
Il Console sì poco ?
Reg. E fra 'l Console, e i Padri un servo â loco ?
Man. No : ma Roma si scorda
Il rigor di sue Leggi
Per te, cui dee cento conquiste, e cento.
Reg. Se Roma se ne scorda, io gliel rammento.
Man. (Più rigida virtù chi vide mai !)
Pub. Nè Publio sederà. (*d*)
Reg. Publio che fai ?
Pub. Compisco il mio dover. Sorger degg' io
Dove il Padre non siede.

(a) *Il Console, Publio, e tutti i Senatori vanno a sedere, e rimane vuoto accanto al Console il luogo altre volte occupato da Regolo. Passano Regolo, ed Amilcare fra' Littori, che tornano subito a chiudersi. Regolo entrato a pena nel Tempio s' arresta pensando.*
(b) *Al Console.* (c) *Amil. siede.* (d) *Sorge.*

Reg. Ah tanto in Roma
Son cambiati i coſtumi! Il rammentarſi
Fra le pubbliche cure
D'un privato dover, pria che tragitto
In Africa io faceſſi, era delitto.

Pub. Ma . . . .

Reg. Siedi Publio, e ad occupar quel loco
Più degnamente attendi.

Pub Il mio riſpetto
Innanzi al Padre è naturale iſtinto.

Reg Il tuo Padre morì quando fu vinto.

Man. Parli Amilcare ormai. (*a*)

Am. Cartago eleſſe
Regolo a farvi noto il ſuo desìo.
Ciò, ch' ei dirà, dice Cartago, ed io.

Man Dunque Regolo parli.

Am. Or ti rammenta, (*b*)
Che ſe nulla otterrai,
Giuraſti . . . .

Reg. Io compirò quanto giurai . . . . (*c*)

Man (Di lui ſi tratta. Oh come
Parlar ſaprà.)

Pub. (Numi di Roma ah voi
Inſpirate eloquenza a' labbri ſuoi.)

Reg. La nemica Cartago
A patto che ſia ſuo quanto or poſſiede,
Pace, o Padri Coſcritti, a voi richiede.
Se pace non ſi vuol; brama, che almeno
De' voſtri, e ſuoi prigioni
Termini un cambio il doloroſo eſiglio.
Ricuſar l'una, e l'altro, è il mio conſiglio.

Am. (Come!)

Pub.

(a) *Publio ſiede.* (b) *Piano a Regolo.* (c) *Penſa.*

Pub. (Oimè !)
Man (Son di ſaſſo !)
Reg. Io della pace
I danni a dimoſtrar non m' affatico :
Se tanto la deſia , teme il nemico .
Man. Ma il cambio ?
Reg. Il cambio aſconde
Frode per voi più perglioſa aſſai .
Am. Regolo ?
Reg. Io compirò quanto giurai . (*a*)
Pub. (Numi ? Si perde il Padre .)
Reg. Il cambio offerto
Mille danni ravvolge ,
Ma l'eſempio è il peggior . L'onor di Roma ;
Il valor , la coſtanza ,
La virtù militar , Padri , è finita ,
Se ha ſpeme il vil di libertà , di vita .
Qual prò che torni a Roma ,
Chi a Roma porterà l'orme ſul tergo
Della sferza ſervil ? Chi l'armi ancora
Di ſangue oſtil digiune
Vivo depoſe , e per timor di morte
Del vincitor lo ſcherno
Soffrir ſi eleſſe ? Oh vituperio eterno !
Man. Sia pur dannoſo il cambio ,
A compenſarne i danni
Baſta Regolo ſol .
Reg. Manlio , t' inganni .
Regolo è pur mortal . Sento ancor io
L' ingiurie dell' etade . Utile a Roma
Già poco eſſer potrei . Molto a Cartago
Ben lo ſarìa la gioventù feroce

(a) *Ad Amilcare* .

Che per me rendereste. Ah sì gran fallo
Da voi non si commetta. Ebbe il migliore
De' miei giorni la Patria: abbia il nemico
L'inutil resto. Il vil trionfo ottenga
Di vedermi spirar: ma vegga insieme
Che ne trionfa in vano,
Che di Regoli abbonda il suol Romano.

Man. (Oh inaudita costanza!)

Pub (Oh coraggio funesto!)

Am. (Che nuovo a me strano linguaggio è questo!)

Man. L'util non già dell' opre nostre oggetto,
Ma l'onesto esser dee: nè onesto a Roma
L'esser ingrata a un cittadin sarìa.

Reg. Vuol Roma essermi grata? Ecco la via.
Questi barbari, o Padri,
M' han creduto sì vil, che per timore
Io venissi a tradirvi. Ah questo oltraggio
D'ogni strazio sofferto è più inumano!
Vendicatemi, o Padri, io fui Romano.
Armatevi, correte
A sveller da' lor Tempj
L'aquile prigioniere. In fin che oppressa
L'emula sia, non deponete il brando.
Fate ch' io là tornando,
Legga il terror dell' ire vostre in fronte
A' carnefici miei: che lieto io mora
Nell' osservar fra' miei respiri estremi,
Come al nome di Roma, Africa tremi.

Am. (La maraviglia agghiaccia
Gli sdegni miei.)

Pub. (Nessun risponde! Oh Dio!
Mi trema il cor.)

Man. Domanda

Più

Più maturo consiglio
Dubbio sì grande. A respirar dal nostro
Giusto stupor spazio bisogna. In breve
Il voler del Senato
Tu Amilcare saprai. Noi Padri andiamo
L'assistenza de' Numi
Pria di tutto a implorar. (*a*)

Reg. V'è dubbio ancora?

Man. Sì, Regolo. Io non veggo,
Se periglio maggiore,
E' il non piegar del tuo consiglio al peso;
O se maggior periglio,
E' il perder chi sa dar sì gran consiglio.
Tu sprezzator di morte
Dai per la Patria il sangue:
Ma il figlio suo più forte
Perde la Patria in te.
Se te domandi esangue,
Molto da lei domandi:
D'anime così grandi
Prodigo il Ciel non è. (*b*)

SCENA VIII.

Regolo, Publio, Amilcare, indi Attilia, Licinio, e Popolo.

Am. IN questa guisa adempie
Regolo le promesse?

Reg. Io vi promisi

 Di

(a) *S'alza, e seco tutti.*

(b) *Parte il Console seguito dal Senato, e da' Littori, e resta libero il passaggio nel Tempio.*

Di ritornar : l'eſeguirò .
Am. Ma . . . .
Att. Padre ! (*a*)
Lic. Signor ! (*b*)
Att.
Lic. a 2. } Su queſta mano . . . . (*c*)
Reg. Scoſtatevi . Io non ſono ,
Lode agli Dei , libero ancora .
Att. Il cambio
Dunque ſi ricusò ?
Reg. Publio ne guida
Al ſoggiorno preſcritto
Ad Amilcare , e a me .
Pub. Nè tu verrai
A' patrj Lari ? Al tuo ricetto antico ?
Reg. Non entra in Roma un meſſaggier nemico .
Lic. Queſta troppo ſevera
Legge non è per te .
Reg. Saria tiranna
Se non foſſe per tutti .
Att. Io voglio almeno
Seguirti ovunque andrai .
Reg. No : chiede il tempo ,
Attilia , altro penſier , che molli affetti
Di figlia , e genitor .
Att. Da quel che foſti ,
Padre , ah perchè così diverſo adeſſo ?
Reg. La mia ſorte è diverſa ; io ſon l'iſteſſo .
Non perdo la calma
Fra' ceppi , o gli allori :
Non va ſino all' alma
La mia ſervitù . Com-

(a) *Con impazienza .* (b) *Come ſopra .*
(c) *Vogliono baciargli la mano .*

Combatte i rigori
Di ſorte incoſtante
In vario ſembiante
L'iſteſſa virtù (*a*).

SCENA IX.

Attilia ſoſpeſa, Amilcare partendo, Barce che ſopraggiunge.

Barc. A Milcare!
Am. Ah mia Barce (*b*)!
Ah di nuovo io ti perdo! Il cambio offerto
Regolo diſſuade.
Att.) Oh ſtelle!
Barc.)
Am. Addio.
Publio ſeguir degg'io. Mia vita oh quanto,
Quanto ô da dirti!
Barc. E nulla dici intanto.
Am. Ah ſe ancor mia tu ſei,
Come trovar sì poco
Sai negli ſguardi miei
Quel, ch'io non poſſo dir!
Io, che nel tuo bel foco
Sempre fedel m'accendo,
Mille ſegreti intendo,
Cara, da un tuo ſoſpir. (*c*)

SCE-

(a) *Parte ſeguíto da Publio, Licinio, e Popolo.*
(b) *Ritornando indietro.* (c) *Parte.*

SCENA X.

Attilia, e Barce.

Att. CHi creduto l'avrebbe! Il padre istesso
Congiura a' danni suoi.
Barc. Già che il Senato
Non decise fin or, molto ti resta
Attilia onde sperar. Corri, t'adopra,
Parla, pria che di nuovo
Si raccolgano i Padri. Adesso è il tempo
Di porre in uso e l'eloquenza, e l'arte.
Or l'amor de' congiunti,
Or la fè degli amici, or de' Romani
Giova implorar l'aita in ogni loco.
Att. Tutto farò, ma quel ch' io spero è poco.
Mi parea del porto in seno
Chiara l'onda, il Ciel sereno:
Ma tempesta - più funesta
Mi respinge in mezzo al mar.
M'avvilisco, m' abbandono:
E son degna di perdono,
Se pensando a chi la desta,
Incomincio a disperar. (*a*)

SCENA XI.

Barce sola.

CHe barbaro destino
Sarebbe il mio, se Amilcare dovesse
Pur di nuovo a Cartago

Senza

(a) *Parte.*

Senza me ritornar! Solo in pensarlo
Mi sento.... Ah no: speriam più tosto. Avremo
Sempre tempo a penar. Non è prudenza,
Ma follìa de' mortali,
L'arte crudel di presagirsi i mali.
Sempre è maggior del vero
L'idea d'una sventura
Al credulo pensiero
Dipinta dal timor.
Chi stolto il mal figura,
Affretta il proprio affanno:
Ed assicura un danno
Quando è dubbioso ancor (*a*).

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

(a) *Parte.*

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Logge a viſta di Roma nel Palazzo ſuburbano deſtinato agli Ambaſciadori Cartagineſi.

Regolo, e *Publio*.

Reg. PUblio? tu qui! Si tratta
Della gloria di Roma,
Dell' onor mio, del pubblico ripoſo;
E in Senato non ſei?
Pub. Raccolto ancora,
Signor, non è.
Reg. Va, non tardar: ſoſtieni
Fra i Padri il voto mio. Moſtrati degno
Dell' origine tua.
Pub. Come! E m'imponi,
Che a fabbricar m'adopri
Io ſteſſo il danno tuo!
Reg. Non è mio danno
Quel, che giova alla Patria.
Pub. Ah di te ſteſſo
Signore abbi pietà!
Reg. Publio tu ſtimi
Dunque un furore il mio? Credi ch' io ſolo

Fra

Fra ciò che vive odii me ſteſſo ? Oh quanto
T'inganni. Al par d'ogn' altro
Bramo il mio ben, fuggo il mio mal. Ma queſto
Trovo ſol nella colpa : e quello io trovo
Nella ſola virtù. Colpa ſarebbe
Della Patria col danno
Ricuperar la libertà ſmarrita ;
Onde è mio mal la libertà, la vita.
Virtù col proprio ſangue
E' della Patria aſſicurar la ſorte ;
Onde è mio ben la ſervitù, la morte.

Pub. Pur la Patria non è . . . .

Reg. La Patria è un tutto,
Di cui ſiam parti. Al Cittadino è fallo
Conſiderar ſe ſteſſo
Separato da lei. L'utile, o il danno,
Ch'ei conoſcer dee ſolo, è ciò, che giova,
O nuoce alla ſua Patria, a cui di tutto
E' debitor. Quando i ſudori, e il ſangue
Sparge per lei, nulla del proprio ei dona;
Rende ſol ciò che n'ebbe. Ella il produſſe,
L'educò, lo nudrì : con le ſue leggi
Dagl' inſulti domeſtici il difende ;
Dagli eſterni con l'armi : Eſſa gli preſta
Nome, grado, ed onor : ne premia il merto :
Ne vendica le offeſe : e madre amante
A fabbricar s'affanna
La ſua felicità, per quanto lice
Al deſtin de' mortali eſſer felice.
'An tanti doni (è vero)
Il peſo lor. Chi ne ricuſa il peſo,
Rinuncj al beneficio. A far ſi vada
D'inoſpite foreſte

Men-

Mendico abitatore : e là d'irſute
Ferine ſpoglie avvolto ; e là di poche
Miſere ghiande , e d'un covil contento
Viva libero , e ſolo a ſuo talento .

Pub. Adoro i detti tuoi . L'alma convinci ,
Ma il cor non perſuadi . Ad ubbidirti
La natura repugna . Alfin ſon figlio ,
Non lo poſſo obbliar .

Reg. Scuſa infelice
Per chi nacque Romano . Erano Padri
Bruto , Manlio , Virginio . . . .

Pub. E' ver : ma queſta
Troppo eroica coſtanza
Sol fra' Padri reſtò . Figlio non vanta
Roma fin or , che a procurar giungeſſe
Del genitor lo ſcempio .

Reg. Dunque aſpira all' onor del primo eſempio .
Va .

Pub. Deh . . . .

Reg. Non più . Della mia ſorte attendo
La notizia da te .

Pub. Troppo pretendi ,
Troppo , o Signor .

Reg. Mi vuoi ſtraniero , o Padre ?
Se ſtranier ; non poſporre
L'util di Roma al mio : ſe Padre ; il cenno
Riſpetta , e parti .

Pub Ah ſe mirar poteſſi
I moti del cor mio , rigido meno
Forſe con me ſareſti .

Reg. Or dal tuo core
Prove io vuò di coſtanza , e non d'amore .

Pub.

Pub. Ah se provar mi vuoi,
Chiedimi o Padre il sangue:
E tutto a' piedi tuoi,
Padre, lo verserò.
Ma che un tuo figlio istesso
Debba volerti oppresso?
Gran Genitor perdona
Tanta virtù non ô. (*a*)

S C E N A II.

Regolo, poi Manlio.

Reg. IL gran punto s'appressa, ed io pavento
Che vacillino i Padri. Ah voi di Roma
Deità protettrici a lor più degni
Sensi inspirate . . . .
Man. A custodir l'ingresso
Rimangano i Littori: e alcun non osi
Qui penetrar.
Reg. (Manlio! A che viene!)
Man. Ah lascia
Che al sen ti stringa invitto Eroe.
Reg. Che tenti!
Un Console . . . .
Man. Io nol sono,
Regolo, adesso. Un uom son' io, che adora
La tua virtù, la tua costanza. Un grande
Emulo tuo, che a dichiarar si viene
Vinto da te: che confessando ingiusto
L'avverso genio antico
Chiede l'onor di diventarti amico.

Reg.

(a) *Parte.*

Reg. Dell' alme generose
Solito stil. Più le abbattute piante
Non urta il vento, o le solleva. Io deggio
Così nobile acquisto
Alla mia servitù.

Man. Sì questa appieno
Qual tu sei mi scoperse: e mai sì grande
Com' or fra' ceppi io non ti vidi. A Roma
Vincitor de' nemici
Spesso tornasti: or vincitor ritorni
Di te, della Fortuna. I lauri tuoi
Mossero invidia in me: le tue catene
Destan rispetto. Allora
Un Eroe (lo confesso)
Regolo mi parea; ma un Nume adesso.

Reg. Basta, basta Signor. La più severa
Misurata virtù tentan le lodi
In un labbro sì degno. Io ti son grato,
Che d'illustrar con l'amor tuo ti piaccia
Gli ultimi giorni miei.

Man. Gli ultimi giorni?
Conservarti io pretendo
Lungamente alla Patria: e affinchè sia
In tuo favor l'offerto cambio ammesso,
Tutto in uso porrò.

Reg. Così cominci (*a*)
Manlio ad essermi amico? E che faresti,
Se ancor m'odiassi? In questa guisa il frutto
Del mio rossor tu mi defraudi. A Roma
Io non venni a mostrar le mie catene
Per destarla a pietà: venni a salvarla
Dal rischio d'un' offerta,

Che

(a) *Turbandosi*.

Che accettar non ſi dee. Se non puoi darmi
Altri pegni d'amor, torna ad odiarmi.

Man Ma il ricuſato cambio
Produrrìa la tua morte.

Reg. E queſto nome
Sì terribil riſuona
Nell' orecchie di Manlio! Io non imparo
Oggi che ſon mortale. Altro il nemico
Non mi torrà, che quel, che tormi in breve
Dee la natura: e volontario dono
Sarà così quel, che ſarìa fra poco
Neceſſario tributo. Il Mondo apprenda
Ch' io viſſi ſol per la mia Patria: e, quando
Viver più non potei,
Reſi almen la mia morte utile a lei.

Man. Oh detti! Oh ſenſi! Oh fortunato ſuolo,
Che tai figli produci! E chi potrebbe
Non amarti Signor!

Reg. Se amar mi vuoi,
Amami da Romano. Eccoti i patti
Della noſtra amiſtà. Facciamo entrambi
Un ſacrificio a Roma: io della vita,
Tu dell' amico. E' ben ragion, che coſti
Della Patria il vantaggio
Qualche pena anche a te. Va: ma prometti
Che de' conſigli miei tu nel Senato
Ti farai difenſore. A queſta legge
Sola di Manlio io l'amicizia accetto.
Che riſpondi Signor?

Man. Sì: lo prometto. (*a*)

Reg. Or de' propizj Numi
In Manlio amico io riconoſco un dono.

(a) *Penſa prima di riſpondere.*

Man. Ah perchè fra que' ceppi anch' io non ſono!
Reg. Non perdiamo i momenti. Ormai raccolti
Forſe ſaranno i Padri. Alla tua fede
Della Patria il decoro,
La mia pace abbandono, e l'onor mio.
Man. Addio gloria del Tebro.) (*a*)
Reg. Amico addio.)
Man. O qual fiamma di gloria, d'onore
Scorrer ſento per tutte le vene,
Alma grande, parlando con te.
No: non vive sì timido core,
Che in udirti, con quelle catene
Non cambiaſſe la ſorte d'un Re. (*b*)

S C E N A III.

Regolo, e Licinio.

Reg. A Reſpirar comincio: i miei diſegni
Il fauſto Ciel ſeconda.
Lic. Alfin ritorno (*c*)
Con più contento a rivederti.
Reg. E d'onde
Tanta gioja, o Licinio?
Lic. 'O il cor ripieno
Di felici ſperanze. Infin' ad ora
Per te ſudai.
Reg. Per me!
Lic. Sì. Mi credeſti
Forſe ingrato così, ch' io mi ſcordaſſi
Gli obblighi miei nel maggior uopo? Ah tutto
Mi rammento Signor. Tu ſol mi foſti
Duce

(a) *Abbracciandoſi.* (b) *Parte.* (c) *Molto lieto.*

Duce, Maeſtro, e Padre. I primi paſſi
Moſſi, te condottiero,
Per le ſtrade d'onor: tu mi rendeſti...

Reg. Al fine in mio favor dì che faceſti? (*a*)

Lic. Difeſi la tua vita,
E la tua libertà.

Reg. Come! (*b*)

Lic. All' ingreſſo
Del Tempio, ove il Senato or ſi raccoglie,
Atteſi i Padri: e ad uno ad un li traſſi
Nel desìo di ſalvarti.

Reg. (O Dei che ſento!)
E tu...

Lic. Solo io non fui. Non ſi defraudi
La lode al merto. Io feci aſſai, ma fece
Attilia più di me.

Reg. Chi?

Lic. Attilia. In Roma
Figlia non v'è d'un genitor più amante.
Come parlò! Che diſſe!
Quanti affetti deſtò! Come compoſe
Il dolor col decoro! In quanti modi
Rimproveri miſchiò, preghiere, e lodi.

Reg. E i Padri?

Lic. E chi reſiſte
Agli aſſalti d'Attilia! Eccola: oſſerva
Come ride in quel volto
La novella ſperanza.

(a) *Impaziente*. (b) *Turbato*.

SCENA IV.

Attilia, e detti.

Att. AMato Padre,
Pure una volta . . .
Reg. E ardisci (*a*)
Ancor venirmi innanzi? Ah non contai
Te fin ad or fra' miei nemici!
Att. Io Padre!
Io tua nemica!
Reg. E tal non è chi folle (*b*)
S'oppone a' miei consigli?
Att. Ah di giovarti
Dunque il desìo d'inimicizia è prova?
Reg. Che sai tu quel che nuoce, o quel che giova?
Delle pubbliche cure (*c*)
Chi a parte ti chiamò? Della mia sorte
Chi ti fè protettrice? Onde . . .
Lic. Ah Signore,
Troppo . . . .
Reg. Parla Licinio. Assai tacendo (*d*)
Meglio si difendea: pareva almeno
Pentimento il silenzio. Eterni Dei!
Una figlia! . . . . Un Roman?
Att. Perchè son figlia . . . .
Lic. Perchè Roman son io, credei che oppormi
Al tuo fatto inumano . . . . .

Reg.

(a) *Serio, e torbido.*
(b) *Come sopra.*
(c) *Con isdegno.*
(d) *Come sopra.*

Reg. Taci, non è Romano (*a*)
Chi una viltà consiglia.
Taci: non è mia figlia, (*b*)
Chi più virtù non â.
Or sì de' lacci il peso
Per vostra colpa io sento:
Or sì la mia rammento
Perduta libertà. (*c*)

SCENA V.

Attilia, e Licinio.

Att. MA dì: credi, o Licinio,
Che mai di me nascesse
Più sfortunata donna! Amare un Padre,
Affannarsi a suo prò, mostrar per lui
Di tenera pietade il cor trafitto,
Sarìa merito ad altri; è a me delitto.

Lic. No: consolati Attilia, e non pentirti
Dell' opera pietosa. Altro richiede
Il dover nostro, ed altro
Di Regolo il dover: Se gloria è a lui
Della vita il disprezzo; a noi sarebbe
Empietà non salvarlo. Alfin vedrai
Che grato ei ci sarà. Non ti spaventi
Lo sdegno suo: spesso l'infermo accusa
Di crudel, d'inumana
Quella medica man, che lo risana.

Att. Que' rimproveri acerbi
Mi trafiggono il cor: non ô costanza
Per soffrir l'ire sue.

(a) *A Licinio*. (b) *Ad Attilia*. (c) *Parte*.

Lic. Ma dì, vorresti
Pria d'un tal Genitor vederti priva?
Att. Ah questò no: mi sia sdegnato, e viva.
Lic. Vivrà: cessi quel pianto:
Tornatevi di nuovo
Begli occhi a serenar. Se veggo, oh Dio
Mestizia in voi, perdo coraggio anch'io.
Da voi, cari lumi,
Dipende il mio stato:
Voi siete i miei Numi,
Voi siete il mio Fato:
A vostro talento
Mi sento cangiar.
Ardir m'inspirate
Se lieti splendete:
Se torbidi siete
Mi fate tremar. (*a*)

S C E N A VI.

Attilia sola.

AH che pur troppo è ver! non ân misura
Della cieca Fortuna
I favori, e gli sdegni. O de' suoi doni
E' prodiga all' eccesso,
O affligge un cor fin che nol vegga oppresso.
Or l'infelice oggetto
Son' io dell' ire sue. Mi veggo intorno
Di nembi il Ciel ripieno:
E chi sa quanti strali avranno in seno
Se

(a) *Parte.*

Se più fulmini vi sono,
Ecco il petto, avversi Dei:
Me ferite, io vi perdono;
Ma salvate il Genitor.
Un' immagine di voi
In quell' alma rispettate:
Un' esempio a noi lasciate
Di costanza, e di valor. (*a*)

SCENA VII.

Galleria nel Palazzo medesimo.

Regolo solo.

TU palpiti, o mio cor! Qual nuovo è questo
Moto incognito a te? Sfidasti ardito
Le tempeste del Mar, l'ire di Marte,
D'Africa i mostri orrendi,
Ed or tremando il tuo destino attendi!
Ah n'âi ragion. Mai non si vide ancora
In periglio sì grande
La gloria mia. Ma questa gloria, o Dei,
Non è dell' alme nostre
Un affetto tiranno? Al par d'ogn' altro
Domar non si dovrebbe? Ah no. De' vili
Questo è il linguaggio. Inutilmente nacque
Chi sol vive a se stesso: e sol da questo
Nobile affetto ad obbliar s'impara
Sè per altrui. Quanto â di ben la terra
Alla gloria si dee. Vendica questa
L'umanità dal vergognoso stato,

(a) *Parte*.

In cui sarìa senza il desìo d'onore:
Toglie il senso al dolore,
Lo spavento a' periglj,
Alla morte il terror. Dilata i regni;
Le città custodisce: alletta, aduna
Seguaci alla virtù: cangia in soavi
I feroci costumi,
E rende l'uomo imitator de' Numi.
Per questa.... Oimè! Publio ritorna, e parmi
Che timido s'avanzi.. E ben, che rechi?
'A deciso il Senato?
Qual è la sorte mia?

S C E N A VIII.

Publio, e detto.

Pub. SIgnor... (Che pena
Per un figlio è mai questa!)
Reg. E taci?
Pub. Oh Dei!
Esser muto vorrei.
Reg. Parla.
Pub. Ogni offerta
Il Senato ricusa.
Reg. Ah dunque â vinto
Il fortunato al fin genio Romano.
Grazie agli Dei. Non ô vissuto in vano.
Amilcare si cerchi. Altro non resta
Che far su queste arene:
La grand' opra compii, partir conviene.
Pub. Padre infelice!
Reg. Ed infelice appelli

Chi

Chi potè ſin che viſſe
Alla Patria giovar?
Pub. La Patria adoro,
Piango i tuoi lacci.
Reg. E' ſervitù la vita,
Ciaſcuno â i lacci ſuoi. Chi pianger vuole,
Pianger Publio dovrìa
La ſorte di chi naſce, e non la mia.
Pub. Di quei barbari o Padre
L'empio furor ti priverà di vita.
Reg. E la mia ſervitù ſarà finita.
Addio. Non mi ſeguir.
Pub. Da me ricuſi
Gli ultimi ancor pietoſi ufficj?
Reg. Io voglio
Altro da te. Mentre a partir m' affretto,
A trattener rimanti
La ſconſolata Attilia. Il ſuo dolore
Funeſtarebbe il mio trionfo. Aſſai
Tenera fu per me. Se forſe eccede,
Compatiſcila, o Publio. Alfin da lei
Una viril coſtanza
Pretender non ſi può. Tu la conſiglia,
D'inſpirarle procura
Con l'eſempio fortezza;
La reggi, la conſola, e ſeco adempj
Ogni ufficio di Padre. A te la figlia,
Te confido a te ſteſſo: E ſpero... Ah veggo
Che indebolir ti vuoi. Maggior coſtanza
In te credei. L'avrò creduto in vano?
Publio, ah no: ſei mio figlio, e ſei Romano.
Non tradir la bella ſpeme,
Che di te donaſti a noi;

Sul

Sul cammin de' grandi Eroi
Incomincia a comparir.
Fa ch' io lasci un degno erede
Degli affetti del mio core:
Che di te senza rossore
Io mi possa sovvenir. (*a*)

SCENA IX.

Publio, poi Attilia, e Barce, indi Licinio, ed Amilcare, l' uno dopo l' altro, e da diverse parti.

Pub. AH sì Publio coraggio. Il passo è forte,
Ma vincerti convien. Lo chiede il sangue
Ch' âi nelle vene. Il grand' esempio il chiede,
Che su gli occhi ti sta. Cedesti a' primi
Impeti di natura; or meglio eleggi
Il Padre imita, e l'error tuo correggi.

Att. Ed è vero, o German? (*b*)
Barc. Publio, ed è vero. (*c*)
Pub. Sì. Decise il Senato:
Regolo partirà.
Att. Come!
Barc. Che dici?
Att. Dunque ogn' un mi tradì?
Barc. Dunque . . . . .
Pub. Or non giova . . . .
Barc. Amilcare pietà. (*d*)
Att. Licinio ajuto. (*e*)

Am.

(a) *Parte.*
(b) *Con ispavento.*
(c) *Come sopra.*
(d) *Vedendolo da lontano.*
(e) *Come sopra.*

Am. Più ſperanza non v'è . (*a*)

Lic. Tutto è perduto . (*b*)

Att. Dov' è Regolo ? Io voglio
Almen ſeco partir

Pub. Ferma : l'eccesso
Del tuo dolor l'offenderebbe .

Att. E ſperi
Impedirmi così ?

Pub. Spero , che Attilia
Torni al fine in ſe ſteſſa , e ſi rammenti ,
Che a lei non è permeſſo . . . . .

Att. Sol che ſon figlia io mi rammento adeſſo .
Laſciami .

Pub. Non ſperarlo .

Att. Ah parte intanto
Il Genitor .

Barc. Non dubitar ch' ei parta
Fin che Amilcare è qui .

Att. Chi mi conſiglia ?
Chi mi ſoccorre ? Amilcare !

Am. Io mi perdo
Fra l'ira , e lo ſtupor .

Att. Licinio ?

Lic. Ancora
Dal colpo inaſpettato
Reſpirar non poſs' io .

Att. Publio ?

Pub. Ah Germana
Più valor , più coſtanza . Il Fato avverſo
Come ſi ſoffra , il Genitor ci addita .
Non è degno di lui , chi non l'imita .

Att. E tu parli così ! Tu che dovreſti

I miei

(a) *A Barce .* (b) *Ad Attilia .*

I miei trasporti accompagnar gemendo!
Io non t'intendo, o Publio.

Am. Ed io l'intendo.
Barce è la fiamma sua. Barce non parte,
Se Regolo non resta. Ecco la vera
Cagion del suo coraggio.

Pub (Questo pensar di me! Stelle che oltraggio!)

Am. Forse affinchè il Senato
Non accettasse il cambio, ei pose in opra
Tutta l'arte, e l'ingegno:

Pub. Il dubbio in ver d'un'Africano è degno.

Am. E pur....

Pub. Taci: e m'ascolta.
Sai che l'arbirro io sono
Della sorte di Barce?

Am. Il so: l'ottenne
Già dal Senato in dono
La Madre tua: questa cedendo al Fato,
Signor di lei tu rimanesti.

Pub. Or odi
Qual uso io fo del mio dominio. Amai
Barce più della vita,
Ma non quanto l'onor. So che un tuo pari
Creder nol può: ma toglierò ben io
Di sì vili sospetti
Ogni pretesto alla calunnia altrui.
Barce; libera sei: parti con lui.

Barc. Numi! Ed è ver?

Am. D'una virtù sì rara...

Pub. Come s'ama fra noi, Barbaro impara. (a)

SCE-

(a) *Parte.*

SCENA X.

Licinio, Attilia, Barce, ed Amilcare.

Att. VEdi il crudel come mi lascia? (*a*)
Barc. Udisti
Come Publio parlò? (*b*)
Att. Tu non rispondi! (*c*)
Barc. Tu non m'odi Idol mio! (*d*)
Am. Addio, Barce: m'attendi. (*e*)
Lic. Attilia, addio. (*f*)
Att. a 2. Dove?
Barc.
Lic. A salvarti il Padre. (*g*)
Am. Regolo a conservar. (*h*)
Att. Ma per qual via? (*i*)
Barc. Ma come? (*k*)
Lic. A' mali estremi (*l*)
Diasi estremo rimedio.
Am. Abbia rivali (*m*)
Nella virtù questo Romano orgoglio.
Am. Esser teco vogl' io. (*n*)
Barc. Seguirti io voglio (*o*)
Lic. No: per te tremerei. (*p*)

Am.

(a) *A Licinio, che non l'ode.*
(b) *Ad Amilcare, come sopra.*
(c) *A Licinio.*
(d) *Ad Amilcare.*
(e) *Risoluto partendo.*
(f) *Come sopra.*
(g) *Ad Attilia.*
(h) *A Barce.*
(i) *A Licinio.*
(k) *Ad Amilcare.*
(l) *Ad Attilia.*
(m) *A Barce.*
(n) *A Licinio.*
(o) *Ad Amilcare.*
(p) *Ad Attilia.*

Am. No: rimaner tu dei. (*a*)
Barc. Nè vuoi ſpiegarti? (*b*)
Att. Nè vuoi ch' io ſappia almen .... (*c*)
Lic. Tutto fra poco (*d*)
Saprai.
Am. Fidati a me. (*e*)
Lic. Regolo in Roma
Si trattenga, o ſi mora. (*f*)
Am. Faccia pompa d'Eroi l' Africa ancora. (*g*)
Se minore è in noi l' orgoglio,
La virtù non è minore:
Nè per noi la via d'onore
E' un incognito ſentier.
Lungi ancor dal Campidoglio
Vi ſon' alme a queſte eguali:
Pur del reſto de' mortali
'An gli Dei qualche penſier. (*h*)

SCENA XI.

Attilia, e Barce.

Att. BArce!
Barc. Attilia!
Att. Che dici?
Barc. Che poſſiamo ſperar?
Att. Non ſo. Tumulti
Certo a deſtar corre Licinio: e queſti
Eſſer ponno funeſti
Alla Patria, ed a lui: ſenza che il Padre
Per-

(a) *A Barce.* (b) *Ad Amilcare.* (c) *A Licinio.*
(d) *Ad Attilia.* (e) *A Barce.* (f) *Parte.*
(g) *S'incammina, e poi ſi rivolge.* (h) *Parte.*

Perciò si salvi.

Barc. Amilcare sorpreso
Dal grand' atto di Publio, e punto insieme
Da' rimproveri suoi, men generoso
Esser non vuol di lui. Chi sa, che tenta?
E a qual rischio s'espone?

Att. Il mio Licinio.
Deh secondate, o Dei!

Barc. Lo Sposo mio,
Numi, assistete!

Att. Io non ô fibra in seno,
Che non mi tremi.

Barc. Attilia
Non dobbiamo avvilirci. Alfin più chiaro
E' adesso il Ciel di quel che fu: si vede
Pur di speranza un raggio.

Att. Ah Barce, è ver; ma non mi dà coraggio.
Non è la mia speranza
Luce di Ciel sereno;
Di torbido baleno
E' languido splendor.
Splendor, che in lontananza
Nel comparir si cela,
Che il rischio, oh Dio! mi svela,
Ma non lo fa minor. (*a*)

SCE-

(a) *Parte*.

SCENA XII.

Barce sola.

RAssicurar procuro
L' alma d' Attilia oppressa,
Ardir vo' consigliando, e tremo io stessa.
Ebbi assai più coraggio
Quando meno sperai: La tema incerta
Solo allor m'affliggea d'un mal futuro;
Or di perder pavento un ben sicuro.

S' espone a perdersi
Nel mare infido,
Chi l'onde instabili
Solcando va.
Ma quel sommergersi
Vicino al lido,
E' troppo barbara
Fatalità. (*a*)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

(a) *Parte.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala terrena corrispondente a' Giardini.

Regolo, Guardie Africane, poi Manlio.

Reg. MA che si fa? Non seppe
Forse ancor del Senato
Amilcare il voler? Dov'è? si trovi:
Partir convien. Qui che sperar per lui,
Per me non v'è più che bramar. Diventa
Colpa ad entrambi or la dimora. Ah vieni, (*a*)
Vieni amico al mio seno. Era in periglio
Senza te la mia gloria: i ceppi miei
Per te conservo: a te si deve il frutto
Della mia schiavitù.

Man. Sì: ma tu parti.
Sì: ma noi ti perdiam.

Reg. Mi perdereste,
S'io non partissi.

Man. Ah! perchè mai sì tardi
Incomincio ad amarti? Altri fin ora,
Regolo, non avesti
Pegni dell'amor mio, se non funesti.

Reg. Pretenderne maggiori

(a) *A Manlio, che sopraggiunge.*

Da un vero amico io non potea: ma pure
Se il generoso Manlio altri vuol darne;
Altri ne chiederò.

Man. Parla.

Reg. Compito
Ogni dover di Cittadino, alfine
Mi sovvien, che son Padre. Io lascio in Roma
Due figlj (il sai) Publio, ed Attilia: e questi
Son del mio cor, dopo la Patria, il primo,
Il più tenero affetto. In lor traluce
Indole non volgar: ma sono ancora
Piante immature, e di cultor prudente
Abbisognano entrambi. Il Ciel non volle
Che l'opera io compissi. Ah tu ne prendi
Per me pietosa cura!
Tu di lor con usura
La perdita compensa: al tuo bel core
Debbano, e a' tuoi consiglj
La gloria il Padre, e l'assistenza i Figlj.

Man. Sì, tel prometto. I preziosi Germi
Custodirò geloso. Avranno un Padre,
Se non degno così, tenero almeno
Al par di te. Della virtù Romana
Io lor le tracce additerò. Nè molto
Sudor mi costerà. Basta a quell' alme
Di bel desìo già per natura accese,
L'istoria udir delle paterne imprese.

Reg. Or sì più non mi resta . . .

SCE-

SCENA II.

Publio, e detti.

Pub. MAnlio! Padre!
Reg. Che avvenne?
Pub. Roma tutta è in tumulto. Il Popol freme:
Non ſi vuol; che tu parta.
Reg. E ſarà vero,
Che un vergognoſo cambio
Poſſa Roma bramar?
Pub. No: cambio, o pace
Roma non vuol: vuol, che tu reſti.
Reg. Io! Come?
E la promeſſa? E il giuramento?
Pub. Ogn' uno
Grida, che fè non deſſi
A' perfidi ſerbar...
Reg. Dunque un delitto
Scuſa è dell' altro. E chi ſarà più reo,
Se l'eſempio è diſcolpa?
Pub. Or ſi raduna
Degli Auguri il Collegio. Ivi deciſo
Il gran dubbio eſſer deve.
Reg. Uopo di queſto
Oracolo io non ô. So che promiſi:
Voglio partir. Potea
Della pace, o del cambio
Roma deliberar. Del mio ritorno
A me tocca il penſier. Pubblico quello,
Queſto è privato affar. Non ſon qual fui:
Nè Roma â dritto alcun ſu i ſervi altrui.

Pub. Degli Auguri il decreto
S'attenda almen.

Reg. No: ſe l'attendo; approvo
La loro autorità. Cuſtodi, al Porto. (*a*)
Amico, addio. (*b*)

Man. No Regolo: ſe vai
Fra la Plebe commoſſa, a viva forza
Può trattenerti: e tu, ſe ciò ſuccede,
Tutta Roma fai rea di poca fede.

Reg. Dunque mancar degg' io? ....

Man. No: andrai: ma laſcia,
Che queſt' impeto io vada
Prima a calmar. Ne ſederà l'ardore
La Conſolare autorità.

Reg. Rimango,
Manlio, ſu la tua fè. Ma ....

Man. Baſta: intendo.
La tua gloria desìo,
E conoſco il tuo cor. Fidati al mio.

Fidati pur: rammento,
Che nacqui anch' io Romano.
Al par di te mi ſento
Fiamme di gloria in ſen.
Mi niega, è ver, la ſorte
Le illuſtri tue ritorte:
Ma ſe le bramo invano,
So meritarle almen. (*c*)

SCE-

(a) *Agli Africani.*
(b) *A Manlio partendo.*
(c) *Parte.*

SCENA III.

Regolo, e Publio.

Reg. E Tanto or costa in Roma,
Tanto or si suda a conservar la fede!
Dunque... Ah Publio! E tu resti? E sì tranquillo
Tutto lasci all' amico
D' assistermi l' onor? Corri: procura
Tu ancor la mia partenza. Esser vorrei
Di sì gran beneficio
Debitore ad un figlio.

Pub Ah! Padre amato
Ubbidirò; ma....

Reg. Che? sospiri! Un segno
Quel sospiro saria d'animo oppresso!

Pub. Sì, lo confesso,
Morir mi sento:
Ma questo istesso
Crudel tormento
E' il più bel merito
Del mio valor:
Qual sacrificio
Padre farei,
Se fosse il vincere
Gli affetti miei
Opra sì facile
Per questo cor? (*a*)

(a) *Parte*.

SCENA IV.

Regolo, e Amilcare.

Am. Regolo alfin . . .
Reg. Senza che parli intendo,
Già le querele tue . Non ti sgomenti
Il moto popolar : Regolo in Roma
Vivo non resterà .
Am. Non so di quali
Moti mi vai parlando . Io querelarmi
Teco non voglio . A sostenerti io venni,
Che solo al Tebro in riva
Non nascono gli Eroi ; . . .
Che vi sono alme grandi anche fra noi .
Reg. Sia . Non è questo il tempo
D'inutili contese . I tuoi raccogli ;
T'appresta alla partenza.
Am. No . Pria m'odi : e rispondi .
Reg. (Oh sofferenza !)
Am. E' gloria l'esser grato ?
Reg. L'esser grato è dover . Ma già sì poco
Questo dover s'adempie ;
Ch' oggi è gloria il compirlo .
Am. E se il compirlo
Costasse un gran periglio ?
Reg. 'A il merto allora
D'un illustre virtù .
Am. Dunque non puoi
Questo merto negarmi . Odi . Mi rende
Del proprio onor geloso

La

La mia Barce il tuo figlio : e pur l'adora :
Io generoso ancora
Vengo il Padre a salvargli : e pur m'espongo
Di Cartago al furor.

Reg. Tu! Vuoi salvarmi!

Am. Io.

Reg. Come!

Am. A te lasciando
Agio a fuggir. Questi Custodi ad arte
Allontanar farò. Tu cauto in Roma
Celati sol fin tanto
Che, senza te con simulato sdegno,
Quindi l'ancore io sciolga.

Reg. (Barbaro!)

Am. E ben che dici?
Ti sorprende l'offerta?

Reg. Assai.

Am. L'avresti
Aspettata da me?

Reg. No.

Am. Pur la sorte
Non ô d'esser Roman.

Reg. Si vede.

Am. Andate
Custodi ... (*a*)

Reg. Alcun non parta. (*b*)

Am. Perchè?

Reg. Grato io ti sono
Del buon voler : ma verrò teco.

Am. E sprezzi
La mia pietà?

(a) *Agli Africani.*
(b) *A' medesimi.*

Reg. No : ti compiango . Ignori
Che ſia virtù . Moſtrar virtù pretendi :
E me , la Patria tua , te ſteſſo offendi .
Am. Io !
Reg. Sì . Come diſponi
Della mia libertà ? Servo ſon io
Di Cartago , o di te ?
Am. Non è tuo peſo
L'eſaminar ſe il beneficio . . .
Reg. E' grande
Il benefizio in ver ! Rendermi reo ,
Profugo , mentitor . . .
Am. Ma qui ſi tratta
Del viver tuo . Sai che ſupplizj atroci
Cartago t'appreſtò ? ſai quale ſcempio
Là ſi farà di te ?
Reg. Ma tu conoſci
Amilcare i Romani ?
Sai , che vivon d'onor ? Che queſto ſolo
Eſpone all'opre lor miſura , oggetto ?
Senza cangiar d'aſpetto
Qui s'impara a morir . Qui ſi deride ,
Pur che gloria produca , ogni tormento :
E la ſola viltà qui fa ſpavento .
Am. Magnifiche parole
Belle ad udir . Ma inopportuno è meco
Quel faſtoſo linguaggio . Io ſo , che a tutti
La vita è cara : e che tu ſteſſo . . . .
Reg. Ah troppo
Di mia pazienza abuſi . I legni appreſta ,
Raduna i tuoi ſeguaci :
Compiſci il tuo dover , Barbaro , e taci .

Am.

Am. Fa pur l'intrepido.
M'insulta audace:
Chiama pur barbara
La mia pietà.
Sul Tebro Amilcare
T'ascolta, e tace:
Ma presto in Africa
Risponderà. (*a*)

SCENA V.

Regolo, ed Attilia.

Reg. E Publio non ritorna!
E Manlio....Oimè! Che rechi mai sì lieta,
Sì frettolosa Attilia?
Att. Il nostro Fato
Già dipende da te: già cambio, o pace
Fida a' consiglj tuoi
Roma non vuol; ma rimaner tu puoi.
Reg. Sì: col rossor.....
Att. No: su tal punto il sacro
Senato pronunciò. L'arbitro sei
Di partir, di restar. *Giurasti in ceppi:*
Nè obbligar può se stesso
Chi libero non è.
Reg. Libero è sempre
Chi sa morir. La sua viltà confessa
Chi l'altrui forza accusa.
Io giurai perchè volli:
Voglio partir, perchè giurai.

(a) *Parte.*

S C E N A VI.

Publio, e detti.

Pub. MA invano
Signor lo ſperi.
Reg. E chi potrà vietarlo?
Pub. Tutto il Popolo, o Padre. E' affatto ormai
Incapace di fren. Per impedirti
Il paſſaggio alle navi, ogn' un s'affretta
Precipitando al porto: e ſon di Roma
Già l'altre vie deſerte.
Reg. E Manlio?
Pub. E' il ſolo,
Che ardiſca opporſi ancora
Al voto univerſal. Prega; minaccia;
Ma tutto inutilmente. Alcun non l'ode,
Non l'ubbidiſce alcun. Creſce a momenti
La furia popolar. Già ſu le deſtre
A i pallidi Littori
Treman le ſcuri: e non ritrova ormai
In tumulto sì fiero
Eſecutori il Conſolare impero.
Reg. Attilia, addio. Publio mi ſiegui. (*a*)
Att. E dove?
Reg. A ſoccorrer l'amico. Il ſuo delitto
A rinfacciare a Roma. A conſervarmi
L'onor di mie catene.
A partire: o a ſpirar ſu queſte arene. (*b*)
Att. Ah Padre! ah no! Se tu mi laſci .... (*c*)
Reg.

(a) *In atto di partire.*
(b) *Partendo.* (c) *Piangendo.*

Reg. Attilia! (*a*)
Molto al nome di figlia,
Al sesso, ed all' età fin or donai.
Basta: si pianse assai. Per involarmi
D'un gran trionfo il vanto,
Non congiuri con Roma anche il tuo pianto.
Att. Ah tal pena è per me .... (*b*)
Reg. Per te gran pena
E' il perdermi, lo so. Ma tanto costa
L'onor d'esser Romana.
Att. Ogn' altra prova
Son pronta .....
Reg. E qual? Co' tuoi consiglj andrai
Forse fra i Padri a regolar di Roma
In Senato il destin? Con l'elmo in fronte
Forse i nemici a debellar pugnando
Fra l'armi suderai? Qualche disastro
Se a soffrir per la Patria atta non sei
Senza viltà; Dì: che farai per lei?
Att. E' ver. Ma tal costanza ....
Reg. E' difficil virtù. Ma Attilia alfine
E' mia figlia, e l'avrà. (*c*)
Att. Sì, quanto io possa
Gran Genitor t'imiterò. Ma .... Oh Dio!
Tu mi lasci sdegnato:
Io perdei l'amor tuo.
Reg. No, figlia io t'amo:
Io sdegnato non son. Prendine in pegno
Questo amplesso da me. Mà questo amplesso
Costanza, onor, non debolezza inspiri.

(a) *Serio, ma senza sdegno.*
(b) *Piangendo.*
(c) *Partendo.*

Att. Ah sei Padre, mi lasci: e non sospiri!
Reg. Io son Padre, e nol sarei,
Se lasciassi a' figlj miei
Un' esempio di viltà.
Come ogn' altro ô core in petto:
Ma vassallo è in me l'affetto;
Ma tiranno in voi si fa. (*a*)

S C E N A VII.

Attilia, poi Barce.

Att. SU costanza, o mio cor. Deboli affetti
Sgombrate da quest' alma: inaridite
Ormai su queste ciglia
Lagrime imbelli. Assai si pianse: assai
Si palpitò. La mia virtù natìa
Sorga al paterno sdegno:
Ed Attilia non sia
Il ramo sol di sì gran pianta indegno.
Barc. Attilia è dunque ver? Dunque a dispetto
Del Popol, del Senato,
Degli Auguri, di noi, del Mondo intero,
Regolo vuol partir?
Att. Sì. (*b*)
Barc. Ma che insano
Furor?
Att. Più di rispetto (*c*)
Barce agli Eroi.
Barc. Come! Del Padre approvi

L'osti-

(a) *Parte con Publio.*
(b) *Con fermezza.*
(c) *Come sopra.*

L' ostinato pensier ?

Att. Del Padre adoro
La costante virtù .

Barc. Virtù , che a' ceppi ,
Che all'ire altrui , che a vergognosa morte
Certamente dovrà . . . . .

Att. Taci . Quei ceppi , (*a*)
Quell' ire , quel morir , del Padre mio
Saran trionfi .

Barc. E tu n' esulti ?

Att. (Oh Dio !) (*b*)

Barc. Capir non so . . . .

Att. Non può capir chi nacque
In barbaro terren per sua sventura ,
Come al paterno vanto
Goda una figlia .

Barc. E perchè piangi intanto ?

Att. Vuol tornar la calma in seno ,
Quando in lagrime si scioglie
Quel dolor , che la turbò .
Come torna il Ciel sereno ,
Quel vapor , che i rai gli toglie ,
Quando in pioggia si cangiò . (*c*)

SCE-

(a) *S'intenerisce di nuovo .*
(b) *Piange .*
(c) *Parte .*

SCENA VIII.

Barce sola.

CHe ſtrane idee queſta produce in Roma
Avidità di lode! Invidia i ceppi
Manlio del ſuo rival! Regolo abborre
La pubblica pietà! La figlia eſulta
Nello ſcempio del Padre! E Publio (Ah queſto
E' caſo in ver, che ogni credenza eccede)
E Publio ebro d'onor m' ama: e mi cede!
Ceder l'amato oggetto,
Nè ſpargere un ſoſpiro;
Sarà virtù: l'ammiro;
Ma non la curo in me.
Di gloria un' ombra vana
In Roma è il ſolo affetto:
Ma l'alma mia Romana
(Lode agli Dei) non è. (*a*)

SCE-

(a) *Parte.*

SCENA IX.

Portici magnifici ſu le rive del Tevere: Navi pronte nel fiume per l'imbarco di Regolo. Ponte, che conduce alla più vicina di quelle. Popolo numeroſo, che impediſce il paſſaggio alle Navi. Africani ſu le medeſime. Littori col Conſole.

Manlio, e Licinio.

Lic. NO: Che Regolo parta
Roma non vuole.
Man. Ed il Senato? Ed io
Non ſiam parte di Roma?
Lic. Il Popol tutto
E' la maggior.
Man. Non la più ſana.
Lic. Almeno
La men crudel. Noi conſervar vogliamo
Pieni di gratitudine, e d'amore
A Regolo la vita.
Man. E noi l'onore.
Lic. L'onor....
Man. Baſta: Io non venni
A garrir teco. Olà: libero il varco
Laſci ciaſcuno. (*a*)

Lic.

(a) *Al Popolo.*

Lic Olà : neſſun ſi parta . (*a*)

Man. Io l'impongo .

Lic. Io lo vieto .

Man. Oſa Licinio
Al Conſole d'opporſi ?

Lic. Oſa al Tribuno
D'opporſi Manlio ?

Man. Or ſi vedrà . Littori ,
Sgombrate il paſſo . (*b*)

Lic. Il paſſo
Difendete , o Romani . (*c*)

Man. Oh Dei ! Con l'armi
Si reſiſte al mio cenno ! In queſta guiſa
La Maeſtà . . .

Lic. La Maeſtà di Roma
Nel Popolo riſiede : e tu l'oltraggi
Contraſtando con lui . (*d*)

Pop. Regolo reſti .

Man. Udite .
Laſciate , che l'inganno io manifeſti .

Pop. Reſti Regolo .

Man. Ah voi . . . .

Pop. Regolo reſti .

SCE-

(a) *Al Popolo .*
(b) *I Littori innalzando le Scuri tentano avvanzarſi .*
(c) *Al Popolo , che ſi mette in difeſa .*
(d) *Al Popolo .*

SCENA ULTIMA.

Regolo, e seco tutti.

Reg. Regolo resti! Ed io l'ascolto? Ed io
Creder deggio a me stesso! Una perfidia
Si vuol? Si vuole in Roma?
Si vuol da me? Quai Popoli or produce
Questo terren? Sì vergognosi voti
Chi formò? Chi nudrilli?
Dove sono i nepoti
De' Bruti, de' Fabrizj, e de' Camilli?
Regolo resti? Ah per qual colpa, e quando
Meritai l'odio vostro?
Lic. E il nostro amore,
Signor, quel, che pretende
Franger le tue catene.
Reg. E senza queste,
Regolo, che sarà? Queste mi fanno
De' posteri l'esempio,
Il rossor de' nemici,
Lo splendor della Patria. E più non sono,
Se di queste mi privo,
Che uno schiavo spergiuro, e fuggitivo.
Lic. A' perfidi giurasti:
Giurasti in ceppi: e gli Auguri....
Reg. Eh lasciamo
All'Arabo, ed al Moro
Questi d'infedeltà pretesti indegni;
Roma a' Mortali a serbar fede insegni.

Lic.

Lic. Ma che ſarà di Roma,
Se perde il Padre ſuo?
Reg. Roma rammenti,
Che il ſuo Padre è mortal: che alfin vacilla
Anch' ei ſotto l'acciar: che ſente alfine
Anch' ei le vene inaridir: che ormai
Non può verſar per lei
Nè ſangue, nè ſudor: che non gli reſta
Che finir da Romano. Ah n'apre il Cielo
Una ſplendida via: de' giorni miei
Poſſo l'annoſo ſtame
Troncar con lode: e mi volete infame!
No: poſſibil non è. De' miei Romani
Conoſco il cor. Da Regolo diverſo
Penſar non può, chi reſpirò naſcendo
L'aure del Campidoglio. Ogn' un di voi
So che nel cor m' applaude:
So che m' invidia: e che fra' moti ancora
Di quel che l'ingannò tenero eccesso,
Fa i voti al Ciel di poter far l'iſteſſo.
Ah non più debolezza! A terra, a terra
Quell'armi inopportune: al mio trionfo
Più non tardate il corſo
O Amici, o Figli, o Cittadini. Amico
Favor da voi domando:
Eſorto Cittadin: Padre comando.
Att. (Oh Dio! Ciaſcun già l'ubbidiſce!)
Pub (Oh Dio!
Ecco ogni deſtra inerme!)
Lic. Ecco ſgombro il ſentier.
Reg. Grazie vi rendo
Propizj Dei. Libero è il paſſo. Aſcendi
Amilcare alle navi. Anch' io non tardo

Già

Già sieguo i passi tui.

Am. (Alfin comincio ad invidiar costui.) (*a*)

Reg. Romani, addio. Siano i congedi estremi
Degni di noi. Lode agli Dei, vi lascio,
E vi lascio Romani. Ah conservate
Illibato il gran nome! e voi sarete
Gli arbitri della Terra; e il Mondo intero
Roman diventerà. Numi custodi
Di quest' almo terren, Dee protettrici
Della stirpe d'Enea, confido a voi
Questo Popol d'Eroi; sian vostra cura
Questo suol, questi tetti, e queste mura.
Fate che sempre in esse
La Costanza, la Fè, la Gloria alberghi,
La Giustizia, il Valore. E se giammai
Minaccia al Campidoglio
Alcun Astro maligno influssi rei;
Ecco Regolo, o Dei: Regolo solo
Sia la vittima vostra, e si consumi
Tutta l'ira del Ciel sul capo mio:
Ma Roma illesa.... Ah qui si piange! Addio.

CORO DI ROMANI.

Onor di questa sponda,
Padre di Roma addio:
Degli anni, e dell' obblìo
Noi trionfiam per te.

Ma

(a) *Sale su la Nave.*

Ma troppo costa il vanto;
Roma ti perde intanto:
Ed ogni età feconda
Di Regoli non è.

F I N E.

CAN-

CANTATA

A NICE.

NO, non turbarti, o Nice, io non ritorno
A parlarti d'amor. So che ti piace:
Basta così. Vedi, che il Ciel minaccia
Improvisa tempesta: alle Capanne
Se vuoi ridurre il Gregge, io vengo solo
Ad offrir l'opra mia. Che! Non paventi?
Osserva, che a momenti
Tutto s'oscura il Ciel: che il vento in giro
La polve innalza, e le cadute foglie
Al fremer della selva, al volo incerto
Degli augelli smarriti, a queste rare,
Che mi cadon sul viso, umide stille,
Nice, io preveggo... Ah, non tel dissi, o Nice?
Ecco il lampo, ecco il tuono. Or che farai?
Vieni, senti, ove vai? Non è più tempo
Di pensare alla greggia. In questo speco
Riparati frattanto, io sarò teco.

Ma tu tremi, o mio tesoro,
Ma tu palpiti, cor mio?
Non tremar, con te son' io,
Nè d'amor ti parlerò.
Mentre folgori, e baleni,
Sarò teco amata Nice;
Quando il Ciel si rasserenì,
Nice ingrata, io partirò.

Siedi; sicura sei. Nel sen di questa
Concava rupe, infin ad or giammai

Ful-

Fulmine non percosse,
Lupo non penetrò: l'adombra intorno
Folta selva d'allori,
Che prescrive del Ciel limiti all' ira.
Siedi, bell' Idol mio, siedi, e respira.
Ma perchè al fianco mio
Timorosa ti stringi? E come io voglia
Da te fuggire, annodi
Fra le tue la mia man? Ruini il Cielo,
Non dubitar; non partirò; bramai
Sempre un sì dolce istante. Ah così fosse
Frutto dell' amor tuo, non del timore!
Io voglio, o Nice, io voglio
Lusingarmene almen. Chi sa? mi amasti
Sempre forse così. Fu il tuo rigore
Modestia, e non disprezzo. E forse questo
Eccessivo spavento
E' pretesto d'amor. Parla. Che dici?
M' appongo al ver? Tu non rispondi? abbassi
Vergognosa lo sguardo?
Arrossisci, sorridi? intendo, intendo;
Non parlar, mia speranza,
Quel riso, quel rossor dice abbastanza.

E pur fra le tempeste
La calma io ritrovai.
Ah, non ritorni mai,
Mai più sereno il dì!
Questo de' giorni miei,
Questo è il più chiaro giorno:
Viver così vorrei,
Vorrei morir così.

F I N E.

IL
RE PASTORE.

IL RE PASTORE

DRAMMA PER MUSICA

Del Sig. Abate

PIETRO METASTASIO

ROMANO

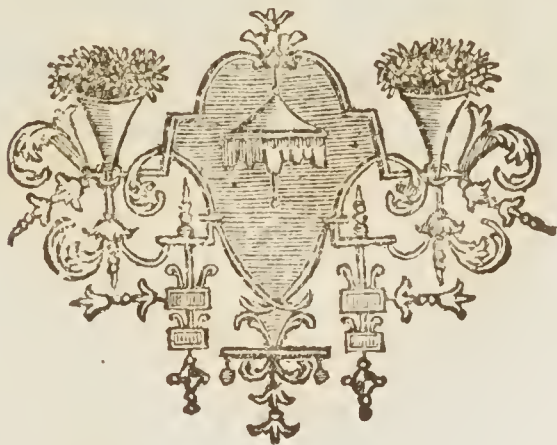
POETA CESAREO

RAPPRESENTATO

NELL' IMPERIAL CORTE DI VIENNA

DA

DAME, E CAVALIERI

L'ANNO MDCCLI.

IN MILANO, MDCCLI.

Per Giuseppe Cairoli .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

FRa le azioni più luminose d' Alessandro il Macedone fu quella di avere liberato il regno di Sidone dal suo Tiranno: e poi, invece di ritenerne il dominio, l'avere ristabilito su quel trono l' unico rampollo della legittima stirpe reale, che ignoto a se medesimo, povera, e rustica vita traeva nella vicina campagna.

Come si sia edificato su questo istorico fondamento, si vedrà nel corso del dramma.

Curtius lib. IV. Cap. 3. Justin. libr. XI. Cap. 10.

La Scena si finge nella campagna, dove è attendato il campo Macedone, a vista della città di Sidone.

PERSONAGGI

ALESSANDRO , *Re di Macedonia* .

AMINTA , *Paſtorello amante d' Eliſa* , *che ignoto prima anche a ſe ſteſſo* , *ſi ſcopre poi l' unico legittimo erede del regno di Sidone* .

ELISA , *Nobile ninfa di Fenicia* , *dell' antica ſtirpe di Cadmo* , *amante d' Aminta* .

TAMIRI , *Principeſſa fuggitiva figliuola del Tiranno Stratone in abito di Paſtorella* , *amante d' Agenore* .

AGENORE , *Nobile di Sidone* , *amico d' Aleſſandro* , *amante di Tamiri* .

COMPARSE.

Di (*Soldati Macedoni* .
(*Soldati Fenicj* .
(*Nobili e*) *di Sidone* .
(*Popolo*)
(*Paſtori* .
(*Paſtorelle* .

IL RE PASTORE

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vaſta ed amena campagna irrigata dal fiume Boſtreno, ſparſa di greggi e paſtori. Largo, ma ruſtico ponte ſul fiume. Innanzi tugurj paſtorali. Veduta della Città di Sidone in lontano.

Aminta aſſiſo ſopra un ſaſſo, cantando al ſuono delle avene paſtorali: indi Eliſa.

Am. Ntendo amico rio
Quel baſſo mormorio:
Tu chiedi in tua favella
Il noſtro Ben dov'è?
Intendo amico rio...
Bella Eliſa? Idol mio? (*a*)
Dove?

Eliſ. A te caro Aminta. (*b*)

(a) *Vedendo Eliſa, getta le avene, e corre ad incontrarla.* (b) *Lieta, e frettoloſa.*

Am. Oh Dei! Non ſai
Che il campo d'Aleſſandro
Quindi lungi non è? Che tutte infeſta
Queſte amene contrade
Il Macedone armato?
Eliſ. Il ſo.
Am. Ma dunque
Perchè ſola t' eſponi all'inſolente
Licenza militar?
Eliſ. Riſchio non teme,
Non ode amor conſiglio.
Il non vederti è il mio maggior periglio.
Am. E per me?...
Eliſ. Deh m'aſcolta. O' colmo il core
Di felici ſperanze: e non ô pace,
Finchè con te non le divido.
Am. Altrove
Più ſicura potrai....
Eliſ. Ma d'Aleſſandro
Fai torto alla virtù. Son della noſtra
Sicurezza cuſtodi
Quelle ſchiere, che temi. Ei da un tiranno
Venne Sidone a liberar: Nè vuole
Che ſia vendita il dono:
Ne franſe il giogo, e ne ricuſa il trono.
Am. Chi ſarà dunque il noſtro Re?
Eliſ. Si crede
Che ignoto anche a ſe ſteſſo occulto viva
Il legittimo erede.
Am. E dove....
Eliſ. Ah laſcia
Che Aleſſandro ne cerchi. Odi. La mia
Pietoſa madre (oh cara madre!) alfine

Già

Già l'amor mio ſeconda : Ella de' noſtri
Soſpirati Imenei
Va l'aſſenſo a implorar dal genitore.
E l' otterrà : me lo predice il core.

Am. Ah !

Eliſ. Tu ſoſpiri Aminta !
Che vuol dir quel ſoſpiro?

Am. Contro il deſtin m' adiro,
Che sì poco mi fece
Degno, Eliſa, di te. Tu vanti il chiaro
Sangue di Cadmo : Io paſtorello oſcuro,
Ignoro il mio. Tu abbandonar dovrai
Per me gli agi paterni. Offrirti in vece
Io non potrò nella mia ſorte umile,
Che una povera greggia, un rozzo ovile.

Eliſ. Non lagnarti del ciel : prodigo aſſai
Ti fu de' doni ſuoi. Se l' oſtro, e l' oro
A te negò ; quel favellar, quel volto,
Quel cor ti diè. Non le ricchezze, o gli avi ;
Cerco Aminta in Aminta : ed amo in lui
Fin la ſua povertà. Dal dì primiero,
Che ancor bambina io lo mirai, mi parve
Amabile, gentile
Quel paſtor, quella greggia, e quell' ovile ;
E mi reſtò nel core
Quell'ovil, quella greggia, e quel paſtore.

Am. Oh mia ſola, o mia vera
Felicità ! Quei cari detti ...

Eliſ. Addio.
Corro alla madre, e vengo a te. Fra poco
Io non dovrò mai più laſciarti. Inſieme
Sempre il ſol noi vedrà, parta, o ritorni.
Oh dolce vita ! Oh fortunati giorni !

Alla

Alla ſelva, al prato, al fonte
Io n'andrò col gregge amato:
E alla ſelva, al fonte, al prato,
L'Idol mio con me verrà.
In quel rozzo anguſto tetto
Che ricetto - - a noi darà,
Con la gioja, e col diletto,
L'innocenza albergherà.
Alla ec. (*parte*)

SCENA II.

Aleſſandro, Agenore con picciolo ſeguito, e detto.

Am. PErdono, amici Dei. Fui troppo ingiuſto
Lagnandomi di voi. Non ſplende in cielo
Dell'aſtro, che mi guida, aſtro più bello.
Se la terra â un infelice, Aminta è quello.
Age. (Ecco il Paſtor) (*a*)
Am. Ma fra' contenti obblio
La mia povera greggia. (*b*)
Aleſ. Amico? Aſcolta. (*c*)
Am. (Un guerrier?) che dimandi?
Aleſ. Sol con te ragionar.
Am. Signor perdona
(Qualunque ſei) d'abbeverar la greggia
L'ora già paſſa.
Aleſ. Andrai: Ma un breve iſtante
Donami ſol. (Che ſignoril ſembiante!) (*d*)
Am. (Da me che mai vorrà!)

Am.

(a) *Piano ad Aleſſandro.* (b) *In atto di partire.*
(c) *Ad Aminta.* (d) *Ad Agenore.*

Aleſ. Come t'appelli?
Am. Aminta.
Aleſ. E il padre?
Am. Alceo.
Aleſ. Vive?
Am. No: ſcorſe
Un luſtro già ch'io lo perdei.
Aleſ. Che aveſti
Dal paterno retaggio?
Am. Un orto anguſto,
Ond' io traggo alimento,
Poche agnelle, un tugurio, e il cor contento.
Aleſ. Vivi in póvera ſorte.
Am. Aſſai benigna
Sembra a me la mia ſtella.
Non brámo della mia ſorte più bella.
Aleſ. Ma in sì ſcarſa fortuna...
Am. Aſſai più ſcarſe
Son le mie voglie.
Aleſ. Aſpro ſudor t'appreſta
Cibo volgar.
Am. Ma lo condiſce.
Aleſ. Ignori
Le grandezze, gli onori.
Am. E rivali non temo,
E rimorſi non ô.
Aleſ. T' offre un ovile
Sonni incomodi, e duri.
Am. Ma tranquilli, e ſicuri.
Aleſ. E chi fra queſte,
Che ti fremono intorno, armate ſquadre,
Chi aſſicurar ti può?
Am. Queſta, che tanto

Io lodo, tu disprezzi, e il ciel protegge
Povera oscura sorte.

Age. (Ai dubbj ancora?) (a)

Ales. (Quel parlar mi sorprende, e m'innamora)

Am. S'altro non brami; addio.

Ales. Senti. I tuoi passi
Ad Alessandro io guiderò, se vuoi.

Am. No.

Ales. Perchè?

Am. Sedurrebbe
Ei me dalle mie cure: io qualche istante
Al mondo usurperei del suo felice
Benefico valor. Ciascun se stesso
Deve al suo stato. Altro il dover d'Aminta,
Altro è quel d'Alessandro. E' troppo angusta
Per lui tutta la terra: una capanna
Assai vasta è per me. D'agnelle io sono,
Ei Duce è di guerrieri:
Picciol campo io coltivo: ei fonda imperi.

Ales. Ma può il ciel di tua sorte
In un punto cangiar tutto il tenore.

Am. Sì: ma il cielo fin' or mi vuol pastore.

So che pastor son' io,
Nè cederei fin' or
Lo stato d'un pastor
Per mille imperi.
Se poi lo stato mio
Il ciel cangiar vorrà:
Il ciel mi fornirà
D'altri pensieri.

So ec. (*parte.*)

SCE-

(a) *Piano ad Alessandro.*

SCENA III.

Alessandro, ed Agenore,

Age. OR che dici Alessandro?
Aless. Ah certo asconde
Quel pastorel lo sconosciuto erede
Del soglio di Sidone. Eran già grandi
Le prove tue: ma quel parlar, quel volto
Son la maggior. Che nobil cor! Che dolce,
Che serena virtù! Sieguimi: andiamo
La grand' opra a compir. De' fasti miei
Sarà questo il più bello. Abbatter mura,
Eserciti fugar, scuoter gl' imperi
Fra i turbini di guerra,
E' il piacer, che gli Eroi provano in terra.
Ma sollevar gli oppressi,
Render felici i regni,
Coronar la virtù, togliere a lei
Quel, che l'adombra, ingiurioso velo,
E, il piacer, che gli Dei provano in cielo.
Si spande al sole in faccia
Nube talor così:
E folgora, e minaccia
Sull' arido terren:
Ma poi che in quella foggia
Assai d' umori unì,
Tutta si scioglie in pioggia,
E gli feconda il sen.
Si ec. (*parte*)

SCE-

SCENA IV.

Tamiri in abito paſtorale , ed Agenore .

Tam. AGenore ? T' arreſta .
Odi ...
Age. Perdona
Leggiadra paſtorella , io d' Aleſſandro
Deggio or ſu l' orme .. (Oh Dei ! Tamiri è
O m' inganna il deſio ?) [quella ,
Principeſſa ?
Tam. Ah mio ben .
Age. Sei tu ?
Tam. Son io .
Age. Tu qui ! Tu in queſta ſpoglia ?
Tam. Io deggio a queſta
Il ſol ben, che mi reſta ,
Ch' è la mia libertà : già che Aleſſandro
Padre , e regno m' â tolto .
Age. Oh quanto mai
Ti pianſi, e ti cercai ! Ma dove aſcoſa
Ti celaſti fin' or ?
Tam. La bella Eliſa
Fuggitiva m' accolſe .
Age. E qual diſegno ? ...
Ah m' attende Aleſſandro .
Addio : ritornerò .
Tam. Senti . Alla fuga
Tu d' aprirmi un cammin Ben mio procura .
Altrove almeno io piangerò ſicura .
Age. Vuoi ſeguir Principeſſa

Un

Un consiglio più saggio ? Ad Alessandro
Meco ne vieni .

Tam. All' uccisor del padre !

Age. Straton se stesso uccise : ei la clemenza
Del vincitor prevenne .

Tam. Io stessa ai lacci
Offrir la destra ! Io delle Greche spose
Andrò gli insulti a tolerar ?

Age. T' inganni :
Non conosci Alessandro . Ed io non posso
Per or disingannarti . Addio . Fra poco
A te verrò . (*a*)

Tam. Guarda : d' Elisa i tetti
Colà ....

Age. Già mi son noti . (*b*)

Tam. Odi .

Age. Che brami ?

Tam. Come stò nel tuo core ?

Age. Ah non lo vedi ?
A' tuoi begli occhj , o Principessa, il chiedi .

Per me rispondete
Begli astri d' amore :
Se voi nol sapete ,
Chi mai lo saprà ?
Voi tutte apprendeste
Le vie del mio core ,
Quel dì che vinceste
La mia libertà .

Per ec. (*parte*.)

SCE-

(a) *In atto di partire .*
(b) *Come sopra .*

SCENA V.

Tamiri sola.

NO: voi non ſiete o Dei
Quanto ſin' or credei
Inclementi con me. Cangiaſte, è vero,
In capanna il mio ſoglio; in rozzi velli
La porpora real; ma fido ancora
L' Idol mio ritrovai:
Pietoſi Dei voi mi laſciaſte aſſai.
Di tante ſue procelle
Già ſi ſcordò queſt' alma
Sul volto del mio Ben.
Fra l' ire delle ſtelle
Se palpitò d' orrore;
Or di contento il core
Va palpitando in ſen.
Di ec. (*parte.*)

SCENA VI.

Eliſa ſommamente allegra, e frettoloſa, poi Aminta.

Eliſ. OH lieto giorno! Oh me felice! Oh caro
Mio genitor! Ma.. dove andò? Pur dianzi
Qui lo laſciai. Sarà là dentro. Aminta!
Aminta.. Oh ſtolta! Or mi ſovviene: è l' ora
D' abbeverar la greggia. Al fonte io deggio,
E non qui ricercarne... E s' ei tornaſſe

Per

Per altra via ? Qui dee venir . S' attenda :
E si riposi : Io n' ô grand' uopo . Oh come (*a*)
Mi balza il cor! Non mi credea, che tanto
Affannasse un piacer ... Eccolo ... 'A scossi
Alcun que' rami .'. E' il mio Melampo . Ah questo
E' un eterno aspettar ! No : Non poss' io (*b*)
Tranquilla in questa guisa
Più rimaner . (*c*)

Am Dove t' affretti Elisa ?

Elis. Ah tornasti una volta . Andiamo .

Am. E dove ?

Elis. Al Genitor .

Am. Dunque ei consente .:.

Elis. Il core
Non m' ingannò . Sarai mio sposo : e prima
Che il sol tramonti . Impaziente il Padre
N' è al par di noi . D' un così amabil figlio
Superbo , e lieto ... Ei tel dirà . Vedrai
Dall' accoglienze sue ... Vieni .

Am. Ah ben mio
Lasciami respirar . Pietà d'un core,
Che fra le gioje estreme ...

Elis. Deh non tardiam : respiraremo insieme . (*d*)

(a) *Siede* . (b) *S' alza* .
(c) *In atto di partire* .
(d) *In atto di partire* .

SCENA VII.

Agenore ſeguíto da guardie reali, e nobili di Sidone che portano ſopra bacil d' oro le regie inſegne, e detti.

Age. DAl più fedel vaſſallo
Il primo omaggio, eccelſo Re, ricevi
Eliſ. Che dice? (*a*)
Am. A chi favelli? (*b*)
Age. A te ſignor.
Am. Laſciami in pace: e prendi (*c*)
Alcun altro a ſchernir. Libero io nacqui,
Se Re non ſono. E ſe non merto omaggi; (*d*)
D'un core almen, che non ſopporta oltraggi.
Age. Quel generoſo ſdegno
Te ſcopre, e me difende. Odimi: e ſoffri
Che ti ſveli a te ſteſſo il zelo mio.
Eliſ. Come! Aminta ei non è? (*e*)
Age. No.
Am. E chi ſon' io?
Age. Tu Abdolonimo ſei: l' unico erede
Del ſoglio di Sidone.
Am. Io!
Age. Sì. Scacciato
Dal reo Stratone il Padre tuo, bambino
Al mio ti conſegnò. Queſti morendo

Alla

(a) *Ad Aminta.* (b) *Ad Agenore.*
(c) *Con viſo ſdegnoſo.*
(d) *Creſcendo il riſentimento.*
(e) *Ad Agenore.*

Alla mia fè commiſe
Te, il ſegreto, e le pruove.

Eliſ. E il vecchio Alceo!

Age. L' educò ſconoſciuto.

Am. E tu fin' ora...

Age. Ed io fin or tacendo, alla paterna
Legge ubbidj. M' era il parlar vietato
Finche qualche camin t' apriſſe al trono
L' aſſiſtenza de' Numi Io la cerçai
Nel gran cor d' Aleſſandro: e la trovai.

Eliſ. O giubilo! o contento!
Il mio Bene è il mio Re!

Am. Dunque Aleſſandro... (*a*)

Age. T' attende, e di ſua mano
Vuol coronarti il crin. Le regie ſpoglie
Quelle ſon, ch'ei t' invia. Queſti, che vedi,
Son tuoi ſervi, e cuſtodi. Ah vieni ormai:
Ah queſto giorno ô ſoſpirato aſſai! (*parte.*)

SCENA VIII.

Eliſa allegra. Aminta attonito.

Am. Eliſa?

Eliſ. Aminta!

Am. E' ſogno?

Eliſ. Ah no.

Am. Tu credi
Dunque...

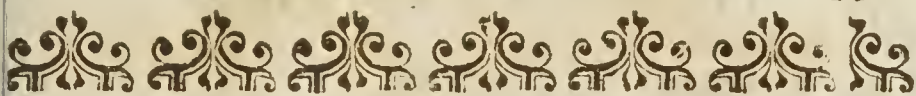
Eliſ. Sì. Non è ſtrano
Queſto colpo per me, bench' improviſo.
Un cor di Re ſempre io ti vidi in viſo.

(a) *Ad Agenore.*

Am. Sarà. Vadasi intanto
Al Padre tuo. (*a*)
Elis. No, maggior cura i Numi (*b*)
Ora esigon da te. Va, regna, e poi...
Am. Che! m' affretti a lasciarti!
Elis. Ah se vedessi
Come sta questo cor. Di gioja esulta,
Ma pur.. No, no, tacete
Importuni timori. Or non si pensi
Se non, che Aminta è Re. Deh va: potrebb
Alessandro sdegnarsi.
Am. Amici Dei,
Son grato al vostro dono:
Ma troppo è caro a questo prezzo un trono.
Elis. Vanne a regnar Ben mio,
Ma fido a chi t' adora
Serba, se puoi, quel cor.
Am. Se ô da regnar Ben mio,
Sarò sul trono ancora
Il fido tuo pastor.
Elis. Ah che il mio Re tu sei!
Am. Ah che crudel timor!
a 2 Ah proteggete o Dei
Questo innocente amor!

Fine dell' Atto primo.

ATTO

(a) *S' incamina.* (b) *L' arresta.*

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Grande e ricco padiglione d' Aleſſandro da un lato: ruine inſalvatichite d'antichi edifizj dall'altro. Campo de' Greci in lontano. Guardie del medeſimo in varj luoghi.

Tamiri in atto di timore, Eliſa conducendola per mano.

Eliſ. Seguimi. A che t' arreſti?
Tam. Amica (oh Dio)
Tremo da capo a piè. Torniam, ſe m' ami,
Torniamo al tuo ſoggiorno.
Eliſ. Io non t' intendo!
T' affretti impaziente
Pria d' Agenore in traccia: ed or nol curi
Già vicina a trovarlo!
Tam. Amor m' aſcoſe
Da lungi il riſchio: or, che vi ſon, comprendo
La mia temerità.
Eliſ Perchè?
Tam. La figlia
Non ſon io di Stratone?

Elis. E ben?

Tam. Le tende
Non son quelle de' Greci? e se di loro
Mi scopre alcuno. Ah per pietà fuggiamo
Cara Elisa!

Elis. E' follia. Chi vuoi che possa
Scoprirti in queste vesti? e se potesse
Scoprirti ogn' un, che n' avverrebbe? E' forse
Un barbaro Alessandro? Abbiam sì poche
Prove di sua virtù? Del Re de' Persi
E la Sposa, e la Madre
Non sai...

Tam. Lo so: ma la sventura mia
Forse è maggior di sua virtù: non oso
Di metterle a cimento. Andiam.

Elis. Perdona:
Puoi tornar sola. Io nulla temo, e voglio
Cercare Aminta. (*a*)

Tam. Aspetta. Il tuo coraggio
M' inspira ardir. (*b*)

Elis. Dunque mi siegui. (*c*)

Tam. Oh Dio! (*d*)
Mille rischj ô presenti.
No, non ô cor.

Elis. Dunque mi lascia. (*e*)

Tam. Ah senti.
Al mio Fedel dirai:
Ch' io son.... Ch' io venni.... Oh Dio?
Tutto il mio cor tu sai:

Par-

(a) *Incaminandosi verso il Padiglione.*
(b) *Risoluta.* (c) *S' incamina come sopra.*
(d) *Fa qualche passo, e poi s' arresta.*
(e) *Le fugge di mano.*

Parlagli col mio cor.
Che mai ſpiegar? Che mai
Dirti di più poſs' io?
Tu vedi il caſo mio:
E tu conoſci amor. Al mio ec. (*parte.*)

SCENA II.

Eliſa, poi Agenore.

Eliſ. QUeſta del Campo Greco
E' la tenda maggior. Quì l' Idol mio
Certo ritroverò.
Age. Dove t' affretti
Leggiadra ninfa? (*a*)
Eliſ. Io vado al Re. (*b*)
Age. Perdona (*c*)
Veder nol puoi.
Eliſ. Per qual cagione?
Age. Or ſiede
Co' ſuoi Greci a conſiglio.
Eliſ. Co' Greci ſuoi?
Age. Sì.
Eliſ. Dunque andar poſs' io. (*d*)
Non è quello il mio Re?
Age. Ferma. Ne pure (*e*)
Al tuo Re lice andar.
Eliſ. Perchè?
Age. Che attenda
Aleſſandro or convien.

(a) *Arreſtandola.*
(b) *Vuol paſſare.* (c) *La ferma.*
(d) *Incaminandoſi.* (e) *Arreſtandola.*

Elis. L' attenda. Io bramo
Vederlo sol. (*a*)
Age. No: d' inoltrarti tanto
Non è permesso a te.
Elis. Dunque l' avverti:
Egli a me venga.
Age. E questo
Non è permesso a lui.
Elis. Permesso almeno
Mi sarà d' aspettario. (*b*)
Age. Amica Elisa
Va: credi a me. Per ora
Deh non turbarci. Io col tuo Re fra poco
Più tosto a te verrò.
Elis. No: non mi fido.
Tu non pensi a Tamiri,
Ed a me penserai?
Age. T' inganni. Appunto
Io voglio ad Alessandro
Di lei parlar. Già incominciai, ma fui
Nell' opera interrotto. Ah va! S' ei viene
Gli opportuni momenti
Rubar mi puoi.
Elis. T' appagherò. (*c*) Ma senti.
Se tardi, io torno.
Age. E' giusto.
Elis. Addio. Frà tanto (*d*)
Non celare ad Aminta
Le smanie mie.
Age. No.

Elis.

(a) *arrestandola.*
(b) *Siede sopra un sasso.* (c) *S' alza.*
(d) *S' incamina, e poi si volge.*

Elis. Digli (*a*)
Che le sue mi figuro.
Age. Sì.
Elis. Da me lungi oh quanto
Penerà l' infelice! (*b*)
Age. Molto.
Elis. E parla di me? (*c*)
Age. Sempre.
Elis. E che dice? (*d*)
Age. Ma tu partir non vuoi. Se tutte io deggio (*e*)
Ridir le sue querele ...
Elis. Vado: non ti sdegnar. Sei pur crudele!
Barbaro! oh Dio mi vedi
Divisa dal mio Ben:
Barbaro, e non concedi,
Ch' io ne dimandi almen.
Come di tanto affetto
Alla pietà non cedi?
'Ai pure un core in petto.
'Ai pure un' alma in sen.
Barbaro ec. (*parte.*)

SCENA III.

Agenore, Aminta.

Age. NEl gran cor d' Alessandro, o Dei clementi,
Secondate i miei detti
A favor di Tamiri. Ah n' è ben degna
La

(a) *Fa qualche passo, e poi si volge.*
(b) *Ad Agenore, ma da lontano.*
(c) *Da lontano.* (d) *Torna ad Agenore.*
(e) *Con impeto.*

La ſua virtù, la ſua beltà ... Ma dove,
Dove corri mio Re?
Am. La bella Eliſa
Pur da lungi or mirai: perchè s' aſconde?
Dov' è?
Age. Partì.
Am. Senza vedermi! Ingrata!
Ah raggiungerla io voglio. (*a*)
Age. Ferma ſignor. (*b*)
Am. Perchè?
Age. Non puoi.
Am. Non poſſo!
Chi dà legge ad un Re?
Age. La ſua grandezza,
La giuſtizia, il decoro, il bene altrui,
La ragione, il dover.
Am. Dunque Paſtore
Io fui men ſervo. E che mi giova il regno?
Age. Se il regno a te non giova,
Tu giovar devi a lui. Te dona al regno
Il ciel, non quello a te. L' eccelſa mente,
L' alma ſublime, il regio cor, di cui
Largo ei ti fu, la pubblica dovranno
Felicità produrre: e ſolo in queſta
Tu dei cercar la tua. Se te non reggi,
Come altrui reggerai? Come ... Ah mi ſcordo
Che Aminta è il Re. Che un ſuo vaſſallo io ſono;
Errai per troppo zel: Signor perdono. (*c*)
Am. Che fai! Sorgi. Ah ſe m' ami (*d*)
Parlami ogn' or così. Mi par sì bella,
Che

(a) *S' incamina.* (b) *L' arreſta.*
(c) *Vuole inginocchiarſi.* (d) *Lo ſolleva.*

Che di sè m' innamora
La verità, quando mi sferza ancora.

Age. Ah te destina il fato
Veramente a regnar!

Am. Ma dimmi amico:
Non deggio amar chi m' ama? E' poco Elisa
Degna d' amore? O' da lasciar regnante
Chi mi scelse pastore? I suoi timori
Le smanie sue non denno
Farmi pietà? Chi condannar potrebbe
Fra gli uomini, fra i Numi, in terra, in cielo
La tenerezza mia?

Age. Nessuno. E' giusta.
Ma pria di tutto .....

Am. Ah pria di tutto andiamo
Amico a consolarla, e poi ...

Age. T' arresta.
Sciolto è il consiglio: escono i Duci: a noi
Viene Alessandro.

Am. Ov' è?

Age. Non riconosci
I suoi custodi alla real divisa?

Am. Dunque? ....

Age. Attender convien.

Am. Povera Elisa!

Age. Ogn' altro affetto ormai
Vinca la gloria in te.
Parli una volta il Re:
Taccia l' Amante.
Sempre un Pastor sarai,
Se l' arte di regnar
Pretendi d' imparar
Da un bel sembiante, Ogn' altro ce.

SCE-

SCENA IV.

Aleſſandro , e detti .

Aleſ. A Genore ? (*a*)
Age. A Signor .
Aleſ. Fermati . Io deggio
Poi teco favellar . Per qual cagione , (*b*)
Reſta il Re di Sidone (*c*)
Ravvolto ancor fra quelle lane iſteſſe ?
Am. Perchè ancor non impreſſe ,
Su quella man, che lo ſolleva al regno ,
Del ſuo grato riſpetto un bacio in pegno .
Soffri , che prima al piede
Del mio benefattor .... (*d*)
Aleſ. No : dell' amico
Vieni alle braccia : e di riſpetto in vece
Rendigli amore . Eſecutor ſon io
Dei decreti del ciel : tu del contento,
Che in eſeguirgli io provo,
Sol mi ſei debitor . Per mia mercede
Chiedo la gloria tua .
Am. Qual gloria o Dei
Io ſaprò meritar ; ſe fino ad ora
Una greggia a guidar ſolo imparai ?
Aleſ. Sarai buon Re , ſe buon paſtor ſarai .
Ama la nuova greggia
Come l' antica : e dell' antica al pari
Te la nuova amerà . Tua dolce cura
Il ricercar per quella

Om-

(a) *Ad Agenore che parte* . (b) *Agen. ſi ferma* .
(c) *Al Aminta* . (d) *Vuole inginocchiarſi* .

Ombre liete, erbe verdi, acque ſincere
Non fu ſin' or? Tua dolce cura or ſia
E gli agi, ed i ripoſi
Di queſt' altra cercar. Vegliar le notti,
I dì ſudar per la diletta greggia:
Alle fiere rapaci
Eſporti generoſo in ſua difeſa:
Forſe è nuovo per te? Forſe non ſai
Le contumaci agnelle
Più allettar con la voce,
Che atterrir con la verga? Ah porta in trono,
Porta il bel cor d' Aminta: e amici i Numi
Come aveſti fra' boſchi, in trono avrai:
Sarai buon Re, ſe buon paſtor ſarai.

Am. Sì. Ma in un mar mi veggo
Ignoto, e procelloſo. Or ſe tu parti,
Chi ſarà l' aſtro mio? Da chi conſigli
Prender dovrò?

Aleſ. Già queſto dubbio ſolo
Mi promette un gran Re. Del mar, che varchi,
Tu prevedi (e mi piace)
Già lo ſcoglio peggior. Darne conſiglio
Speſſo non sà chi vuole:
Speſſo non vuol chi sà. Di fè, di zelo,
Di valor, di virtù, ſu gli occhj noſtri
Fa pompa ogn' un: ma ſempre eguale al volto
Ogn' un l' alma non â. Sceglier fra tanti
Chi ſappia, e voglia, è gran dottrina: e forſe
E' la ſola d' un Re. Per mano altrui
Ben di Marte, e d' Aſtrea l' opre più belle
Può un Re compir: ma il penetrar gli oſcuri
Naſcondigli d' un cor; diſtinguer chiara
La verità frà le menzogne oppreſſa;

E' la

E' la grande, al Re ſolo opra commeſſa.
Am. Ma d' onde un sì gran lume
Può ſperare un paſtor?
Aleſ. Dal ciel, che illuſtra
Quei, che ſceglie a regnar. Nebbie d' affetti
Se dal tuo cor tu ſollevar non laſci
A turbarti il ſeren; tutto vedrai.
Sarai buon Re, ſe buon paſtor ſarai.
Am. Tanto ardir da quei detti...
Aleſ. Or va, deponi
Quelle ruſtiche veſti: altre ne prendi:
E torna a me. Già di moſtrarti è tempo
A' tuoi fidi vaſſalli.
Am. Ah fate o Numi,
Fate che Aminta in trono
Se ſteſſo onori, il donatore, e il dono.
Ah per voi la pianta umile
Prenda o Dei miglior ſembianza:
E riſponda alla ſperanza
D' un sí degno agricoltor.
Traſportata in colle aprico
Mai non ſcordi il boſco antico:
Nè la man, che la feconda
D' ogni fronda, e d' ogni fior.
Ah ec. (*parte.*)

S C E N A V.

Aleſſandro, *Agenore*,

Age. (OR per la mia Tamiri
E' tempo di parlar.)
Aleſ. La gloria mia

Me

Me fra lunghi riposi
O Agenore non soffre : oggi a Sidone
Il suo Re donerò : col nuovo giorno
Partir vogl' io . Ma (tel confesso) a pieno
Soddisfatto non parto . Il vostro giogo
Io fransi , é vero : io ritornai lo scettro
Nella stirpe real : nel saggio Aminta
Un buon Re lascio al regno : un vero amico
In Agenore al Re : sarebbe forse
Onorata memoria il nome mio
Lungamente fra voi : Tamiri , o Dei ,
Sol Tamiri l' oscura . Ov' ella giunga
Fuggitiva ramminga ,
Di me che sì dirà ? Che un empio io sono ,
Uu barbaro , un crudel .

Age. Degna è di scusa ,
Se figlia d' un tiranno ella temea .....

Aless. Questo è il suo fallo : e che temer dovea ?
Se Alessandro punisce
Le colpe altrui ; le altrui virtudi onora .

Age. L' Asia non vide altri Alessandri ancora .

Aless. Quanta gloria m' usurpa ? Io lascerei
Tutti felici : ah per lei sola or questa
Riman del mio valore orma funesta !

Age. (Coraggio .)

Aless. Avrei potuto
Altrui mostrar , se non fuggia Tamiri ,
Ch' io distinguer dal reo so l' innocente .

Age. Non lagnarti : il potrai .

Aless. Come !

Age. E' presente .

Aless. Chi ?

Age. Tamiri .

Aless.

Alef. E mel taci ?

Age. Il feppi appena ,
Che a te venni : e or volea ...

Alef. Corri , t' affretta ,
Guidala a me .

Age. Vado , e ritorno . (*a*)

Age. Afpetta : (*b*)
(Ah sì . Mai più bel nodo (*c*)
Non ftrinfe amore .) Or sì contento a pieno
Partir potrò . Vola a Tamiri : e dille ,
Che oggi al nuovo Sovrano
Io darò la corona : ella la mano .

Age. La man !

Alef. Sì amico . Ah con un fol diadema
Di due bell' alme io la virtù corono .
Ei falirà ful trono ,
Senza ch' ella ne fcenda : a voi la pace ,
La gloria al nome mio
Rendo così : tutto afficuro .

Age. (Oh Dio !)

Alef. Tu impallidifci ! E taci !
Difapprovi il configlio ? E' pur Tamiri ...

Age. Degniffima del trono .

Alef. E' un tal penfiero ...

Age. Degniffimo di te .

Alef. Di quale affetto
Quel tacer dunque è fegno , e quel pallore ?

Age. Di piacer , di rifpetto , e di ftupore .

Alef. Se vincendo - vi rendo - felici ;
Se partendo - non lafcio nemici ;
Che bel giorno fia quefto per me !

De'

(a) *In atto di partire .* (b) *Penfa .*
(c) *Rifoluto da fe .*

De' ſudori, ch' io ſpargo pugnando,
Non dimando - più bella mercè.
Se ec. (*parte*.)

SCENA VI.

Agenore ſolo.

OH inaſpettato, oh fiero colpo! Ah troppo,
Troppo, o Numi inclementi,
Traſcendeſte i miei voti! Io non chiedea
Tanto da voi. Miſero me! Ti perdo,
Bella Tamiri, e ſon cagione io ſteſſo
Della perdita mia. Folle ch' io fui!
Ben preveder dovea... Come! Ti penti
Agenore infelice
D' un' atto illuſtre? E tu ſei quel, che tanta
Virtude oſtenta? E quel tu ſei, che ardiſce
Di correggere i Re? Torna in te ſteſſo:
E grato ai Numi... Ah rimirar potrai,
La tua bella ſperanza ad altri in braccio
Senza morir? No: ma la ſcuſa è indegna
O Agenore di te. Se ami la vita
Men dell' onor; ſe più Tamiri adori
Che il tuo piacer; guidala in trono, e mori.

SCENA VII.

Aminta in abito reale, e detti.

Am. ECcomi a te di nuovo: ecco depoſte
Le care ſpoglie antiche. Avvolto in queſti
Lucidi impacci alla mia bella Eliſa

Mal

Mal noto forse io giungerò. Potessi
Almeno a lei mostrarmi.

Age. Ah d'altre cure,
Signore, è tempo. Or che sei Re, conviene
Che a pensar tu incominci in nuova guisa.

Am. Come! E che far dovrei?

Age. Scordarti Elisa.

Am. Elisa! E chi l'impone?

Age. Un cenno augusto
Di chi può ciò, che vuole: e vuole il giusto.
L'impone il ben d'un regno,
L'onor d'un trono...

Am. Ah vadan pria del Mondo
Tutti i Troni sossopra. Elisa è stato,
Elisa è il mio pensiere: e, fin che l'alma
Non sia da me divisa,
Sempre Elisa il sarà. Scordarmi Elisa!
Ma sai com'io l'adoro?
Sai che fece per me? Sai come...

Age. Ah calma
Quegl' impeti, o mio Re.

Am. Scordarmi Elisa!
Se lo tentassi, io ne morrei.

Age. T'inganni.
Di tua virtù non ben conosci ancora
Tutto il valor. Sentimi solo: e poi...

Am. Che mai, che dir mi puoi?

Age. Che quando al trono
Sceglie il cielo un Regnante... Ah viene Elisa;
Fuggiam. (*a*)

Am. Non lo sperar.

Age. Pietà Signore

Di

(a) *Vede Elisa alla destra.*

Di te, di lei. L'ucciderai ſe parli,
Pria di ſaper . . . .
Am. Non parlerò: tel giuro.
Age. No: dêi fuggirla: andiam. Soffri un' eccеſſo
Dell' ardita mia fè ſol queſta volta. (a)

SCENA VIII.

Tamiri dalla ſiniſtra, Eliſa dalla deſtra, e detti.

Tam. Dove Agenore?
Age. Oh ſtelle!
Eliſ. Aminta aſcolta.
Age. Ah Principeſſa!
Am. Ah mio teſoro!
Tam. E tanto
Attenderti convien?
Eliſ. Tanto biſogna (b)
Soſpirar per vederti?
Tam. A me penſaſti? (c)
Eliſ. Penſaſti a me? (d)
Tam. Poſſo ſaper qual ſia (e)
Alfin la ſorte mia?
Eliſ. Ritrovo ancora
Il mio paſtor nel Re? (f)
Tam. Ma tu ſoſpiri! (g)

(a) *Lo prende per mano, e s'incamina ſeco in fretta verſo la ſiniſtra.*
(b) *Ad Aminta.*
(c) *Ad Agenore.*
(d) *Ad Aminta.*
(e) *Ad Agenore.*
(f) *Ad Aminta.*
(g) *Ad Agenore.*

Elis. Ma tu non mi rispondi! (*a*)
Tam. Parla. (*b*)
Age. Dovrei ... Non posso.
Elis. Parla. (*c*)
Am. Vorrei ... Non so.
Tam. Come!
Elis. Che avvenne!
Tam.
Elis. { *a* 2. Ma parlate una volta!
Age. Ah che pur troppo
Si parlerà. Lasciateci un momento
Respirar soli in pace.
Tam. Udisti Elisa?
Elis. Oh Dei! Scacciarne! E tu che dici Aminta?
Am. Ch' io mi sento morire.
Tam. Intendo.
Elis. Intendo.
Tam. T'avvilì la mia sorte.
Elis. 'An quelle spoglie anche il tuo cor cangiato.
Tam. Agenore incostante!
Elis. Aminta ingrato!
Ah tu non sei più mio!
Tam. Ah l'amor tuo finì!
Am. Così non dirmi oh Dio.
Age. Non dirmi oh Dio cosí.
Elis. Dov'è quel mio Pastore?
Tam. Quel mio Fedel dov'è?
Age. (
Am. (*a* 2. Ah mi si agghiaccia il core!
a 4. Ah che sarà di me!

Fine dell' Atto secondo.

ATTO

(a) *Ad Aminta.*
(b) *Ad Agenore.*
(c) *Ad Aminta.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Parte interna di grande, e deliziosa grotta formata capricciosamente nel vivo sasso dalla natura: distinta, e rivestita in gran parte dal vivace verde delle varie piante, o dall' alto pendenti, o serpeggianti all' intorno: e rallegrata da una vena di limpida acqua, che scendendo obliquamente fra' sassi, or si nasconde, or si mostra, e finalmente si perde. Gli spaziosi trafori, che rendono il sito luminoso, scuoprono l' aspetto di diverse amene, ed ineguali colline in lontano; ed in distanza minore di qualche tenda militare: onde si comprenda essere il luogo nelle vicinanze del Campo Greco.

Aminta solo.

Oimè! Declina il Sol. Già il tempo è scorso,
Che a' miei dubbj penosi
Agenore concesse. Ad ogni fronda,
Che fan l' aure tremar, parmi ch' ei torni,

E a decider mi ſtringa . Io da che nacqui
Mai non mi vidi in tanta anguſtia. (*a*) Eliſa
Il ſuo vuol ch' io rammenti
Tenero , lungo , e generoſo amore :
Con mille idee d' onore
Agenore m' opprime : io nel periglio
Di parer vile , o di moſtrarmi infido,
Tremo , ondeggio , m' affanno, e non decido.
E queſto è il regno ? E così ben ſi vive
Fra la porpora , e l' or ? Miſere ſpoglie !
Siete premio , o caſtigo ? In queſto giorno
Non ô più ben , da che mi ſiete intorno .
Finchè in povere lane . . . O me infelice !
Agenore già vien . (*b*) Che dirgli ? Oh Dio !
Secondarlo non poſſo :
Reſiſtergli non ſo . Troppo â coſtui
Dominio ſul mio cor . Mi ſgrida , e l' amo :
M' affligge, e lo riſpetto . (*c*) Ah non ſi venga
Seco a conteſa .

SCENA II.

Agenore , e detto .

Age. E Irreſoluto ancora
Ti ritrovo o mio Re ?
Am. No .
Age. Decideſti ?
Am. Sì .
Age. Come ?
Am. Il dover mio

A com-

(a) *Siede .* (b) *Si leva .*
(c) *Penſa , e poi riſoluto .*

A compir ſon diſpoſto.

Age. Ad Aleſſandro
Dunque d'andar più non ricuſi?

Am. A lui
Anzi già m'incamino.

Age. Eliſa, e trono
Vedi, che andar non ponno inſieme.

Am. E' vero.
Nè d'un Eroe benefico al diſegno
Oppor ſi dee chi ne riceve un regno.

Age. Oh fortunato Aminta! Oh qual compagna
Ti deſtinan le ſtelle! Amala: è degna
Degli affetti d'un Re.

Am. Comprendo, amico,
Tutta la mia felicità. Non dirmi
D'amar la Spoſa mia. Già l'amo a ſegno,
Che ſenza lei mi ſpiacerebbe il regno.

L'amerò, ſarò coſtante:
Fido Spoſo, e fido Amante
Sol per lei ſoſpirerò.
In sì caro, e dolce oggetto
La mia gioja, il mio diletto,
La mia pace io troverò.
L'amerò, ec. (*parte.*)

SCENA III.

Agenore ſolo.

UScite alfine, uſcite
Trattenuti ſoſpiri
Dal carcere del cor. Più nol contende
Alfin la mia virtù. L'onor, la fede

Son soddisfatti a pieno:
Abbia l'amor qualche momento almeno:
Oh Dio, bella Tamiri, oh Dio...

SCENA IV.

Elisa, e detto.

Elis. MA senti
Agenore: quai fole
S'inventan qui per tormentarmi. E' sparso
Ch'oggi Aminta a Tamiri
Darà la man di Sposo: e si pretende
Che a tal menzogna io presti fè. Dovrei,
Per crederlo capace
Di tanta infedeltà, conoscer meno
D'Aminta il cor. Ma chi sarà costui,
Che â dell'affanno altrui
Sì maligno piacer?

Age. Mia cara Elisa
Esci d'error. Nessun t'inganna.

Elis. E sei
Tu sì credulo ancor? Tu ancor faresti
Sì gran torto ad Aminta?

Age. Io non saprei
Per qual via dubitarne.

Elis. E mi abbandona
Dunque Aminta così?.. No: non è vero.
Ti lasciasti ingannar. Donde apprendesti
Novella sì gentil?

Age. Da lui.

Elis. Da lui!

Age. Sì dall'istesso Aminta.

Elis.

Elis. Dove?
Age. Qui.
Elis Quando?
Age. Or ora.
Elis. E disse?...
Age. E disse,
Che al voler d'Alessandro
Non dessi oppor chi ne riceve un regno.
Elis. Santi Numi del ciel! Come! À Tamiri
Darà la man?
Age. La mano, e il cor.
Elis. Che possa
Così tradirmi Aminta!
Age. Ah cangia Elisa,
Cangia ancor tu pensiero:
Cedi al destin.
Elis. No: non sarà mai vero. (*a*)
Non lo speri Alessandro,
Nol pretenda Tamiri: egli è mio Sposo:
La sua Sposa son io:
Io l'amai da che nacqui: Aminta è mio.
Age. E' giusto, o bella Ninfa,
Ma inutile il tuo duol. Se saggia sei,
Credimi: ti consola.
Elis. Io? Consolarmi!
Ingegnoso consiglio,
Facile ad eseguir!
Age. L'eseguirai,
Se imitar mi vorrai. Puoi consolarti:
E ne dêi dall'esempio esser convinta.
Elis. Io non voglio imitarti:
Consolarmi io non voglio: io voglio Aminta.

(a) *Con impeto, ma piangendo.*

Age. Ma s'ei più tuo non è, con quei trasporti
Che puoi far?

Elis. Che far posso? Ad Alessandro,
Agli uomini, agli Dei, pietà, mercede,
Giustizia chiederò. Voglio, che Aminta
Confessi a tutti in faccia,
Che del suo cor m'â fatto dono: e voglio,
Se pretende il crudel, che ad altri il ceda;
Voglio morir d'affanno: e ch'ei lo veda.

Io rimaner divisa
Dal caro mio pastore!
No: non lo vuole amore:
No: non lo soffre Elisa:
No: sì tiranno il core
Il mio pastor non â.

Ch'altri il mio Ben m'involi,
E poi ch'io mi consoli!
Come non âi rossore
Di sì crudel pietà?

Io ec. (*parte.*)

SCENA V.

Agenore, poi Tamiri.

Age. POvera Ninfa! Io ti compiango: e intendo
Nella mia la tua pena. E pure Elisa
'A di me più valor. Perde il suo Bene,
Ed â cor di vederlo. A tal cimento
La mia virtù non basta. Io da Tamiri
Convien che fugga: e ritrovar non spero
Alla mia debolezza altro ricorso. (*a*)

Tam.

(a) *In atto di partire.*

Tam. Agenore t'arresta.
Age. (Oh Dei! Soccorso.)
Tam. D'un regno debitrice (*a*)
Ad amator sì degno
Dunque è Tamiri?
Age. Il debitore è il regno.
Tam. Perchè sì gran novella (*b*)
Non recarmi tu stesso? Io dal tuo labbro
Più che da un foglio tuo l'avrei gradita.
Age. Troppo mi parve ardita
Quest' impresa, o Regina.
Tam. Era men grande, (*c*)
Che il cedermi ad Aminta.
Age. E' ver: ma forse
L'idea del dover mio
In faccia a te... Bella Regina addio.
Tam. Sentimi. Dove corri?
Age. A ricordarmi,
Che sei la mia Sovrana.
Tam. Sol tua mercè. (*d*)
Age. Ch' io d'esser teco eviti,
Chiede il rispetto mio.
Tam. Tanto rispetto (*e*)
E' immaturo fin' or. Sarà più giusto,
Quando al tuo Re la mano
Porger m'avrai veduto.
Age. Io nol vedrò.
Tam. Che! Nol vedrai? Ti voglio (*f*)
Presente alle mie nozze.
Age. Ah no, perdona:

(a) *Con ironia.*
(b) *Come sopra.*
(c) *Con risentimento.*
(d) *Con ironia.*
(e) *Con isdegno.*
(f) *Con impero.*

Queſto è l'ultimo addio.

Tam. Senti. Ove vai?

Age. Ove il ciel mi deſtina.

Tam. E ubbidiſci così la tua Regina? (*a*)

Age. Già ſenza me...

Tam. No: ſenza te ſarebbe
La mia ſorte men bella.

Age. E che pretendi?

Tam. Che mi vegga felice (*b*)
Il mio benefattore: e ſi compiaccia
Dell' opra ſua.

Age. (Che tirannia!) Deh cangia
Tamiri per pietà...

Tam. Prieghi non odo, (*c*)
Nè ſcuſe accetto. Ubbidienza io voglio
Da un ſuddito fedele.

Age. (Oh Dio!)

Tam. M'udiſti? (*d*)

Age. Ubbidirò, crudele.

Tam. Se tu di me fai dono:
Se vuoi, che d'altri io ſia:
Perchè la colpa è mia?
Perchè ſon io crudel?
La mia dolcezza imita.
L'abbandonata io ſono:
E non t'inſulto ardita,
Chiamandoti infedel.
Se ec. (*parte.*)

SCE-

(a) *Con impero.*
(b) *Con ironia.*
(c) *Con impero.*
(d) *Come ſopra.*

SCENA VI.

Agenore solo.

MIsero cor! Credevi
D'aver tutte sofferte
Le tirannie d'amore. Ah non è vero.
Ancor la più funesta
Misero core a tollerar ti resta.

Sol può dir, come si trova
Un Amante in questo stato,
Qualche Amante sfortunato,
Che lo prova - al par di me.
Un tormento è quel, ch'io sento
Più crudel d'ogni tormento.
E' un tormento disperato,
Che soffribile non è.
Sol ec. (*parte.*)

SCENA VIII.

Parte dello ſpazio circondato dal gran portico del celebre Tempio di Ercole Tirio. Tutto il vaſto recinto è riccamente adornato, (per l'incoronazione del nuovo Re di Sidone) e di vaſi d'oro, e di barbari tapeti, e di feſtoni di verdure, e di fiori, che intorno alle numeroſe colonne artificioſamente s' avvolgono, e tutte fra loro le intrecciano.

Dal deſtro lato, molto innanzi, ricco, ed elevato trono con due ſedili, ſopra de'quali ſcettro, e corona reale. Dal lato medeſimo, ma in diſtanza maggiore magnifico ingreſſo del Tempio ſuddetto, a cui s'aſcende per ampia, e ſuperba ſcala.

Fuori del portico alla deſtra, veduta del faro, e del porto di Sidone, guarnito di folte navi: alla ſiniſtra della falange Macedone diſpoſta in ordinanza, a viſta del trono. Concorſo per tutto di cittadini, e paſtori.

Fra l'armonia strepitosa de' militari stromenti esce Alessandro, preceduto da' Capitani Greci, e seguito da' Nobili di Sidone. Poi Tamiri, indi Agenore.

Ales. Voi, che fausti ognor donate
Nuovi germi a' lauri miei,
Secondate amici Dei
Anche i moti del mio cor.
Sempre un astro luminoso
Sia per voi la gloria mia:
Pur che sempre un'astro sia
Di benefico splendor.
Voi, ec.
Olà che più si tarda? Il Sol tramonta:
Perchè il Re non si vede?
Dov'è Tamiri?
Tam. E' d'Alessandro al piede.
Ales. Sei tu la Principessa?
Tam. Son io.
Age. Signor, non dubitarne: è dessa.
Tam. Perdonare a' nemici
Sanno gli eroi: ma sollevargli al trono
Sanno sol gli Alessandri. Io dirti i moti,
Signor, non so, che per te sento in petto:
Vincitor ti rispetto: eroe t'onoro:
T'amo benefattor: nume t'adoro.
Ales. E' gran premio dell'opra
Render superbo un trono
Di sì amabil Regina.
Tam. Ancor nol sono.
Ales. Ma sol manca un istante.

Tam.

Tam. Odi. Agenore amante
La mia grandezza all'amor ſuo prepone:
Se alla grandezza mia poſporre io debba
Un' anima sì fida;
Eſamini Aleſſandro, e ne decida.
Quel, che nel caſo mio
Aleſſandro faria, far voglio anch'io.

Aleſ. E tu ſapeſti amando!... (*a*)

Age. Odila: e vedi
Se uſurpar deſſi al trono
Un'anima sì bella.

Aleſ. E tu sì grata (*b*)
Dunque ti ſenti a lui!...

Tam. L'aſcolta: e dimmi,
Se merita un caſtigo
Tanta virtù.

Age. Ma Principeſſa or ora
Lieta pur mi pareſti
Del nuziale invito.

Tam. No. Ma tu mi credeſti
Più ambizioſa, che amante: io t' ô punito.

Aleſ. Dei! Qual virtù! Qual fede!

SCENA VIII.

Eliſa, e detti.

Eliſ. AH giuſtizia, Signor, pietà, mercede!

Aleſ. Chi ſei? Che brami?

Eliſ. Io ſono Eliſa. Imploro
D' Aleſſandro il ſoccorſo
A pro d'un core ingiuſtamente oppreſſo.

Aleſ.

(a) *Ad Agenore.* (b) *A Tamiri.*

Ales. Contro chi mai?
Elis. Contro Alessandro istesso.
Ales. Chi ti fece Alessandro?
Elis. Egli m' invola
Ogni mia pace, ogni mio ben: d' affanno
Ei vol vedermi estinta.
D' Aminta io vivo: ei mi rapisce Aminta.
Ales. Aminta! E qual ragione
'Ai tu sopra di lui?
Elis. Qual! Da bambina
Ebbi il suo core in dono: e sino ad ora
Sempre quel core ô posseduto in pace.
E' un ingiusto, è un rapace
Chi ne dispon, s' io non lo cedo: ed io
La vita cederò, non l' idol mio.
Ales. Colui, che il cor ti diè, Ninfa gentile,
Era Aminta, il pastore: a te giammai
Abdolònimo, il Re non diede il core.

SCENA ULTIMA.

Aminta in abito pastorale seguito da pastorelli, che portano sopra due bacili le vesti reali, e detti.

Am. SIgnore, io sono Aminta, e son pastore.
Ales. Come!
Am. Le regie spoglie (*a*)
Ecco al tuo piè: con le mie lane intorno
Alla mia greggia, alla mia pace io torno.
Ales. E Tamiri non è...
Am. Tamiri è degna

Del

(a) *Si depongono i bacili a' piedi d' Alessandro.*

Del cor d'un Re : ma non è degna Elisa,
Ch' io le manchi di fè . Pastor mi scelse ,
Re non deggio lasciarla . Elisa , e trono
Già che non vanno insieme ; abbiasi il regno
Chi â di regnar talento :
Pur ch' Elisa mi resti , io son contento .
Che un fido pastorello ,
(Signor sia con tua pace)
Più che un Re senza fede esser mi piace .

Age. Che ascolto !

Alef. Ove son io !

Elif. Agenore io tel dissi , Aminta è mio .

Alef. Oh Dei ! Quando felici
Tutti io render pretendo ;
Miseri ad onta mia tutti io vi rendo !
Ah non sia ver . Sì generosi Amanti
Non divida Alessandro . Eccoti Aminta
La bella Elisa . Ecco Tamiri il tuo
Agenore fedel . Voi di Sidone
Or sarete i Regnanti : e voi soggetti
Non resterete . A fabbricarvi il trono
La mia fortuna impegno :
Ed a tanta virtù non manca un regno .

Tam. (
Age. (*a 2.* Oh grande !

Am. (
Elif. (*a 2.* Oh giusto !

Alef. Ah vegga alfin Sidone
Coronato il suo Re .

Am. Ma in queste spoglie . . .

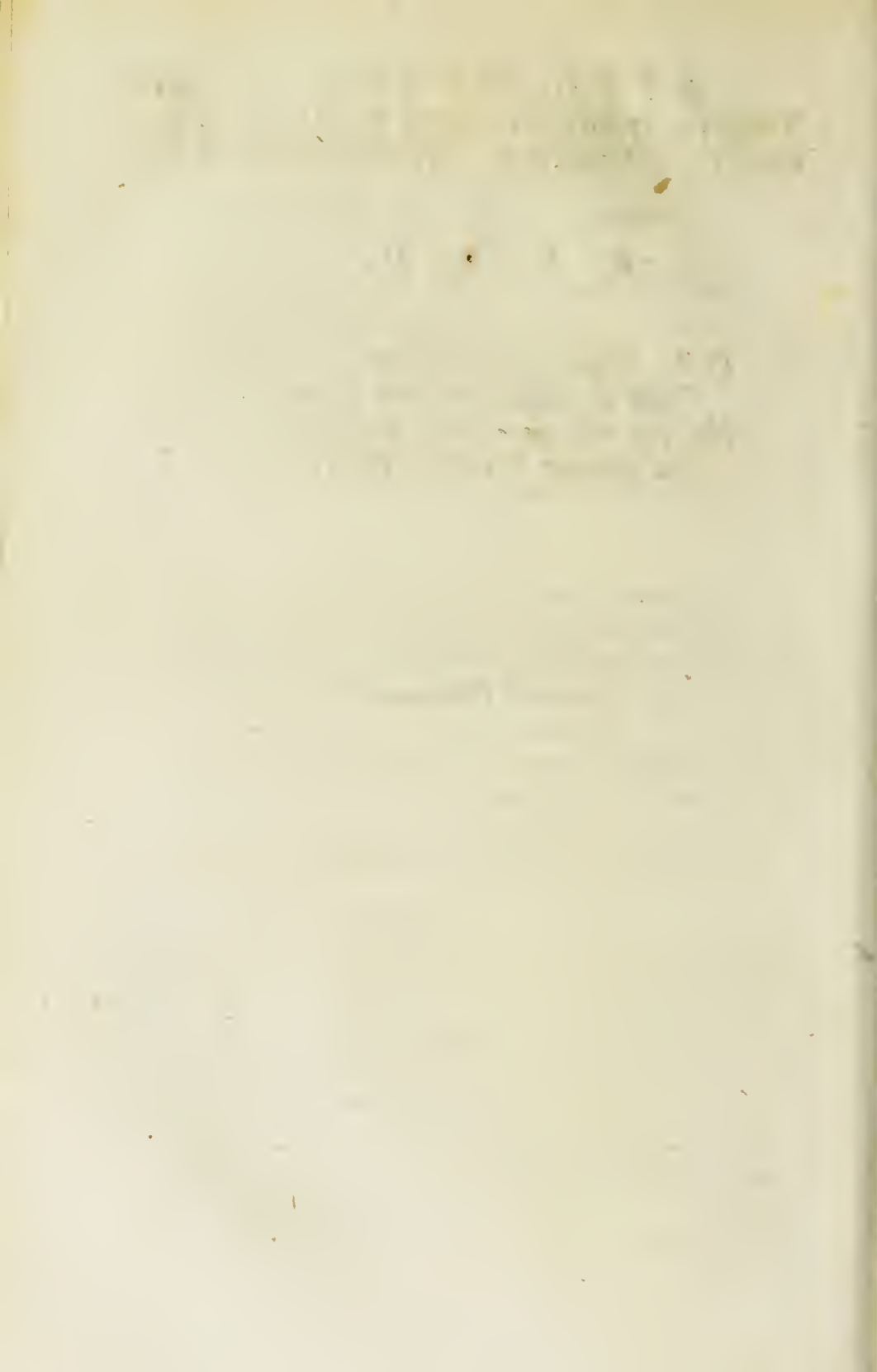
Alef. In quelle spoglie a caso
Qui non ti guida il cielo . Il ciel predice
Del tuo regno felice

Tut-

Tutto per questa via forse il tenore.
Bella sorte d' un regno è IL RE PASTORE.

C O R O.

Dalla selva, e da*ll*' ovile
  Porti al soglio Aminta il piè.
Ma per noi non cangi stile:
  Sia pastore il nostro Re.

Fine del Dramma.

IL NIDO DEGLI AMORI

CANTATA

COMPOSTA

DAL SIG. ABATE METASTASIO.

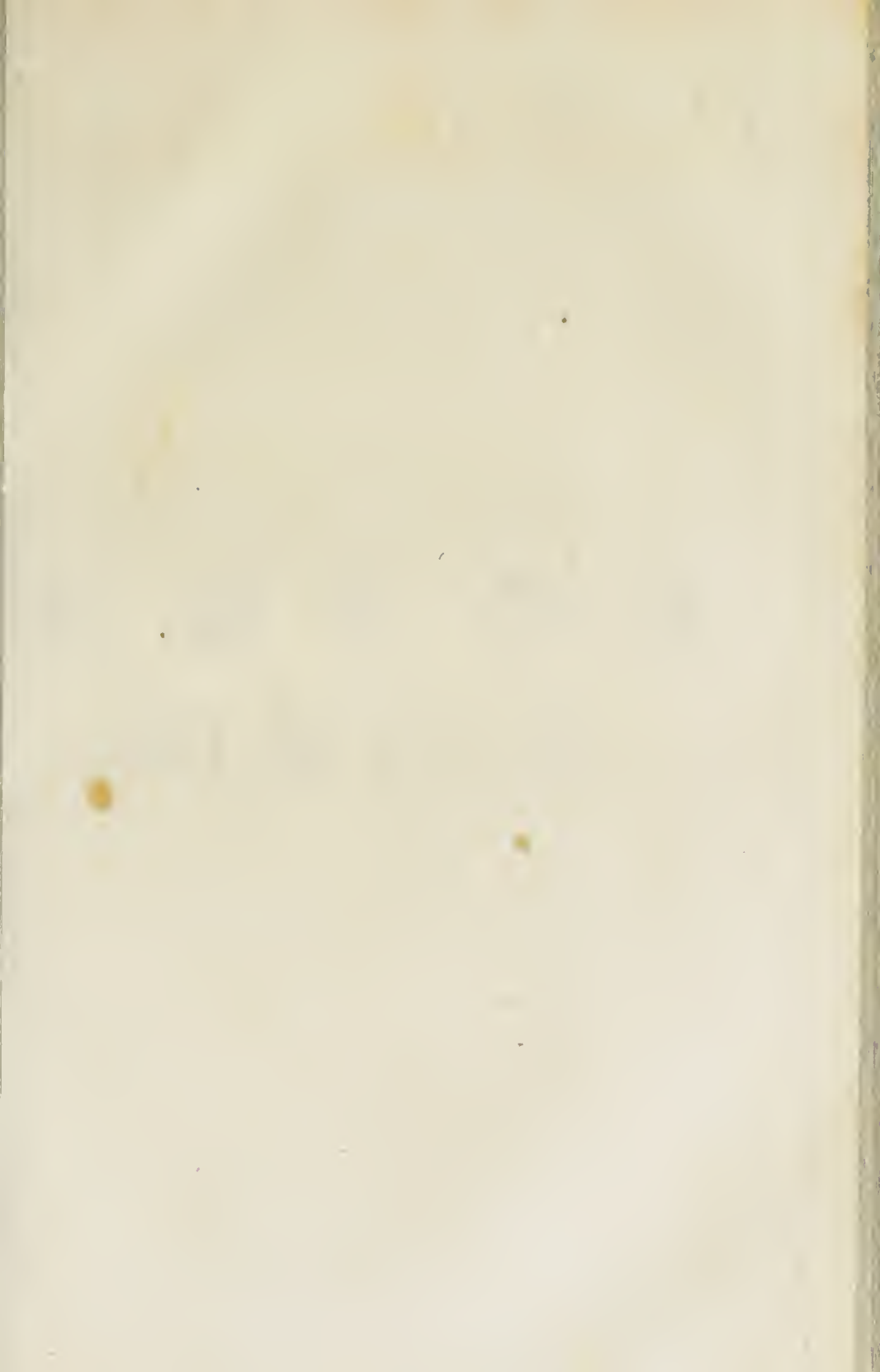
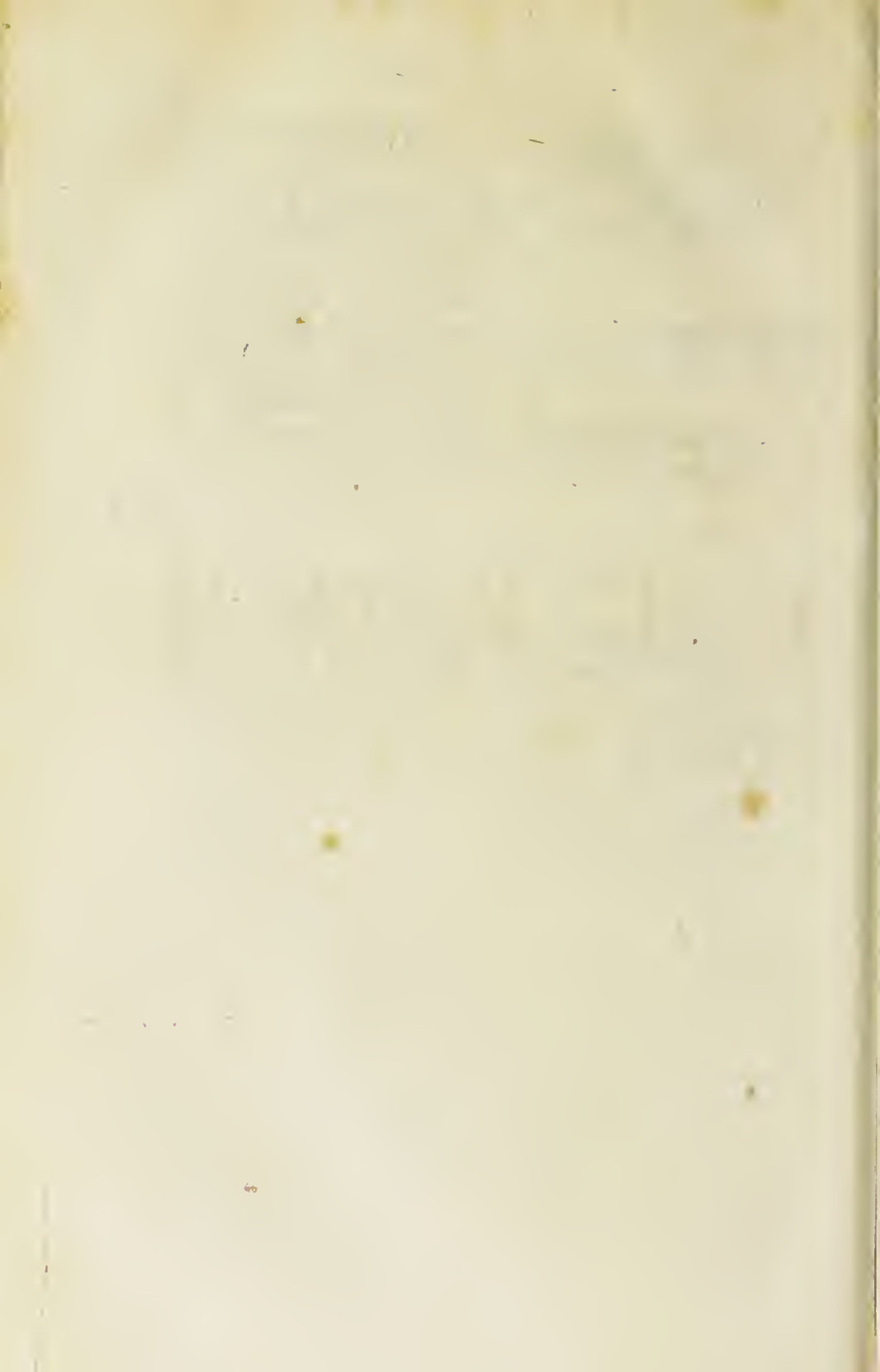
SE ti basti, ch' io t' ammiri,
L' ottenesti Amica Irene;
Se d'amor vuoi, ch' io sospiri,
Non tentarlo, è vanità.
Sei vezzosa, amabil sei,
Sembri bella agli occhj miei;
Ma per me non son catene
Solo i vezzi, e la beltà.
Se ti basti ec.

S'io non accetto il loco,
Che m'offri nel tuo cor, Ninfa cortese;
Condannarmi non dêi; d'amor un nido
Stranamente fecondo
D'Irene è il core: Un s'incomincia appena
Su l'ali a sostener, l'altro s'affretta
Già dal guscio a spontar. Porgon gli adulti
Esca ai nascenti, ed ân pur questi in breve
Gli alunni cor: Cresce la turba a segno,
Che già quasi è infinita,
Che a numerarla impazzirebbe Archita.
Ve n'â d'ogni colore. Un le viole
Par che spieghi ne' vanni: Un altro i giglj;
Ve n'â bruni, e vermiglj,
Fin de' bigi ve n'â. Sempre più belli
Gli aurei non son, ma cede ogn'altro a quelli.

Son

Son poi d'umor costoro
Tutti opposti fra loro : un pensa , e tace ;
L'altro è franco , e loquace : i suoi sospetti
Uno â dipinti : un le sue gioje in faccia :
Chi prega , chi minaccia :
Chi chiede , chi rapisce ,
Chi brama , e non ardisce : Un l'arco invola ,
Un la face al rival : l'altro la benda :
S'insidiano a vicenda ,
E s'abbracciano ognor : l'un l'altro teme :
S'abborriscono a morte , e vanno insieme .
E fra tanto tumulto
Me sperasti albergar ! sperasti in vano .
Io non amo sì poco il mio riposo ;
Quel pigolar nojoso ,
Quell'eterno garrir : quell' importuno
Svolazzarmi su gli occhj , un solo istante
Tolerar non saprei . Credimi : entrambi
Meglio sceglier dobbiam . Di me tu cerca
Ospiti men ritrosi ; un più tranquillo
Albergo io cercherò . Ciascuno attenda
Quello stile a seguir , che più gli piace :
Tu conserva il tuo nido , io la mia pace .

Sarà più dolce assai
Il tuo destin del mio :
Tu il genio tuo potrai
Meglio appagar di me .
Semplici tu gli Amanti :
Fido il mio Ben vogl' io ,
E i semplici son tanti ,
Ma la fedel dov' è ?
Sarà ec.

F I N E.

L'EROE CINESE.

L'EROE CINESE

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIGNOR ABATE

PIETRO METASTASIO

ROMANO

RAPPRESENTATO

NELL'IMPERIAL CORTE DI VIENNA

DA

DAME, E CAVALIERI

NEL CORRENTE ANNO MDCCLII.

IN MILANO, MDCCLII.

Per Giuseppe Cairoli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

IN tutto il vastissimo Impero Cinese è celebre anche a' dì nostri, dopo tanti, e tanti Secoli, l'eroica fedeltà dell'antico Leango. (a)

In una sollevazione popolare, da cui fu costretto a salvarsi con l'esilio l'Imperadore Livanio suo Signore; per conservare in vita il picciolo Svenvango, unico resto della trucidata famiglia imperiale, offerse Leango con lodevole inganno alle inumane ricerche de' sollevati, in vece del reale Infante, il proprio figliuolo ancor bambino, da lui nelle regie fasce artificiosamente ravvolto. E sostenne a dis-

(*a*) Nella storia Tchao-Kong.

dispetto delle violenti tenerezze paterne di vederselo trafigger su gli occhj, senza tradire il segreto.

P. du Halde ne' Fasti della Monarchia Cinese: ed altri.

L'Azione si rappresenta nel recinto della Residenza Imperiale, situata a quei tempi alle sponde del fiume Vejo, nella Città di Singana, capitale della provincia di Chensì.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Appartamenti nel Palazzo Imperiale, destinati alle Tartare Prigioniere: distinti di strane pitture: di vasi trasparenti: di ricchi panni: di vivaci tapeti, e di tutto ciò, che serve al lusso, ed alla delizia Cinese. Tavolino, e Sedia da un lato.

NELL' ATTO SECONDO.

Logge terrene, dalle quali si scuopre gran parte della real Città di Singana, e del fiume che la bagna. Le torri, i tetti, le *Pagodi*, le navi, gli alberi istessi, e tutto ciò che si vede, ostenta la diversità con la quale producono in clima così diverso non men la natura, che l'arte.

NELL' ATTO TERZO.

Luogo solitario, ed ombroso ne' giardini Imperiali. Parte interna, ed illuminata della maggiore imperial *Pagode*. Così la struttura, come gli ornamenti del magnifico edificio esprimono il genio, ed il culto della nazione.

PERSONAGGI.

LEANGO. *Reggente dell' Impero Cinese*.

SIVENO. *Creduto figliuolo di Leango, amante di Lisinga*.

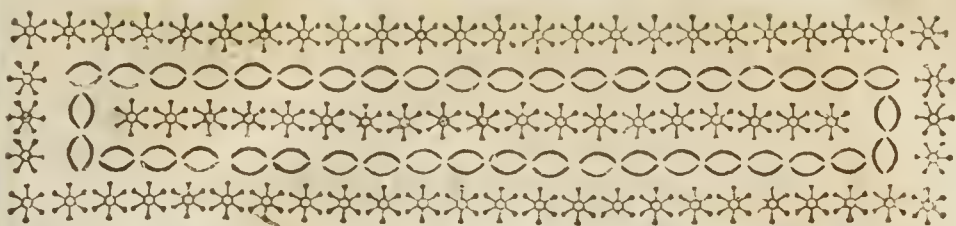
LISINGA. *Principessa Tartara prigioniera de' Cinesi, amante di Siveno*.

ULANIA. *Sorella della medesima, amante di Minteo*.

MINTEO. *Mandarino d'armi, amante di Ulania, amico di Siveno*.

COMPARSE

Di
- *Paggi Cinesi*.
- *Paggi Tartari*.
- *Schiave Tartare*.
- *Nobili Tartari*.
- *Manderini d'armi*.
- *Manderini di lettere*.
- *Bonzi*.
- *Soldati Cinesi*.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Appartamenti nel Palazzo Imperiale destinati alle Tartare Prigioniere. Distinti di strane pitture: di vasi trasparenti: di ricchi panni: di vivaci tapeti, e di tutto ciò, che serve al lusso, ed alla delizia Cinese. Tavolino, e Sedia da un lato.

Lisinga, ed Ulania. Nobili Tartari, de' quali uno inginocchiato innanzi a Lisinga in atto di presentarle una lettera.

Lis. DEl real genitore (*a*)
I caratteri adoro:
I cenni eseguirò. Quando dobbiate
A lui tornar farò sapervi. Andate. (*b*)
Oh Dio!

Ulan. Leggi o Germana
Del Padre i sensi.

Lis.

(a) *Prende la lettera.*

(b) *Partono i Tartari dopo gli atti di rispetto di lor nazione. Lisinga depone la lettera sul Tavolino.*

Lis. Ah cara Ulania ! ah troppo ,
Senza legger , gl' intendo . Ecco l' istante
Che ognor temei . Partir dovrem . Quel foglio
Senza dubbio ne reca
Il comando crudele . Or dì , se a torto
Le novelle di pace
Mi facevan tremar .

Ulan. Termina alfine
La nostra schiavitù : la patria, il padre
Alfin si rivedranno : amata erede
Tu del Tartaro soglio , alle speranze
Di tanti regni alfin ti rendi : alfine
Torni agli onori , alle grandezze in seno .

Lis. Sì : tutto è ver : ma lascerò Siveno .

Ulan. Ma la real tua mano
Sai che non è per lui : sai che nemico ,
Sai che suddito ei nacque .

Lis. Io so che l' amo :
So che n' è degno assai : che il primo è stato ,
Che è l' unico amor mio ,
Che l' ultimo sarà . Che se da lui
Barbaro mi divide ,
Senza saperlo , il genitor m' uccide . (*a*)

Ulan. Odi o Lisinga , e impara
Da me fortezza . Io per Minteo sospiro :
E Minteo non lo sa . Forse per sempre
Or da lui mi scompagno :
Me ne sento morir : ma non mi lagno .

Lis. Felice te che puoi
Amar così ! Del mio Siveno anch' io
Se potessi scordarmi . . . Ah non sia vero .
Da sì misero stato

Mi

(a) *Siede* .

Mi preservin gli Dei. Mi fa più orrore
Il viver senza amarlo:
Che l' amarlo, e morir.

Ulan. Pria d' affannarti
Leggi quel foglio almen: chi sa?

Lis. Tu vuoi
Ch' io perda anche il conforto
Di poter dubitare. (*a*)

SCENA II.

Siveno, e dette.

Siv. Ah dimmi: è vero
Ch' io ti perdo o mia vita?

Lis. A' questo foglio
Del padre i cenni. Assicurarmi ancora
Io non osai della sventura mia.
Leggi. Qualunque sia,
Mi sembrerà men dura
Sempre fra' labbri tuoi la mia sventura.

Siv. *Figlia è già tutto in pace:* (*b*)
Non abbiam più nemici. Alla tua mano
Io l' onor destinai d' essere il pegno
Del publico riposo. A te l' Erede
Del Cinese diadema
Sarà consorte: e regnerai sovrana
Dove sei prigioniera. E' il gran mistero
Noto a Leango. Ei scopriratti il vero.

Zeilan. Giusto ciel!

Ulan. Che sia!

Lis.

(a) *Prende la lettera, e vuol aprirla.*
(b) *Legge.*

Lis. Quel foglio (*a*)
Forse mal comprendesti .
Siv. Ah no. Tu stessa
Leggilo o Principessa . (*b*)
Lis. *A te l' erede* (*c*)
Del Cinese diadema
Sarà consorte . Ov' è costui ? Menzogna
Dunque o Siveno è la tragedia antica .
Ah parla ! ah dì !
Siv. Che vuoi mio ben ch' io dica ?
Mancava a' miei timori
Un' ignoto rival !
Ulan. Fu pur dal soglio
Da' popoli ribelli
Discacciato Livanio ?
Siv. E il quarto lustro
Siam vicini a compir .
Lis Pur nell' esiglio
I suoi dì terminò .
Siv. Sin da quel giorno
Che tu dell' armi nostre : io prigioniero
Restai di tua beltà .
Ulan. Del regio sangue . . .
Siv. Nessun restò . Fu tra le fasce ucciso
Fin l' ultimo rampollo
Della stirpe real .
Lis. Ma questo Erede
Chi mai sarà ?
Ulan. Qualche impostor .
Lis. Leango !
Il padre di Siveno !

Com-

(a) *Si leva* .
(b) *Le porge il foglio* . (c) *Legge* .

Complice d'un' inganno ? Ah no . Deh corri :
Vola al tuo genitor : chiedi : riſchiara
I miei dubbj o Siveno , i dubbj tuoi .

Siv. Ah Principeſſa ! ah che ſarà di noi !
Ah , ſe in ciel benigne ſtelle
La pietà non è ſmarrita ;
O toglietemi la vita ,
O laſciatemi il mio Ben .
Voi , che ardete ogn' or sì belle
Del mio ben nel dolce aſpetto ,
Proteggete il puro affetto
Che inſpirate a queſto ſen .
Ah ec. (*parte* .)

SCENA III.

Liſinga , e Ulania.

Liſ. TUtti dunque i miei dì , ſaran germana ,
Neri così ?

Ulan. Non gli ſperar ſereni .

Liſ. Perche ?

Ulan. Perche avveleni
Sempre col mal che temi il ben che godi .

Liſ. Or qual ombra ò di ben ?

Ulan. Qual ? Tu non parti :
Siveno è quì : queſto temuto Erede
Non compariſce ancor . Sempre diſaſtri
Perche temer ? Figurati una volta
Qualche felicità . Spera in Siveno
Coteſto Erede .

Liſ. Ah ſarei folle .

Ulan. E' vuoto

Pur

Pur queſto ſoglio : eſtinta
E' la ſtirpe real : del gran Leango
Siveno è figlio : e del Cineſe impero
E' Leango il ſoſtegno ,
Il decoro , e l' amore . Ei , che fu il padre
Fin' or di queſti regni , oggi il monarca
Farſene ben potrìa .

Liſ. Perche nol fece
Dunque fin' or ? Sempre à potuto . Il peſo
Delle pubbliche cure
Ei privato ſoſtien : ma il trono . . .

Ulan. Il trono
Vuoto ſerbò , come dovea , Leango
All' eſule ſuo Re : ma quello eſtinto
A chi più dee ſerbarlo ?

Liſ. Ah che pur troppo
Queſt' incognito Erede ,
Pur troppo vi ſarà !

Ulan. Dunque ad amarlo
L' alma diſponi .

Liſ. Io ?

Ulan. Sì . Fingi che ſia
Amabile, gentil . . .

Liſ. Taci.

Ulan. Cancelli
L' idea d' un nuovo amore . . .

Liſ. Taci crudel : tu mi trafiggi il core .

Da quel ſembiante appreſi
A ſoſpirare amante :
Sempre per quel ſembiante
Soſpirerò d' amor .

La

La face a cui m' accesi
Sola m' alletta e piace:
E' fredda ogn' altra face
Per riscaldarmi il cor.
Da, ec. (*parte.*)

SCENA IV.

Ulania, poi Minteo.

Ulan. ECco Minteo: s' eviti. Ah s' ei sapesse
Quanto mi costa il mio rigor... (*a*)
Mint. Tu fuggi
Bella Ulania da me? Ferma: se il volto
Del povero Minteo tanto ti spiace,
Tocca a lui di partir. Rimanti in pace. (*b*)
Ulan. Senti. (*c*) (Che dolce aspetto!
Che modesto parlar!) T'appressa. (*d*) Imposi
Pur a te d' evitarmi. (*e*)
Mint. E' ver. (*f*)
Ulan. Ma dunque
A che vieni?
Mint. Perdona. Io vengo in traccia
Del mio caro Siveno. Un folto stuolo
Di Manderini impaziente il chiede.
Ulan. Me non cercasti?
Mint. No.

Ulan.

(a) *In atto d'incamminarsi.*
(b) *In atto di partire.*
(c) *Minteo si rivolge, e resta lontano.*
(d) *Minteo s' avvicina rispettosamente.*
(e) *Con serietà.*
(f) *Con rispetto.*

Ulan. Di non amarmi
La legge ti ſovvien.
Mint. Sì.
Ulan. Di Siveno (*a*)
Siegui dunque l' inchieſta.
Mint. Oh Dio sì preſto
Non ſcacciarmi crudel.
Ulan. Se più non m' ami
Di che lagnar ti puoi?
Mint Se più non t' amo,
T' adoro: e non t' offendo. In cielo ancora
V' è un Nume: non ſi ſdegna: e ogn' un l' adora,
Ulan. (Che fido cor!) (*b*)
Mint. Ma ſe gli omaggi miei
T' offendono così; l' ultima volta
Queſta ſarà che tu mi vedi. (*c*)
Ulan. (Oh Dio!)
Mint. Da te lungi Idol mio
Diſperato vivrò, ma il bel ſereno
Non turberò di quei vezzoſi rai.
Forſe io morrò d'amor, tu nol ſaprai. (*d*)
Ulan. Minteo m' aſcolta. Io non ſon tanto ingiuſta
Quanto mi credi. Io te non odio: ammiro
Il tuo valor, la tua virtu: mi piace
Quel modeſto contegno,
Quell' aſpetto gentil; ma . . .
Mint. Che?
Ulan. Ma il fato (*e*)
Troppo il tuo dal mio ſtato

Al-

(a) *Con riſentimento.*
(b) *Con tenerezza.*
(c) *In atto di partire.*
(d) *Come ſopra.* (e) *Con dolcezza.*

Allontanò : tanta diſtanza . . .
Mint. Ah dunque (*a*)
In Minteo non ti ſpiace ?
Ulan. Che gli oſcuri natali . (*b*)
Mint. E ſe foſs' io
Di te più degno ? . .
Ulan. Ah ſe tu foſſi . . . Addio . (*c*)
Io del tuo cor non voglio
Gli arcani penetrar :
Gli arcani non cercar
Tu del cor mio .
E in me dover l' orgoglio :
Ne lice a te ſaper
Quanto del mio dover
Lieta ſon io .
Io , ec. (*parte.*)

SCENA V.

Minteo , poi Leango .

Mint. NOn mi luſingo in vano ,
Il cor d'Ulania è mio . Ne intendo i moti
Che aſconde il labbro , e che paleſa il ciglio .
Lea. Minteo : dov' è il mio figlio ?
Come tu quì ſenza di lui !
Mint. Ne vado
Signore in traccia .
Lea. Aſcoltami : riſpondi :
E parlami ſincero . Ami Siveno ? (*d*)

(a) *Con allegrezza .*
(b) *Come ſopra .*
(c) *L'addio con ſerietà .* (d) *Con gravità .*

Mint. Ami Siveno? Ah qual richiesta! Io l'amo (*a*)
Eroe, compagno, amico,
Protettor nella reggia,
Difensor fra le schiere
Per genio, per costume, e per dovere.
Lea. Ti rammenti chi fosti? (*b*)
Mint Un mendico fanciullo, in man straniera
De' suoi natali ignaro.
Lea. Ed or chi sei?
Mint. Ed or (mercè l' amica (*c*)
Tua benefica man) fra' sommi duci
Colmo d' onori, e di ricchezze io veggo
Delle forze Cinesi una gran parte
Pender dal cenno mio.
Lea. Sai qual tu debba (*d*)
Gratitudine, e fè? . . .
Mint. Perchè Signore (*e*)
Mi traffiggi così? Qual mio delitto
Meritò questo esame? Infido, ingrato
Dunque mi temi? Ah tutti i doni tuoi
Ritoglimi se vuoi: prendi il mio sangue
Non parlerò: ma questo dubbio oh Dio
Non posso tollerar.
Lea. Vieni al mio seno (*f*)
Caro Minteo. La tua virtù conosco:
La sprono, e non l'accuso. Avrò bisogno
Oggi forse di te.
Mint. Spiegati, imponi.

Lea.

(a) *Con istupore.*
(b) *Come sopra.* (c) *Turbato.*
(d) *Grave, e serio.*
(e) *Con trasporto di passione.*
(f) *Sereno.*

Lea. Va. Non è tempo ancor.
Mint. Finchè io non possa
Darti un' illustre prova
Della mia fè, non avrò pace mai.
Lea. Va Minteo, ti consola: oggi il potrai. (*a*)
Mint. Il padre mio tu sei:
Tutto son io tuo dono:
Se a te fedel non sono,
A chi sarò fedel?
D'affetti così rei
Se avessi il cor fecondo;
M'involerei dal mondo,
M'asconderei dal ciel.
Il, ec. (*parte.*)

SCENA VI.

Leango solo.

Ecco il dì che fin' ora
Tanto sudor, tanti sospiri, e tante
Cure mi costa. Il conservato Erede
De l'impero Cinese
Oggi farò palese: oggi al paterno
Vedovo trono il renderò. Mi veggo
Alfin vicino al porto: e non mi resta
Scoglio più da temer. Gli autori indegni
Del ribelle attentato il tempo estinse,
Dissipò la mia cura: a me fedeli
Sono i duci dell'armi: avrò d'elette
Tartare schiere al cenno mio fra poco
Lo straniero soccorso: è tempo è tempo

(a) *Misterioso.*

Di compir la bell' opra . Ah voi ſuperne
Delle vicende umane
Menti regolatrici
Secondate il mio zel . Mi coſta un figlio ;
Voi lo ſapete . Ah queſta ſola imploro
Soſpirata mercè di mia coſtanza :
Poi troncate i miei dì : viſſi abbaſtanza .
Ma : qual tumulto . . .

SCENA VII.

Leango , Siveno con Mandarini .

Lea. ONde sì lieto ? e dove
T' affretti , o figlio ?
Siv. A' piedi tuoi . (*a*)
Lea. Che fai ?
Sorgi . E voi che chiedete ? (*b*)
Siv. Il noſtro , o padre
Monarca in te .
Lea. Figlio ah che dici !
Siv. Alfine . . .
Lea. Sorgete : o non v'aſcolto . (*c*)
Siv. Alfin corona
I tuoi meriti il ciel . Di tanti regni
Conſervati da te , per te felici ,
Pieni de' tuoi trofei
Se foſti Padre , Imperadore or ſei .
Lea. Come !
Siv. I Duci , il Senato ,
I Miniſtri del Ciel , gli ordini tutti
Chie-

(a) *S'inginocchia , e ſeco alcuni de' ſuoi ſeguaci .*
(b) *Agli altri .* (c) *Si levano .*

Chiedon Signor l'assenso tuo. L'esige
Il pubblico desìo: del vuoto soglio
Lo dimanda il periglio:
Ed a nome d'ogn' un l'implora un figlio.

Lea. (Tu vorresti, o Fortuna,
Di mia fè trionfar: no: la mia fede
Al tuo non cede insidioso dono:
E a farla vacillar non basta un trono.)

Siv. Tu pensi, o padre!

Lea. E ne stupisci? Ah sai
Di che peso è un diadema: e quanto sia
Difficile dover dare a' soggetti
Leggi, ed esempj? Inspirar loro insieme
E rispetto, ed amore? A un tempo istesso
Esser giudice, e padre,
Cittadino, e guerrier? Sai d'un regnante
Quanti nemici â la virtù? Sai come
All'ozio gli agi, alla ferocia alletta
La somma potestà? Come seduce
La lusinga, e la frode
Che ogni fallo d'un Re trasforma in lode?

Siv. Il so. Tu mi spiegasti
Di questo mare immenso
Tutti i perigli.

Lea. Ed âi stupor s'io penso?

Siv. Quando esperto è il nocchiero...

Lea. Andate amici (*a*)
Si raccolga il Senato: ivi i miei grati
Sensi udirete. E tu frattanto al Tempio
Sieguimi, o figlio. Ivi il gran Nume adora,
E fausto il cielo a' miei disegni implora. (*b*)

 Nel

(a) *A' Mandarini.*
(b) *Misterioso.*

Nel cammino di noſtra vita
Senza i rai del ciel corteſe
Si ſmarriſce ogn'alma ardita,
Trema il cor, vacilla il piè.
A compir le belle impreſe
L'arte giova, il ſenno â parte:
Ma vaneggia il ſenno, e l'arte
Quando amico il ciel non è.
Nel ec. (*parte.*)

SCENA VIII.

Siveno, e Liſinga.

Liſ. SIveno aſcolta. (*a*)
Siv. Ah mia ſperanza! (*b*)
Liſ. E vero
Che il padre tuo? . . .
Siv. Sì. Tutto è ver.
Liſ. L'erede
Dunque or tu ſei di queſto trono.
Siv. Addio.
Di te degno a momenti
Cara ritornerò.
Liſ. Senti. Ma donde
Così ſtrane vicende . . .
Siv. Sappi . . Ah non poſſo: il genitor m'attende.
(*parte.*)

SCE-

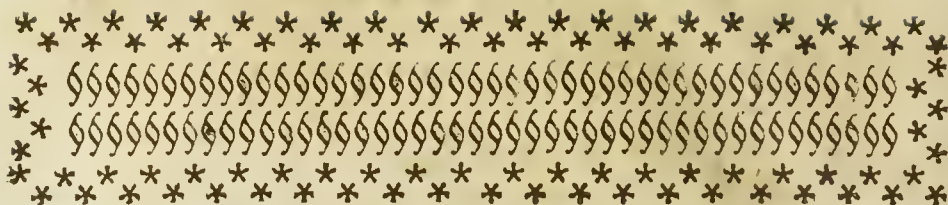
(a) *Allegra ſommamente.* (b) *L'iſteſſo.*

SCENA IX.

Lisinga sola.

E Non sogno? Ed è vero?
Sì: del Cinese impero
Ecco il mio Ben diventa erede. E chiaro
L'arcano ch' io temea. Sponde felici (*a*)
Dove appresi ad amar, dunque io non deggio
Abbandonarvi più? Dunque, o Siveno,
Sempre teco io vivrò? Dunque.. Ah con tanto
Impeto - affetti miei -
Al cor non vi affollate. Io - ne morrei.
Agitata, per troppo contento
Gelo, - avampo, - confonder - mi - sento
Fra i deliri d'un dolce pensier.
Ah qual sorte di nuovo tormento
E l'assalto di tanto piacer!
Agitata ec. (*parte.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

(a) *Trasportata.*

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Logge terrene, dalle quali si scuopre gran parte della real Città di Singana, e del fiume che la bagna. Le torri, i tetti, le *Pagodi*, le navi, gli alberi istessi, e tutto ciò, che si vede, ostenta la diversità con la quale producono in clima così diverso non men la natura, che l'arte.

Siveno, e Minteo.

Siv. LAsciami caro amico (*a*)
Lasciami in pace: il mio dolor non soffre
Compagnìa ne' consiglj.
Mint. Ah no: sì presto
Non disperar.
Siv. Tu mi trafiggi. Il Padre
Non ricusò l'impero? Il vero erede
Oggi a scoprir non si obbligò? Che vuoi
Dunque ch' io speri più? Qual più m'avvanza
Con-

(a) *Disperato.*

Conforto a' mali miei ?

Mint. La tua coſtanza .
Moſtrati allor che il perdi
Ch' eri degno del trono .

Siv. E creder puoi
Che il trono io pianga ! Il meritarlo è ſtato
Non l'ottenerlo il voto mio . Si perda :
Poca virtù biſogna
Tal perdita a ſoffrir . Ma tu che a parte
Sei d'ogni mio penſier : tu che col trono
Vedi involarmi oh Dio
Il bell'Idolo mio , la mia ſperanza ,
Tu come âi cor di conſigliar coſtanza ?

Mint. Sei degno (lo confeſſo .)
Sei degno di pietà : ma pure . . .

Siv. Addio .

Mint. Dove ?

Siv. Quindi lontan . No : non potrei
Pace quì più ſperar . Di mie paſſate
Felicità ritroverei per tutto
Qualche traccia crudel . Mi ſovverebbe
Là , quando pria mi piacque ;
Quà , come accolſe i voti miei : le dolci
Querele in queſta parte : in quella i cari
Nuovi pegni d'amore : ogni momento
Penſerei , quante volte , e in quante guiſe
Di morir mi promiſe
Prima d'abbandonarmi : e in tanto in braccio
D'un felice rival : ſu gli occhj miei . . .
Ah laſciami . . .

Mint. Ove vai (*a*)

Siv. Da queſte ſponde

Ah

(a) *Trattenendolo* .

Ah lasciami fuggir . M' eran sì care !
Orribili or mi sono . Ah Principessa (*a*)

SCENA II.

Ulania , e detti .

Conosci fra' mortali
Uno al par di Siveno
Sfortunato mortal ? Dov' è Lisinga ?
Seppe il caso infelice ?
Come sta ? Che ne dice ?
Ulan. Al colpo acerbo
Istupidì .
Siv. Tutto è finito . Un sogno
Fur le speranze mie . Quel cor , quel volto ,
Quella man che mi diede
Tanti pegni di fede
Oh Dio ! d'altri sarà .
Ulan. Nol credo .
Siv. E come !
Ulan. A costo d'un impero ella è capace
D' esser fedel . So come t'ama : ed io
Ben conosco il suo cor .
Siv. Ma ignori il mio .
Soffrir che nata al soglio ella discenda
Fra i sudditi per me ? D'un ben sì grande
Fraudar la patria mia ? Torre all' impero
Chi può farlo felice ? Ah non sia vero :
Io non sono a tal segno
E vile amante , e cittadino indegno .
Ulan. E qual altro riparo ?

Siv.

(a) *S' incontra in Ulania .*

Siv. Fuggir.
Mint. Ma dove?
Ulan. E a che?
Siv. Dove non abbia
Ritegni il mio martire.
A lagnarmi: a languire:
A piangere: a morir.
Mint. Senti. E Lisinga
Lasci così?
Ulan. Pria di partir l'ascolta.
Mint. Vedila almeno.
Siv. Ah che mi dite! Ah troppo
Troppo il suo affanno accrescerebbe il mio.
Su gli occhj io le morrei nel dirle addio.
Il mio dolor vedere:
Ditele il mio dolore.
Ditele... Ah no tacete:
Non lo potrà soffrir.
Del tenero suo core
Deh rispettate il duolo:
Voglio morir: ma solo
Lasciatemi morir.
Il, ec. (*parte.*)

SCENA III.

Ulania, e Minteo.

Mint. ULania ah tu del volto
So che non âi men bello il cor: t'incresca
Del povero Siveno. Ah del suo stato
Lisinga informa, e il genitor: prendete
Tutti cura di lui: chi sa fin dove

Tras-

Trasportar lo potrebbe
L' eccessivo dolore.
Ulan. E tu frattanto
Perchè nol siegui?
Mint. Oh Dio non posso. Io volo
Fuor della reggia. Un popolar tumulto
Colà mi chiama.
Ulan. E chi lo desta?
Mint. Ignoro
La cagione, e l'autor.
Ulan. Dunque ad esporti
Perchè corri così?
Mint. M' obbliga un cenno
Del vecchio Alsingo.
Ulan. E chi è costui?
Mint. L' istesso che infante abbandonato
Mi trovò, mi raccolse,
M' educò, mi nutrì. Non diemmi, è vero,
Ma serbommi la vita. Un' opra io sono
Di sua pietà, se non son io suo figlio:
E' dovuto il mio sangue al suo periglio.
Ulan. (Che grato, che sincero,
Che nobil cor!)
Mint. Rimanti in pace.
Ulan. Ascolta.
Mint. Che imponi?
Ulan. E ver ch' io posso
Dispor di te?
Mint. Pommi al cimento.
Ulan. Io fido (*a*)
Te stesso a te. Ricordati che dei
Renderne a me ragion. Con troppo ardire
Non

(a) *Con tenerezza*.

Non arriſchiarti. Una sì bella vita
Merta che ſi riſparmj.

Mint. Ah mio teſoro!
Ah bell' Idolo mio! Tu m' ami.

Ulan. Io? Quando
Diſſi d' amarti.

Mint. Il tuo timor, le care
Premure tue, quel rimirar pietoſo,
Quel modeſto arroſſir mel dice aſſai.

Ulan. Ah Minteo che ti giova or che lo ſai?

Mint. Oh quanto mai ſon belle
Le prime in due pupille
Amabili ſcintille
D' amor, e di pietà!
Tutta s' appaga in quelle
Un' innocente brama:
Non v' è per chì ben ama
Maggior felicità.
Oh, ec. (*parte.*)

SCENA IV.

Ulania, e poi Liſinga.

Ulan. DEbole Ulania! I tuoi ritegni â vinto
Alfine amor. Ma sì gran colpa è dunque
Render giuſtizia alla virtù? Celarmi
Dovevo almeno. E di celar l'amore
L' arte dov' è? Fra i più felici ingegni,
Se alcun l' â ritrovata, ah me l' inſegni.

Liſ. Ulania. E in queſto ſtato (*a*)

La

(a) *Affannata.*

La germana abbandoni ? Io mai non ebbi
D' ajuto e di consiglio
Maggior bisogno . Ah tu non ami . Avresti
Maggior pietà , quando languir mi vedi .

Ulan. Mi fai torto : ô pieta più che non credi .

Lis. Dunque m' assisti : io non son più capace
Di consigliar me stessa . In un istante
Bramo , ardisco , pavento :
Penso , scelgo , mi pento : e mentre in mille
Dubbj così m' involvo ,
Mi confondo , mi stanco , e non risolvo .

Ulan. Odimi : io nel tuo caso
Tutto in un foglio al padre
Il mio cor scoprirei .
Ei t' ama , e tu non dei
Temer che de' tuoi giorni il corso intero
Voglia render funesto .

Lis. E' vero : è vero . (*a*)
Sì : tu fa che a me venga
Il Tartaro messaggio : ed io frattanto
Volo il foglio a vergar . (*b*)

Ulan. Vado . (*c*)

Lis. Ah t' arresta . (*d*)
Pria che torni il messaggio
Chi mi difenderà ? Vorrà Leango
Obbligarmi a compir . . .

Ulan. Va dunque a lui :
Parlagli : a tua richiesta
Gl' Imenei differisca .

Lis.

(a) *Pensa , e poi risoluta .*
(b) *S' incammina .*
(c) *Fa lo stesso .*
(d) *Si ferma irresoluta .*

Lis. Andiamo . . . E quale (*a*)
Della richiesta mia
Cagione ô da produr ? Scoprirmi amante ?
E' duro il passo . Ah se un motivo almeno . . .
Ma dov' è mai Siveno : (*b*)
Perchè non vien ?
Ulan. Di comparirti innanzi
Non â più cor .
Lis. Dunque il vedesti ?
Ulan. Il vidi .
Lis. Che ti disse ? Che pensa ?
Ulan. Pensa a partir .
Lis. Stelle ! E perchè ?
Ulan. Paventa
Il suo dolore , e il tuo . Nè vuol più mai
Esporsi . . . .
Lis. E già partì ? (*c*)
Ulan. Nol sò .
Lis. Nol sai ? (*d*)
E questo . . . Olà : che tradimento ! E questo
Barbara mi nascondi ? Olà . Siveno (*e*)
Si cerchi si raggiunga
Si riconduca a me . (*f*)
Ulan Deh ti consola :
Forse . . .
Lis. Lasciami sola : (*g*)
Involati al mio sguardo .

Ulan.

(a) *Va , e s'arresta come sopra .*
(b) *Impaziente .* (c) *Con ansietà .*
(d) *Con isdegno .*
(e) *Compariscono due Tartari .*
(f) *Partono i Tartari .*
(g) *Come sopra .*

Ulan. Oh Dio germana . . .
Lis. Germana ? ah questo nome
Non profanar . Nemica mia tu sei
La più crudele . A quel tuo cor di sasso
La natura non diede
Senso d' amor , d' umanità , di fede .
Ulan. M' insulti a torto . In tante angustie anch' io
Mi perdo , mi confondo , e rea non sono
Se tu nol sei . Barbara a me ! Per lei
Di me stessa mi scordo : e questa è poi
La mercè che mi dona !
Resta , resta pur sola . (*a*)
Lis. Ah no : perdona
Perdona Ulania amata :
Mi fece vaneggiar la mia sventura .
Va : m' assisti procura
Che non parta Siveno . Ah va : ti muova
Il mio stato, il mio pianto .
Ulan. Vado : ma tu non avvilirti intanto .
Quando il mar biancheggia e freme ,
Quando il ciel lampeggia e tuona ,
Il nocchier che s' abbandona
Va sicuro a naufragar .
Tutte l' onde son funeste
A chì manca ardire e speme :
E si vincon le tempeste
Col saperle tolerar .
Quando ec. (*parte.*)

SCE-

(a) *In atto di partire .*

SCENA V.

Leango, e Lisinga.

Lis. SE perdo il mio Siveno
Numi che fia di me! Grave a me stessa . . .
Lea. Alfine, o Principessa,
Posso offrirti palesi
Gli omaggi, ch' io ti resi
Fin' or con l' alma. Oggi la mia sovrana,
Oggi sarà di questo ciel Lisinga
La più lucida stella: oggi raccolta
Nel talamo real . . .
Lis. Leango ascolta.
Se dispor degl' imperi
Fu dal destino a tua virtù concesso;
Dispor del core altrui non è l' istesso.
Il cor leggi non soffre. A mio talento
O' disposto del mio:
A questo ciel cerca altra stella. Addio.
Se fra catene il core
O' da sentirmi in sen,
Scegliere io voglio almen
Le mie catene.
Se perdesi in amore
Pur questa libertà;
Qual gioja resterà
Fra tante pene?

Se, ec. (*parte.*)

SCENA VI.

Leango, poi Siveno.

Lea. DIſingannarla io pur vorrei. No: prima
Che i Tartari ſian giunti
E' riſchio avventurar. (*a*) Che rechi? (un foglio!)
Porgilo, e parti. (*b*)
Siv. A lei vuol ch' io ritorni (*c*)
La mia bella Liſinga: io ſudo, io tremo
Nell' appreſſarmi a lei. No . . . Ma poſs' io
Traſgredire un ſuo cenno?
Lea. Aſtri benigni
Eccomi in porto. Il Tartaro ſoccorſo
Pur giunto è alfin. (*d*)
Siv. (Liſinga il vuol; ſi vada . . .
Il genitor! No: sì confuſo almeno
Non vogl' io ch' ei mi vegga.) (*e*)
Lea. Odi Siveno. (*f*)
Fermati. (Il ciel l' invia.)
Siv. (Che dirgli mai? (*g*)
Quali ſcuſe . . .)
Lea. Ah Signor! (*h*)
Siv. Padre! Che fai? (*i*)
Lea. Non ſon più padre tuo.
Siv. Perche! Tu piangi?

Mi-

(a) *Un paggio ſi preſenta.*
(b) *Gli dà una lettera, e ſi ritira.*
(c) *Dubbioſo ſenza veder Leango.* (d) *Rilegge.*
(e) *Vuol partire.* (f) *Siveno s' arreſta.*
(g) *S' arreſta da lontano.*
(h) *Vuole inginocchiarſi.* (i) *Sollevandolo.*

Misero me ! Dell' improviso pianto
Che tu versi dal ciglio
Ah forse il figlio è reo ?

Lea. Non ò più figlio .

Siv. Intendo intendo : un temerario amore
Tu disapprovi in me . Perdona : è vero :
Lisinga è l' idol mio . La colpa è grande ;
Ma la scusa è maggior . Dov' è chi possa
Vederla , e non amarla ?

Lea. Amala : è giusto
Che la tua sposa adori .

Siv. Ah padre , ah questo
Scherzo crudel troppo il mio fallo eccede .
Lo so , lo so . Tu del Cinese impero
'Ai destinato a lei
Lo sconosciuto erede .

Lea. E quel tu sei .

Siv. Che ?

Lea. Tu sei quello . Io ti serbai bambino
Frà la strage de' tuoi . Ressi fin' ora
Quest' impero per te : sempre quel giorno ,
In cui render sicuro
Te potessi al tuo soglio, io sospirai .
Quel giorno è giunto . Ora ò vissuto assai .

Siv. Io ! . . . Non m' inganni ?

Lea. No . Tu sei Svenvango
Del gran Livanio ultimo figlio .

Siv. E il trono ?

Lea. E il trono è tuo retaggio .

Siv. E Lisinga ?

Lea. E' tua sposa .

Siv. O sposa ! O giorno !
O me felice ! Ah sappia

L' idolo mio . . . (*a*)

Lea. Dove t' affretti ?

Siv. A lei .

Lea. Ferma , e ſe m' ami in queſto ſtato altrui
Non ti moſtrar : ti ricomponi , e penſa . . .

Siv. Oh Dio
Piange Liſinga .

Lea. A conſolarla io ſteſſo
Con tal novella andrò . Nel maggior tempio
Mentre il Senato , i Sacerdoti , i Duci
S' aduneran ; tu ſolitario attendi
Me ne' tuoi tetti : e al nuovo peſo intanto
L' alma incomincia a preparar . Rifletti
Quanti popoli in te Svenvango avranno
Oggi un padre , o un tiranno . A quanti regni
Tu la miſeria or procurar potrai
Tu la felicità . Chè a tutto il mondo
T' eſponi in viſta : e ſarà il mondo intero
Giudice tuo . Che i buoni eſempj o rei
Ammirati ſul trono
Degli altrui falli ſono,
Son delle altrui virtù prime ſorgenti :
Che non v' è fra' viventi ,
Ma v' è nel ciel chi d' un commeſſo impero
Può dimandar ragion . Chi , come innalza
Quei che reggere in terra
San le ſue veci a beneficio altrui ;
Preme così chi non ſomiglia a lui .

Siv. Sì caro padre mio : ſarò . . . Vedrai . . .
Ah troppo vorrei dir . Liſinga . . . Il trono . . .
I beneficj tuoi . . .

Lea. Non affannarti :

Tutto

(a) *Vuol partire .*

Tutto intendo o Signor.

Siv. Signor mi chiami?
Ah no: chiamami figlio. Ah queſto nome
E' il mio pregio più grande. Io che farei
Senza di te? Tu ſolo
Padre, benefattor, maeſtro, amico,
Tutto foſti per me: tutta io ti deggio
La mia riconoſcenza, il mio riſpetto,
L' amor mio, la mia fede...

Lea. Figlio ah non più! La tenerezza eccede. (*a*)
Perdona l' affetto
Che l' alma mi preme
Mia gloria, mia ſpeme,
Mio figlio, mio Re.
Di ſtringerti al petto
Mi ottengano il vanto
Quel ſangue, quel pianto
Ch' io ſparſi per te.
Perdona, ec. (*parte.*)

SCENA VII.

Siveno, poi Minteo in fretta.

Siv. OH ſorpreſa! oh contento! Ah quando il ſappia
Ah che dirà la mia Liſinga!

Mint. Amico (*b*)
E' teco alcun?

Siv. Son ſolo.

Mint. Oh ignote! oh ſtrane
Vie del deſtin!

(a) *Abbracciandolo con tenerezza, e poi ritirandoſi con riſpetto.* (b) *Affannato.*

Siv. Che mai t' avvenne ?

Mint. Alfine
Dell' impero Cinese
E' il successor palese .

Siv. Onde sì presto
Giunse a te la novella ?

Mint. E a te chi mai
Sì presto la recò ?

Siv. Leango .

Mint. Avresti
Potuto immaginar che il tuo Minteo
Fosse un Monarca ?

Siv. Che !

Mint. Che fossi il figlio
Io di Livanio ?

Siv. Tu !

Mint. Sì : d' un evento
Strano così per informarti io corsi ;
E il primo esser credei : ma già che il sai
Non trattenermi . E' necessaria altrove
La mia presenza .

Siv. Odimi (oh ciel !) Chi disse
A te che sei Svenvango ?

Mint. Il vecchio Alsingo . . .

Siv. Quei che ignoto bambin . . .

Mint. Bambino ignoto
Per salvarmi mi finse . I miei natali
Le indubitate prove , il nome mio
Poc' anzi sol mi fè palese . Addio .

Siv. Sentimi (dove son !) ma come Alsingo
Tacque fin' or ?

Mint. Fin' or fu vuoto il trono
Ed Alsingo attendea

Tempo

Tempo a parlar ſenza mio riſchio .

Siv. Ed oggi
Perchè parlò ?

Mint. Perchè fu il trono offerto
Oggi a Leango . Oh ſe vedeſſi come
Il popolo n'eſulta , e qual . . . Ma troppo
L'amiſtà mi ſeduce : e può tumulti
Produr la mia dimora . Addio Siveno :
Vieni al mio ſeno : ed in qualunque ſtato
Sappi ch' io ſerbo a te l'affetto antico .

Siv. Ferma un' iſtante ancor .

Mint. Non poſſo amico . (*parte in fretta.*)

SCENA VIII.

Siveno , e poi Liſinga .

Siv. Giuſto ciel che m'avvenne !
Son Svenvango , o Siveno !
Dove ſon ! Chi ſon io ! M'inganna il padre !
Mi tradiſce l'amico !

Liſ. Ah mio teſoro ! (*a*)
Ah mio ſpoſo ! Ah mio Re ! Poſſo una volta
Chiamarti mio .

Siv. (Miſero me ! Che dirle ?
La trafiggo ſe parlo .) (*b*)

Liſ. Oggi co' Numi
La mia felicità non cambierei :
Oggi . . . Ma tu non ſei
Lieto ben mio ?

Siv. (Queſto è martir !)

Liſ. Che avvenne ?

(a) *Allegriſſima .* (*b*) *Confuſo .*

Forſe non m'ami più ?

Siv. T'amo : t'adoro :
Sei tu l'anima mia . (*a*)

Liſ. Parlaſti al padre ?

Siv. Gli parlai .

Liſ. Non ti diſſe
Che Svenvango tu ſei ?

Siv. Mel diſſe .

Liſ. E ch' io
Son la tua ſpoſa ?

Siv. Il diſſe ancor .

Liſ. Ma dunque
Di che t'affliggi in sì felice ſtato ?
Parla ?

Siv. Ah mia vita , a ſoſpirar ſon nato .

Liſ. Perchè , ſe Re tu ſei ,
Perchè , ſe tua ſon io ,
Perchè bell' idol mio
Sei nato a ſoſpirar ?

Siv. Non ſo ſe mia tu ſei :
Non ſo ſe Re ſon io :
Parmi bell' idol mio ,
Parmi di delirar .

Liſ. Spiegati .

Siv. Io . . . Sappi . . . Addio .

Liſ. Così mi laſci ingrato !

a 2. Ah non è ſtanco il fato
Di farmi palpitar .

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO

(a) *Confuſo* .

ATTO TERZO.

SCENA I.

Luogo solitario, ed ombroso ne' Giardini Imperiali.

Lisinga, poi Siveno con guardie Cinesi.

Lis. FRa quante vicende
Di sorte, d'amore
Mio povero core
Ti sento tremar!
Ogn' astro che splende
Minaccia di nuovo . . .
Siv. Lisinga? Ah lode al ciel! Pur ti ritrovo. (*a*)
Lis. Qual fretta? Onde l'affanno?
Perchè tant' armi?
Siv. Al valor vostro amici (*b*)
Ed alla vostra fè questa io consegno
Cara parte di me. Là nel recinto
Della torre maggior, che il fiume adombra,
Scorgetela, e vegliate
Attenti in sua difesa. I passi loro

 Sie-

(a) *Affannato.* (b) *Alle guardie.*

Siegui Lisinga . In sì munito loco
Sicura attendi : io tornerò fra poco .
Lis. Siveno ! Oh Dei ! Qual nuovo
Periglio or mi sovrasta ?
Tu dove corri ?
Siv. Il popolo in tumulto
Tutte inonda le vie . Vuol nella reggia
Introdurre un suo Re . Gl' impeti insani
Io corro a raffrenar .
Lis. Senti : o t' arresta ,
O con te mi conduci : io voglio almeno
Perirti accanto .
Siv. Ah che il tuo rischio o cara
Farebbe il mio . Mi tremarebbe il core
Al lampo d'ogni acciar . Resta tranquilla :
Torno a momenti .
Lis. Oh Dei ! Tranquilla ! E intanto
Tu d'un popolo armato
Vai l'ire ad affrontar .
Siv. No . Della reggia
Verso il maggiore ingresso il volgo insano
S'affolla , e freme . Io per l'opposta uscita ,
Che mena al fiume , inaspettato al fianco
Coi miei l'assalirò . Fugar gl' imbelli
Di pochi istanti opra sarà . . . Che ! piangi !
Ah non temer mia Vita .
Lis. E a ciglio asciutto
Vuoi ch'io ti vegga a tale impresa accinto ?
Siv. Amati rai , se non piangete , ô vinto .

Frena le belle lagrime
Idolo del mio cor .
No : per vederti piangere
Cara non ô valor .

Ah

Ah non deſtarmi almeno
Nuovi tumulti in ſeno :
Baſtano i dolci palpiti
Che vi cagiona amor .
Frena , ec. (*parte.*)

SCENA II.

Liſinga , poi Leango con guardie .

Liſ. A Sſiſtetelo , o Dei . (*a*)
Lea. Dove , o Liſinga
Così turbata ?
Liſ. E tu Signor che fai
Così tranquillo ? E' la Città ſoſſopra :
Minacciata è la Reggia :
Un' altro Re . . .
Lea. Ti raſſicura : a tutto,
Bella Liſinga , io già providi .
Liſ. E come ?
Lea. A mia richieſta un numeroſo ſtuolo
Di Tartari guerrieri il tuo gran padre
Sai che inviò : giunſe poc' anzi , e verſo
La Città già s'avanza .
Liſ. E ſe frattanto
Il volgo contumace
La Reggia inonda ? Avrem dal tardo ajuto
Vendetta , e non difeſa .
Lea. Elette ſchière
Cuſtodiſcon la Reggia :
Minteo n'è il Duce : e ripoſar poſſiamo
Di Minteo ſu la fè .

(a) *Volendo partire .*

Lis. Dunque ad esporsi
Perchè corre Siveno ?
Lea. Esporsi ! E come ?
Lis. Ei per la via del fiume
Va i sollevati ad assalir .
Lea. Correte (*a*)
Custodi a trattenerlo .
Lis. Ah sì . (*b*)
Lea. Che pena
E' il moderar quei giovanili in lui
Impeti di valor ! Tua quindi innanzi
Sia questa cura , o Principessa . Io spero
Che una amabile sposa
Sarà di me miglior maestra .
Lis. Ah voglia il cielo alfin . . .
Lea. Mai più sereno il cielo
Non si mostrò per noi . D'ogni procella
La minaccia è svanita :
Siam tutti in porto .
Lis. Ah tu mi torni in vita .
In mezzo a tanti affanni
Cangia per te sembianza
La timida speranza ,
Che mi languiva in sen .
Forse sarà fallace ,
Ma giova intanto , e piace :
E ancor che poi m'inganni ,
Or mi consola almen .
In , ec. (*parte.*)

SCE-

(a) *A' Custodi senza spavento .*
(b) *A' Custodi .*

SCENA III.

Leango, poi Ulania.

Lea. OLà : se ancor nel Tempio
Son tutti uniti alcun m'avverta. Or parmi
Un secolo ogni istante...
Ulan. Ove... Ah Leango... (*a*)
Ov'è la mia germana? Ah me l'addita:
Difendici... fuggiam.
Lea. Non âi rossore
Di questo, o Principessa,
Spavento femminil!
Ulan. Sì: la tua pace
Degna in vero è di lode: or che agl' insulti
D'un popol reo...
Lea. Ma nella chiusa Reggia
Che mai, che puoi temer?
Ulan. Chiusa la Reggia!
Dei qual letargo! Io n'ô veduto, io stessa
L'ingresso aperto.
Lea. Ed i Custodi? (*b*)
Ulan. Un solo
Non s'oppon, non resiste: un brando, un'asta
Non si muove per noi,
Lea. Stelle! Ma intanto
Che fa? Dov'è Minteo?
Ulan. Minteo fra poco
Il trono usurperà.
Lea. Minteo? Che dici?
Il mio fido Minteo?

Ulan.

(a) *Spaventata.* (b) *Comincia a turbarsi.*

Ulan. Come ! e non ſai
Ch' ei del popol ribelle
E' capo , è condottier ?
Lea. Che aſcolto !
Ulan. Or credi
A quel dolce ſembiante ,
A quel molle parlar . Numi ! Ei s'appreſſa.
Fuggiam dal ſuo furore .
Eccolo . Siam perduti .

SCENA IV.

Minteo , e detti .

Lea. AH traditore ! (*a*)
Mint. Perchè quel nudo acciaro ! (*b*)
Lea. Empio ! ribelle !
Perfido ! ingrato !
Mint. A me Signor . (*c*)
Lea. Son queſti
Delle mie cure i frutti ? A' doni miei
Corriſpondi così ? De' tuoi Monarchi
Ardiſti , o ſcelerato ,
Fino al trono aſpirar . No : vive ancora ,
Vive Leango , anima rea . Sul trono
No , non ſi va ſenza vuotar le vene
Del tuo benefattor . Finchè del giorno
Saran queſte mie ciglia aperte a' rai ;
Io lo difenderò : tu non l'avrai .
Mint. Ma per pietà m' aſcolta .

Ulan.

(a) *Snudando la ſpada, e andandogli all' incontro.*
(b) *Con modeſtia .*
(c) *Come ſopra .*

Ulan. Ah fi permetti (*a*)
Ch' ei parli almeno.
Lea. E che può dir?
Mint. Si vuole
Signor ch' io fia Svenvango. Il volgo il crede:
Ed io fe a que' tumulti . . .
Lea. E tu fpergiuro
Suo condottier ti fai?
Ulan. Ma fe non lafci (*b*)
Ch' ei poffa dir.
Mint. Se a quei tumulti io debba
Oppormi, o fecondarli, a chieder vengo
L' oracolo da te.
Lea. Sì: ma conduci
Tutto un popolo armato: apri una Reggia
Commeffa alla tua fè.
Mint. La Reggia è chiufa,
Signor: neffun mi fiegue: io vengo folo
A prefentarmi a te.
Lea. Ma Ulania . . .
Ulan. Io vidi
Sulle porte i ribelli:
Le vidi aprir: vidi Minteo fra loro
Che più attender dovea?
Lea. Dunque! . . . (*c*)
Mint. Tu fei
Della mia forte, e del Cinefe impero
L' arbitro ogn' or.
Ulan. (Nè deggio amarlo!)
Mint. Afcolta,
Efamina, difponi

E del

(a) *Con compaffione.*
(b) *Come fopra con impeto.* (c) *Sorprefo.*

E del regno , e di me . Finchè non ſia
Da te, Signor, deciſo a chi ſi debba
L'imperial retaggio ;
Del pubblico ripoſo eccomi oſtaggio . (*a*)
Ulan. (Che adorabile Eroe !)
Lea. Figlio, a gran torto
Io t'inſultai : ma l'inudito eceeſſo
Di tua virtù mi ſcuſa : è grande a ſegno
Che superò le mie ſperanze . (*b*)
Ulan. Or dimmi
Ch' ei Re non ſia ?
Lea. No Principeſſa . Al Tempio
Caro Minteo mi ſiegui . In faccia al Nume
Il Re ti ſcoprirò . Di queſt' impero
Tu il ſoſtegno , e l'onor : tu di mie cure ,
Tu de' ſudori miei
Sei la dolce mercè : ma il Re non ſei .
Re non ſei : ma ſenza regno
Già ſei grande al par d'un Re .
Quando è bella a queſto ſegno
Tutto trova un' alma in sè .
Re ec. (*parte.*)

SCENA V.

Ulania , e Minteo .

Mint. MI luſingai che mi rendeſſe un trono
Degno di te : ma . . .
Ulan. Senza il trono è degno
Ch' io l'adori Minteo . Non â biſogno

De'

(a) *Depone la ſpada .*
(b) *Rimette la ſpada .*

De' doni della ſorte
Chi tanto â in ſe. Con quel del Mondo intero
Io del tuo cor non cangerei l'impero.

Mint. Chi provò fra' mortali
Maggior felicità! Mio ben, mio Nume,
Amor mio, mia ſperanza...

Ulan. Andiamo al Tempio:
Leango attenderà.

Mint. Sì: mi precedi;
Con Siveno a momenti
Io ti raggiungerò. (*a*)

Ulan. Ferma: Siveno
Or non è nella Reggia. Il ciel ſa quando
Ritornerà. Donde la bagna il fiume
Ne uſcì poc' anzi armato
Per opporſi a' ribelli.

Mint. Ah ſconſigliato!
Io con tanto ſudor del volgo inſano
Gl' impeti affreno: a preſentarmi io ſteſſo
Vengo pegno di pace: ei va di nuovo
Ad irritarlo, ad arriſchiarſi! Ah ſoffri
Che a ſoccorrerlo io vada.

Ulan. E per Siveno
Così laſciar mi dei?

Mint. Egli è in riſchio, mia vita, e tu nol ſei.

Ulan. Ah Minteo non è queſta
Prova di poco amore?

Mint. Anz' è gran prova
Dell' amor mio coſtante:
Un freddo amico è mal ſicuro amante.

Avran

(a) *In atto di partire.*

Avran le ſerpi, o cara,
Con le colombe il nido,
Quando un' amico infido
Fido amator ſarà.
Nell' anime innocenti
Varie non ſon fra loro
Le limpide ſorgenti
D'amore, e d'amiſtà.
Avran ec. (*parte.*)

SCENA VI.

Ulania ſola.

CHi vuol che di follìa ſia ſegno eſpreſſo
Il confidar ſe ſteſſo
Al dubbio mar degli amoroſi affanni;
Vegga prima Minteo: poi mi condanni.

Se per tutti ordiſce amore
Così amabili catene;
E' ben miſero quel core
Che non vive in ſervitù.
Son diletto ancor le pene
D'un felice prigioniero:
Quando uniſcono l'impero
La bellezza, e la virtù.
Se ec. (*parte.*)

SCENA VII.

Parte interna, ed illuminata della maggiore imperial *Pagode*. Così la ſtruttura, come gli ornamenti del magnifico edificio eſprimono il genio, ed il culto della nazione. Bonzi, Mandarini d'arme, e di lettere. Grandi, e Cuſtodi.

All' aprirſi della Scena ſi trova Leango in atto di aſcoltar con iſdegno alcune delle guardie. Poi viene Liſinga.

Lea. E Voi ſtupidi, e voi del ſuo periglio
Venite adeſſo ad avvertirmi? Andiamo:
Seguitemi codardi: (*a*)
A difender Siveno . . .
Liſ. E' tardi, è tardi. (*b*)
Lea. Che?
Liſ. Più non vive.
Lea. Ah no. Chi l'aſſicura?
Liſ. Queſt' occhi.. Oh Dio.. Queſt' occhi. Io dalla (cima
Della torre maggiore . . . Oimè . . . Lo vidi
Affrettarſi . . . aſſalir . . . ſperò . . . volea . . .
Ah non poſſo parlar.
Lea. Gelo!
Liſ. Ei nel fianco
Del popol folto urtò co' ſuoi. Lo aſſalſe
Quello aſſalito, e il circondò. Gli amici
Tutti l' abbandonaro. Ei fu la ſponda

Balza

(a) *Incamminandoſi.* (b) *Piangendo.*

Balza d' un picciol legno , e ſolo a tanti
(Che valor !) s' opponea . La turba alfine
Supera , inonda il legno : ei d' ogni parte
Ripercoſſo , trafitto , urtato , e ſpinto
Pende ſul fiume , e vi trabocca eſtinto .

Lea. A sì barbaro colpo
Cede la mia coſtanza . Abbiam perduto
Voi Cineſi il Re voſtro : io di tant' anni
I palpiti , i ſudori . Aſtri inclementi
Di qual colpa è caſtigo
La mia vecchiezza ? 'An meritato in cielo
Dunque il martir di così lunga vita
L' onor mio , la mia fede ! Ah d' un vaſſallo
Così fedel che ti giovò Svenvango
La tenera pietà ? Ricuſo un regno ,
Ricompro i giorni tuoi
Con quelli , oh Dio , d' un proprio figlio : e poi . . .
Ah ſia de' giorni miei
Queſto l' eſtremo dì .
Per chi , per chi vivrei
Se il mio Signor morì ?
Per chi . . .

SCENA VIII.

Ulania , e detti .

Ulan. LEango ah quale ,
Qual novella io ti porto !

Lea. Lo ſo (taci) lo ſo . Siveno è morto .

Ulan. Vive , vive Siveno .

Lea. Oh ciel !

Liſ. Qual Nume

Potea

Potea ſalvarlo ?

Ulan. Il ſuo Minteo .

Lèa. Che dici ?

Liſ. E' vero . Ei giunſe
Opportuno a ſottrarlo e all' onde , e all' ire
Del popol folle .

Lea. A rintuzzarlo amici
Corraſi . . .

Ulan. E' vano . 'A i Tartari alle ſpalle ,
La reggia a fronte . E da Minteo ſedato
Non è più quel di pria ;
Sol dimanda il ſuo Re , qualunque ei ſia .

Lea. Ma Siveno dov' è ?

Ulan. Vedilo .

SCENA ULTIMA.

Siveno , Minteo , ſeguito di Cineſi : due de' qual portano ſopra bacili le fanciulleſche veſti reali . E detti .

Lea. AH vieni
Dell' età mia cadente
Delizia , onor , ſoſtegno :
Vieni mio Rè .

Siv. Sono il tuo figlio . Il trono ,
Signor , non deſſi a me , L' uſurperei
Al mio Liberatore . Il vero erede
Ecco in Minteo : ſon troppo
Grandi le prove ſue : dubbio non reſta .

Lea. Leggi : e dì ſe v' è prova eguale a queſta . (a)

Siv. Chi vergò queſto foglio ?

Lea.

(a) *Gli dà un foglio .*

Lea. Livanio il il tuo gran padre.
Mint.(Or chi ſon io ?)
Siv. *Popoli il figlio mio* (*a*)
Vive in Siveno . Io dell' eroica fede
Che l' â ſalvato , il teſtimonio io fui ;
E Leango l' Eroe : credete a lui .
Livanio .
Lea E ben ?
Siv. Son fuor di me ! Ma dimmi
(Appreſſatevi a noi) Dimmi : ravviſi (*b*)
Queſte tinte di ſangue
Regie ſpoglie infantili ?
Lea. Oimè ! Che miro ! (*c*)
Donde in tua man ?
Siv. Tutto ſaprai : non era
Svenvango in queſte avvolto allor che il ferro
De' ribelli il trafiſſe ?
Lea. Oh Dio ! Non v' era . (*d*)
Siv. Come ?
Lea. V' era il mio figliò ;
Siv. Il tuo ! Chi mai ,
Chi vel ravvolſe ?
Lea. Io ſteſſo : ed io lo vidi
In tua vece ſpirar . Queſto è l' inganno
Che à ſerbato all' impero il vero erede .
Siv. Oh virtù ſenza eſempio !
Liſ. Oh eroica fede !
Siv. E ti coſta . . .
Lea. Ah non più . Perchè con queſte
Rimembranze funeſte un dì sì lieto

Avve-

(a) *Legge .*
(b) *S'avanzano i Cineſi , che portano i bacili .*
(c) *Inorridiſce .* (d) *Con impeto di paſſione .*

Avvelenar! Di quelle ſpoglie a viſta,
A viſta di quel ſangue ah non reſiſte
D' un padre il cor. Di riveder mi ſembra
Fra gli empj il figlio mio. Parmi che ancora,
Quaſi chiedendo aita,
In vece di parlar, la pargoletta
Traffitta man mi ſtenda: i colpi atroci
Nella tenera gola
Rivedo oh Dio cader: tutte ô ſul ciglio . . .

Mint. Padre mio, caro padre ecco il tuo figlio. (*a*)

Lea. Che? (*b*)

Mint. Tuo figlio ſon' io. L' antico Alſingo
Mi ſalvò moribondo: e in quelle ſpoglie
Credè ſalvato il Re. Parlano queſte
Cicatrici abbaſtanza. Oſſerva. Il caro
Mio genitor tu ſei. (*c*)

Lea. Soſtenetemi . . . io manco . . . (*d*)

Ulan. Oh ſtelle!

Liſ. Oh Dei!

Siv. Ah tu m' involi amico (*e*)
Il caro padre mio.

Mint. Ma rendo al trono
Un Monarca sì degno. (*f*)

Siv. Laſcia ah laſciami il padre, e prendi il regno. (*g*)

Lea. Figli miei, cari figli (*h*)
Tacete per pietà. Non ô vigore

Per

(a) *Gli bacia la mano con impeto di gioja, e di tenerezza.* (b) *Sorpreſo.*

(c) *Moſtra le cicatrici della mano, e della gola.*

(d) *Le guarda, s' appoggia, ma non iſviene.*

(e) *A Minteo.* (f) *Accennando Siveno.*

(g) *Stringendoſi al petto la mano di Leango.*

(h) *Abbracciando or l'uno, or l'altro.*

Per sì teneri assalti . Astri clementi
Disponete or di me . Rinvenni il figlio :
Difesi il mio Sovrano :
Posso or morir : non ô vissuto in vano .

C O R O .

Sarà nota al Mondo intero
Sarà chiara in ogni Età ,
Dell' Eroe di questo impero
L' inudita fedeltà .

FINE DEL DRAMMA.

L'ISOLA DISABITATA.

L'ISOLA DISABITATA

AZIONE PER MUSICA

DEL SIG.R AB. PIETRO METASTASIO ROMANO, POETA CESAREO,

Rappreſentata in ARANJUEZ l'Anno MDCCLIII.

Feſteggiandoſi il Giorno del glorioſo Nome

DI SUA MAESTA' CATTOLICA

IL RE

D. FERDINANDO VI.

Per Comando di S. M. C. la REGINA

D. MARIA BARBARA.

IN MILANO, MDCCLIII.

Per Giuſeppe Cairoli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

NAvigava il giovane Gernando colla ſua
giovanetta Spoſa Coſtanza, e con la
picciola Silvia ancora infante di lei ſo-
rella, per raggiungere nell' Indie Occidentali
il ſuo Genitore, a cui era commeſſo il gover-
no di una parte di quelle; quando da una lun-
ga, e pericoloſa tempeſta fu coſtretto a diſcen-
dere in un' Iſola diſabitata, per dar' agio alla
Bambina, ed alla Spoſa di riſtorarſi in terra
dalle agitazioni del mare. Mentre queſte pla-
cidamente ripoſavano in una naſcoſta grotta,
che loro offerſe comodo, ed opportuno ricetto;
l'infelice Gernando con alcuni de' ſuoi ſeguaci
fu ſorpreſo, rapito, e fatto ſchiavo da una
numeroſa ſchiera di Pirati barbari, che ivi
ſventuratamente capitarono. I ſuoi compagni,
che videro dalla nave confuſamente il tumul-
to, e crederono rapite con Gernando, e la
Bambina, e la Spoſa, ſi diedero ad inſeguire
i predatori; ma perduta in poco tempo la trac-
cia, ripreſero ſconſolati il loro interrotto cam-
mino. Deſta la ſventurata Coſtanza, dopo aver
cercato lungamente invano il ſuo Spoſo, e la
Nave, che l'aveva colà condotta, ſi credè co-
me Arianna tradita, ed abbandonata dal ſuo

Gernando. Quando i primi impeti del ſuo diſperato dolore cominciarono a dar luogo al naturale amor della vita, ſi rivolſe ella come ſaggia a cercar le vie di conſervarſi in quella abbandonata ſegregazion de' Viventi, ed ivi dell' erbe, e della frutta, onde abbondava il terreno, ſi andò lunghiſſimo tempo ſoſtenendo con la picciola Silvia, ed inſpirando l'odio, e l'orrore da lei concepito contro tutti gli Uomini all'innocente, che non li conoſceva. Dopo tredici anni di ſchiavitù, riuſcì a Gernando di liberarſi. La prima ſua cura fu di tornare a quell' Iſola, dove aveva involontariamente abbandonata Coſtanza: benchè ſenza alcuna ſperanza di ritrovarla in vita.

L' inaſpettato incontro de' teneri Spoſi è l'azione, che ſi rappreſenta.

APPARENZE.

La Scena rappresenta sempre una parte amenissima di picciola, e disabitata Isoletta a vista del mare, ornata distintamente dalla natura di strane piante, di capricciose grotte, e di fioriti cespuglj. Gran sasso molto innanzi dal destro lato, sul quale si legge impressa una iscrizione non ancor terminata, in caratteri Europei.

NELLA SCENA TERZA.

Si vede passare di lontano solcando il mare a vele gonfie una Nave, dalla quale scendono sul Palischermo due Personaggi, e qualche Marinaro, quali sbarcano poco dopo sul lido.

PERSONAGGI.

COSTANZA, *Moglie di Gernando.*

SILVIA, *ſua minor Sorella.*

ENRICO, *Compagno di Gernando.*

GERNANDO, *Conſorte di Coſtanza.*

COMPARSE DI MARINARI.

L'ISOLA DISABITATA.

SCENA PRIMA.

Parte amenissima di picciola, e disabitata Isoletta a vista del mare, ornata distintamente dalla natura di strane piante, di capricciose grotte, e di fioriti cespugli. Gran sasso molto innanzi dal destro lato, sul quale si legge impressa una iscrizione non ancor terminata, in caratteri Europei.

Costanza vestita a capriccio di pelli, di fronde, e di fiori, con else, e parte di spada logora alla mano, in atto di terminare l'imperfetta iscrizione.

Cost. QUal contrasto non vince
L'indefesso sudor! Duro è quel sasso;
L'istromento è mal atto;
Eccomi alfin vicina. Ah sol concedi,
Ch'io la vegga compita;
E da sì acerba vita
Poi mi libera, o Ciel. Se mai la sorte
Ne' dì futuri alcun trasporta a questo

In-

Incognito terreno ;
Dirà quel marmo almeno
Il mio caſo funeſto , e memorando .

DAL TRADITOR GERNANDO (*a*)

COSTANZA ABBANDONATA

I GIORNI SUOI

IN QUESTO TERMINO'

LIDO STRANIERO

AMICO PASSAGGIERO

SE UNA TIGRE NON SEI

O VENDICA O COMPIANGI ... i caſi miei ,

Queſto ſol manca . A terminar s'attenda
Dunque l'opra , che avanza . (*b*)

S C E N A II.

Silvia frettoloſa , ed allegra , e detta .

Silv. AH Germana ! Ah Coſtanza !
Coſt. Che avvenne , o Silvia ! Onde la gioja ?
Silv. Io ſono
Fuor di me di piacer .

Coſt.

(*a*) *Legge .*
(*b*) *Torna al lavoro .*

Cost. Perchè ?
Silv. La mia
Amabile Cervetta ,
In van per tanti dì pianta , e cercata ,
Da se stessa è tornata .
Cost. E ciò ti rende
Lieta così ?
Silv. Poco ti pare ? E' quella
La mia cura (il sai pur) la mia compagna ;
La dolce amica mia . M'ama : m'intende :
Mi dorme in sen : mi chiede i baci : è sempre
Dal mio fianco indivisa in ogni loco :
La perdei : la ritrovo : e ti par poco ?
Cost. Che felice innocenza ! (*a*)
Silv. E ho da vederti
Sempre in pianti , o Germana ?
Cost. E come il ciglio
Mai rasciugar potrei ?
Già sette volte , e sei
L'anno si rinovò , da che lasciata
In sì barbara guisa ,
Da' viventi divisa ,
Di tutto priva , e senza speme , o Dio !
Di mai tornar su la paterna arena ,
Vivo morendo , e tu mi vuoi serena ?
Silv. Ma per esser felici
Che manca a noi ? Quì siam sovrane. E' questa
Isoletta ridente il nostro regno :
Sono i sudditi nostri
Le mansuete fiere : a noi produce
La terra , il mar : dalla stagione ardente
Ci difendon le piante : i cavi sassi

Dalla

(*a*) *Torna al lavoro .*

Dalla fredda ſtagion ; nè forza , o legge
Quì col noſtro desìo mai non contraſta ,
Or dì , che baſterà , ſe ciò non baſta ?

Coſt. Ah tu del ben , che ignori ,
La mancanza non ſenti ! Atta del labbro
A far uſo non eri , o del penſiero ,
Quando quì s' approdò : nè d' altro oggetto ,
Che di ciò , ch' hai preſente ,
Serbi le tracce in mente . Io ch' era allora
Quale or tu ſei , paragonar ben poſſo
(Oh memoria moleſta !)
Con quel ben, che perdei, quel, che mi reſta

Silv. Speſſo eſaltar t' inteſi
Le ricchezze , il ſaper , l'arti , i coſtumi ,
Le delizie Europee ; ma con tua pace
Queſta aſſai piu tranquillità mi piace .

Coſt. Silvia , v' è gran diſtanza
Dall'udire al veder .

Silv. Ma pur le belle
Contrade , che tu vanti ,
D'Uomini ſon feconde , e queſti ſono
La ſpecie de'viventi
Nemica a noi : Tu mille volte , e mille
Non mi diceſti . . . . .

Coſt. Ah sì tel diſſi , e mai
Non tel diſſi abbaſtanza . Empj , crudeli ,
Perfidi , ingannatori ,
D'ogni fiera peggiori ,
Che ſia pietà non ſanno : (*a*)
Non conoſcon , non hanno
Nè amor . nè fè , nè umanità nel ſeno .

Silv. E ben da lor quì ſiam ſicure almeno .

Ma

(*a*) *Piange* .

Ma ... Tu piangi di nuovo! Ah no: se m'ami
Non t'affliger così. Che far poss' io,
Cara, per consolarti? (*a*)
Brami la mia cervetta? Asciuga il pianto,
E in tuo poter rimanga.

Cost. Ah troppo, o Silvia mia, giusto è, ch' io pianga. (*b*)
Se non piange un' infelice (*c*)
Da' viventi separata,
Dallo sposo abbandonata,
Dimmi, o Dio, chi piangerà?
Chi può dir, ch' io pianga a torto,
Se nè men sperar mi lice
Questo misero conforto
D'ottener l'altrui pietà. (*d*)

SCENA III.

Silvia sola.

CHe ostinato dolor! Quel pianger sempre
Mi fa sdegno, e pietà. Prego, consiglio,
Sgrido, accarezzo, ed ogni sforzo è vano.
Ma l' enigma più strano è, che qualora
Consolarla desìo,
Il suo pianto s' accresce, e piango anch' io.

Se-

(*a*) *La prende per mano.*
(*b*) *Abbracciandola.*
(*c*) *Alla replica dell' Aria si vede passar di lontano a vele gonfie una Nave, dalla quale scendono sul palischermo Gernando, ed Enrico in abito Indiano, e sbarcano poi sul lido.*
(*d*) *Parte.*

Seguiamo almeno i passi suoi... (*a*) Ma...quale
Sorge colà sul mar mole improvvisa ?
Uno scoglio non è . Cangiar di loco
Un sasso non potrebbe . E un sì gran mostro
Come va sì leggier ! L' acqua divisa
Fa dietro biancheggiar ! Quasi nel corso
Allo sguardo s' invola !
Porta l' ali sul dorso ! E nuota ! E vola !
A Costanza si vada .
Ella saprà , se un conosciuto è questo
Abitator dell' elemento infido ,
E almen ... (*b*) misera me ! Gente è sul lido .
Che fo ? Chi mi soccorre ! Ah ... di spavento
Così .... son' io ripiena ....
Che a fuggir ... Che a celarmi ... ho forza
(appena . (*c*)

SCENA IV.

Gernando , Enrico in abito Indiano dal palischermo , Silvia in disparte .

Enr. MA sarà poi , Gernando ,
Questo il terren , che cerchi ?
Gern. Ah sì : nell' alma
Dipinto mi restò per man d' Amore :
E co' palpiti suoi l' afferma il core .
Silv (Potessi almen veder quei volti .)
Enr. E' molto

Fa-

(*a*) *Nel voler partir s'avvede della Nave .*
(*b*) *Nel partire vede non veduta Gernando , ed Enrico .*
(*c*) *Si nasconde fra cespuglj .*

Facile errar.

Gern. No, caro Enrico: è desso:
Riconosco ogni sasso; Ecco lo speco,
Dove in placido oblìo con Silvia in braccio
Lasciai l' ultima volta
La mia sposa, il mio ben, l'anima mia,
E mai più non la vidi. Ecco ove fui
Da' Pirati assalito;
Quà mi trovai ferito:
Là mi cadde l' acciaro. Ah caro Amico
Ogni indugio è delitto:
Andiam. Tu da quel lato,
Da questo io cercherò. L' Isola è angusta:
Smarrirci non possiam. Poca speranza
Ho di trovar Costanza;
Ma l' istesso terreno,
Ch' è tomba a lei, sarà mia tomba almeno. (*a*)

S C E N A V.

Enrico, e Silvia in disparte.

Silv. (NUlla intender poss' io.)

Enr. Tenero in vero
E' il caso di Gernando. Appena è sposo,
Dee con la sua diletta
Fidarsi al mar. Fra gl' inquieti flutti
Languir la vede: a ristorarla in questa
Spiaggia discende: ella riposa, ed egli
Da barbari rapito,
Tratto a contrade ignote,
In servitù vive tant' anni, e senza

No-

(*a*) *Parte*.

Notizia più del sospirato oggetto.
Silv. (Pur si rivolse alfin. Che dolce aspetto !)
Enr. Parla a ciascun l'umanità per lui,
L'obbligo a me. La libertà gli deggio,
Primo dono del Ciel. Spietato ogn' altro
Sarebbe: Ingrato io sono,
Se manco a lui. D' abborrimento è degna
Ogn'anima spietata;
Ma l' orror de' viventi è un' alma ingrata.
Benchè di senso privo,
Fin l' arboscelo è grato
A quell' amico rivo,
Da cui riceve umor.
Per lui di frondi ornato
Bella mercè gli rende,
Quando dal Sol difende
Il suo benefattor. (*a*)

SCENA VI.

Silvia sola.

CHe fu mai quel ch'io vidi!
Un Uom non è: gli si vedrebbe in volto
La ferocia dell' alma. Empj, crudeli
Gli Uomini sono, e di ragione avranno
Impresso nel sembiante il cor tiranno.
Una Donna neppure: avvolto in gonna
Non è, come noi siam. Qualunque ei sia,
E' un amabile oggetto. Alla Germana
A dimandarne andrò..... Ma il piè ricusa
D'allontanarsi. Oh stelle!

Chi

(*a*) *Parte.*

Chi mi fa ſoſpirar ? Perchè sì ſpeſſo
Mi batte il cor ? Sarà timor . No : lieta
Non ſarei , ſe temeſſi . E' un altro affetto :
E' un non ſo che , che mi ricerca il petto .

Fra un dolce deliro
Son lieta e ſoſpiro :
Quel volto mi piace ,
Ma pace ... non ho .
Di belle ſperanze
Ho pieno il penſiero :
Eppur quel , ch' io ſpero ,
Conoſcer non ſo . (*a*)

S C E N A VII.

Gernando ſolo affannato , indi Enrico .

Gern. AH preſaga fu l'alma
Di ſue ſventure! In van m'affretto: in vano
Cerco , chiamo, m'affanno: un'orma, un ſegno
Dell' idol mio non trovo . Ov' è l' amico ?
Forſe ei più fortunato .... Enrico .... (prime
Cerchiſi .... Oh Dio! non poſſo: oh Dio! m' op-
La ſtanchezza, e il dolor. Là ſu quel ſaſſo
Si reſpiri , e ſi attenda . (*b*)
Come Note Europee ? Stelle ! Il mio nome ?
Chi vel' impreſſe ? E quando ? (*c*)

(*a*) *Parte .*
(*b*) *Nell' appreſſarſi vede l' iſcrizione .*
(*c*) *Legge .*

DAL TRADITOR GERNANDO

COSTANZA ABBANDONATA

I GIORNI SUOI

IN QUESTO TERMINO'

LIDO STRANIERO

Io manco. (*a*)

Enr. Ah mi conforta!
Sai Coſtanza ove ſia?

Gern. Coſtanza è morta. (*b*)

Enr. Come!

Gern. Leggi. (*c*)

Enr. Infelice! (*d*)

I GIORNI SUOI

IN QUESTO TERMINO'

LIDO STRANIERO

AMICO PASSAGGIERO

SE UNA TIGRE NON SEI

O VENDICA O COMPIANGI. Appien compita
L' opra

(*a*) *S' appoggia al ſaſſo.*
(*b*) *Appoggiato al ſaſſo.*
(*c*) *Accennando l'iſcrizione.*
(*d*) *Legge piano le prime parole, e poi eſclama.*

L'opra non è .

Gern. Non le bastò la vita . (*a*)

Enr. Oh tragedia funesta ! Ah piangi , Amico :
Le lagrime son giuste . Io t' accompagno ,
T' accompagnano i sassi . Unico in tanto
Dolor (ma gran conforto) è , che rimorsi
Almen non hai . Facesti
Quanto da un Uom richiede
E l' amore , e la fede ,
E la ragione , e l' onestà . Non piacque
Al Ciel di secondarti . Or non ti resta ,
Che piegar , come pio , la fronte umile
Ai decreti supremi , e come saggio ,
Abbandonar questa crudel contrada .

Gern. Abbandonarla ! E dove vuoi ch' io vada ?
Ove speri ch' io possa
Più riposo trovar ? Questo è il soggiorno ,
Che il Ciel mi destinò .

Enr. Ma che pretendi ?

Gern. Respirar , fin' ch' io viva ,
Sempre quell' aure istesse ,
Che il mio ben respirò : di questi oggetti
Nutrire il mio tormento :
Tornare ogni momento
Questo sasso a baciar : viver penando :
Compire il mio destino
Col suo nome fra' labbri , a lei vicino .

Enr. Ah Gernando ! Ah che dici !
E la Patria ? E gli Amici ?
E il vecchio Genitor ? . . .

Gern. L' ucciderei ,
Se in questo stato io mi mostrassi a lui .

(*a*) *Cade piangendo sul sasso .*

Va : per me tu l' aſſiſti :
Mi fido a te . Se del mio caſo ei chiede ,
Raddolciſci narrando il caſo mio .

Enr. E tu ſperi ch' io poſſa . . . .

Gern. Amico , Addio .

Non turbar , quand' io mi lagno ,
Caro Amico , il mio cordoglio ;
Io non voglio --- altro compagno ,
Che il mio barbaro dolor .
Qual conforto in queſta arena
Un' Amico a me ſaria ?
Ah la mia --- nella ſua pena
Renderebbeſi maggior ! (*a*)

S C E N A V I I I.

Enrico ſolo .

NOn s' irriti fra' primi
Impeti il ſuo dolor . Merita il caſo
Queſto riguardo ; e s' ei perſiſte , a forza
Quindi ſvellerlo è d' uopo . Olà . Dovrebbe
Colà ſul paliſchermo alcun de' noſtri
Trovarſi pure . Olà . (*b*) Conviene , Amici ,
Rapir Gernando . Ei di dolore inſano
Non vuol con noi partir . V' è noto il ſito ,
Dove colà fra' ſaſſi
Scorre limpido un rio ? Selvoſo è il loco ,
E all' inſidie opportuno . Ivi naſcoſti ,
Ch' egli paſſi , aſpettate ,
E alla Nave il traete . Udiſte ? Andate . (*c*)

SCE-

(*a*) *Parte .* (*b*) *Eſcono due Marinari .*
(*c*) *Partono i Marinari .*

SCENA IX.

Enrico innanzi dalla ſiniſtra, Silvia indietro dal medeſimo lato, avanzandoſi verſo la deſtra ſenza vederlo.

Silv. DOv' è Coſtanza? Io non la trovo. A lei
Tutto narrar vorrei.
Enr. Che miro! Aſcolta
Bella Ninfa. (*a*)
Silv. Ah di nuovo
Tu ſei quì! (*b*)
Enr. Perchè fuggi? Odi un momento.
Silv. Che vuoi da me? (*c*)
Enr. Solo ammirarti: e ſolo
Teco parlar.
Silv. Prometti
Di parlarmi da lungi. (*d*)
Enr. Io lo prometto.
(Che ſembiante gentil!) (*e*)
Silv. (Che dolce aſpetto!) (*f*)
Enr. Ma di tanto ſpavento
Qual cagione in me trovi? Alfin non ſono
Un' aſpide, una fiera. Un Uomo alfine
Render non ti dovrìa così ſmarrita.

(*a*) *Enrico la ſente, e ſi rivolge.*
(*b*) *In atto di fuggire.*
(*c*) *Dalla Scena.*
(*d*) *Dalla Scena.*
(*e*) *Scoſtandoſi.*
(*f*) *Avvicinandoſi.*

Silv. Un Uom sei dunque ? (*a*)
Enr. Un Uom .
Silv. Soccorso ! Aita ! (*b*)
Enr. Ferma . (*c*)
Silv. Pietà ! Mercè ! Nulla io ti feci :
Non essermi crudel . (*d*)
Enr. Deh sorgi , o cara : (*e*)
Cara , ti rassicura . Ah mi trafigge
Quell' ingiusto timore !
Silv. (Ch' io mi fidi di lui , mi dice il core .)
Enr. Dì , se cortese sei , come sei bella ,
La povera Costanza
Dove , quando restò di vita priva ?
Silv. Costanza ? Lode al Ciel , Costanza è viva .
Enr. Viva? Ah Silvia gentil ! (che al sito, agli anni
Certo Silvia tu sei) corri a Costanza .
A Gernando io frattanto . . . . .
Silv. Ah dunque è teco
Quel crudel , quell' ingrato !
Enr. Chiamalo sventurato ,
Ma non crudele : ah non tardar ! sarebbe
Tirannia differir le gioje estreme
Di due sposi sì fidi .
Silv. Andiamo insieme .
Enr. No : se insieme ne andiam , bisogna all' opra
Tempo maggior . Va . Quì con lei ritorna :
Con lui quì tornerò . (*f*)

Silv.

(*a*) *Turbandosi* .
(*b*) *Fugge spaventata* .
(*c*) *La raggiunge , e la trattiene* .
(*d*) *Inginocchiandosi* .
(*e*) *La solleva* .
(*f*) *In atto di partire* .

Silv. Senti : E il tuo nome ?

Enr. Enrico . . (*a*)

Silv. Oimi . Ah troppo (*b*)
Non trattenerti !

Enr. Onde la fretta , o cara ?

Silv. Non so . Mesta io mi trovo
Subito che mi lasci : E in un momento
Poi rallegrar mi sento , allor che torni .

Enr. Ed io teco vivrei tutti i miei giorni . (*c*)

S C E N A X.

Silvia sola .

CHe mai m' avvenne ! Ei parte ,
E mi resta presente ? Ei parte , ed io
Pur sempre col pensier lo vo seguendo ?
Perchè tanto affannarmi ? Io non m' intendo .
Non so dir se pena sia
Quel , ch' io provo , o sia contento ;
Ma se pena è quel , ch' io sento ,
Oh che amabile penar !
E' un penar , che mi consola :
Che m' invola --- ogn' altro affetto :
Che mi desta un nuovo in petto ,
Ma soave palpitar . (*d*)

(*a*) *In atto di partire .*
(*b*) *Con affetto .*
(*c*) *Parte .*
(*d*) *Parte .*

SCENA XI.

Coſtanza, e poi Gernando da diverſe parti.

Coſt. AH, che in van per me pietoſo
Fugge il tempo, e affretta il paſſo!
Cede agli anni il tronco, il ſaſſo;
Ma s' invecchia il mio martir.
Non è vita una tal ſorte;
Ma sì lunga è queſta morte,
Ch' io ſon ſtanca di morir. (*a*)

Giacchè da me lontana
L' innocente Germana
Mi laſcia in pace; al doloroſo impiego
Torni la man. (*b*)
Gern. Giacchè il pietoſo amico (*c*)
Lungi ha rivolto il paſſo,
Quell' adorato ſaſſo
Si torni a ribaciar. (*d*) Ma . . . . chi è colei?
Donde venne? Che fa?
Coſt. Tu ſudi, e forſe
Reſterà ſempre ignoto,
Infelice Coſtanza, il tuo lavoro.
Gern. Coſtanza? Ah Spoſa! (*e*)

Coſt.

(*a*) *Finita la ſeconda parte, s' abbandona a ſedere ſopra un tronco alla ſiniſtra, e ripete ſedendo la prima parte.*
(*b*) *Torna al lavoro.*
(*c*) *Senza veder Coſtanza.*
(*d*) *La vede.*
(*e*) *L' abbraccia: Coſtanza ſi rivolge, lo riconoſce.*

Cost. Ah traditore ! Io moro . (*a*)
Gern Mio ben . Non ode . Oh Dio !
Perdè l' uso de' sensi . Ah qualche stilla
Di fresco umor..... Dove potrei?..... Sì: scorre
Non lungi un rio : poc' anzi il vidi . E deggio
L' Idol mio così solo
Abbandonar ? Ritornerò di volo . (*b*)

S C E N A XII.

Enrico , e Costanza svenuta .

Enr. IGnora il caro Amico
Le sue felicità . Da me s' asconde ,
Rinvenirlo non so .... Ma su quel sasso
Una Ninfa riposa . (*c*)
Silvia non è : Dunque è Costanza . Oh come
Ha pien di morte il volto !
Cost. Oimè ! (*d*)
Enr. Costanza ?
Cost. Lasciami . (*e*)
Enr. Ah del tuo Sposo
Vivi all' amor verace .
Cost. Lasciami traditor morire in pace . (*f*)
Enr. Io traditor ? Non mi conosci ?

Cost.

(*a*) *Sviene sopra il sasso .*
(*b*) *Parte in fretta .*
(*c*) *S' appressa , e l'osserva ,*
(*d*) *Comincia a rinvenire .*
(*e*) *Senza guardarlo .*
(*f*) *Come sopra .*

Cost. Oh ſtelle ! (*a*)
Gernando ov' è ? Tu non ſei più l' iſteſſo ?
Ho ſognato poc' anzi ? o ſogno adeſſo ?
Enr. Non ſognaſti , e non ſogni . Il tuo Gernando
Vedeſti , a quel che aſcolto .
Di lui l' Amico or vedi .
Coſt. E mi ritorna innanzi ? Ei , che ha potuto
Laſciarmi in abbandono ?
Enr. Ah l' infelice
Non ti laſciò ! ma fu rapito .
Coſt. Quando ?
Enr. Quando immerſa nel ſonno
Tu colà ripoſavi . (*b*)
Coſt. Chi lo rapì ?
Enr. Di barbari Pirati
Un' aſſalto improvviſo . Ei ſi difeſe ,
Ma nella man ferito
Perdè l' acciaro : il numero l' oppreſſe ,
E reſtò prigionier .
Coſt. Ma fino ad ora ?
Enr. Ma fino ad or non ebbe
Libero che il penſiero : e a te vicino
Col ſuo penſier fu ſempre .
Coſt. Oh Dio ! qual torto ,
Mio Gernando , io ti feci
Enr. Eccolo alfine
Sciolto da' laccj Eccolo a te . Ritorna
Fido , e tenero Spoſo
A renderti il ripoſo ,
A calmare il tuo pianto ,

A

(*a*) *Si rivolge , e lo guarda con ammirazione , e ſpavento .*
(*b*) *Accennando la Grotta .*

A viver teco, ed a morirti accanto.

Cost. Ah mio Gernando, ah dove sei? (*a*)

SCENA ULTIMA.

Silvia dalla destra, e detti, indi Gernando dal lato medesimo.

Silv. COstanza,
Costanza. Il tuo Gernando
In van cerchi colà. Per te poc' anzi
Quinci al fonte affrettossi, (*b*) ed assalito
Ritornar non potè.

Cost. Stelle! Assalito?
Da chi? Perchè?

Enr. Perdona:
Il fallo è mio. Perch' ei ti tenne estinta,
E quì restar volea; rapirlo a forza
A' nostri imposi.

Cost. Andiamo
A toglierlo d' impaccio. (*c*)

Silv. Aspetta: Io tutto
Già lor spiegai.

Cost. Che aspetti ancor? Tant' anni
Non attesi abbastanza? E' tempo, è tempo,
Che di mia sorte amara
Io trovi il fine.... (*d*)

Gern. In queste braccia, o cara.

Cost.

(*a*) *Incamminandosi alla sinistra.*
(*b*) *Accennando alla destra.*
(*c*) *Vuol partire.*
(*d*) *Rivolgendosi per partire, si trova fra le braccia di Gernando.*

Cost. Ed è vero ?
Gern E non sogno ?
Cost. Gernando è meco ?
Gern. Ho la mia Sposa accanto ?
Enr Quegli amplessi , quel pianto ,
Quegli accenti interrotti
Mi fanno intenerir .
Silv. Che pensi ? Enrico , (*a*)
Di te Gernando è più gentile . Osserva ,
Com' ei parla a Costanza ;
E tu nulla mi dici .
Enr. Eccomi pronto ,
Se pur caro io ti sono ,
A dir ciò , che tu vuoi .
Silv. Se mi sei caro ? (*b*)
Più della mia Cervetta .
Enr. E ben mi porgi
Dunque la man : (*c*) sarai mia Sposa ?
Silv. Io Sposa ? (*d*)
Oh questo no . Sarei ben folle . In qualche
Isola resterei
A passar solitaria i giorni miei .
Cost. No , Silvia , il mio Gernando
Non mi lasciò : Tutto saprai . Non sono
Gli Uomini , com' io dissi ,
Inumani , ed infidi .
Silv Quando Enrico conobbi , io me ne avvidi .
Cost. A torto gli accusai . Dell' error mio
Or mi disdico .
Silv. E mi disdico anch'io . (*e*) CO-

(*a*) *Va ad Enrico .* (*b*) *Tenera , e lieta molto*
(*c*) *Silvia gli dà la mano .*
(*d*) *La ritira turbata assai .*
(*e*) *Porgendo la mano ad Enrico .*

CORO.

Allor, che il Ciel s' imbruna,
Non manchi la ſperanza
Fra l' ire del deſtin.
Si ſtanca la Fortuna:
Reſiſte la Coſtanza;
E ſi trionfa alfin.

FINE.

Die 30. Augusti 1753.

REIMPRIMATUR.

F. Jo. Baptista Wahemans Ord. Prædic. Sac. Theol. Mag. Commissarius S. Officii Mediolani.

Franciscus Curionus Archipresbyter S. Eusebii pro Eminentiss. & Reverendiss. D. D. Card. Archiep.

Vidit Julius Cæsar Bersanus pro Excellentissimo Senatu.

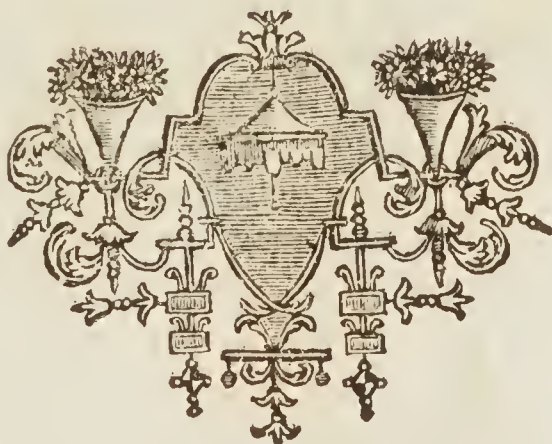
LA
NITTETI.

LA
NITTETI

NUOVO DRAMMA PER MUSICA

DEL CELEBRE SIGNOR ABATE

PIETRO METASTASIO

POETA CESAREO.

IN MILANO, MDCCLVI.

****

Per Giuseppe Cairoli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

AMASI illustre Capitano, Vassallo, Amico, e Confidente di Aprio Re d'Egitto, mandato dal suo Signore a reprimere l'insolenza delle ribellanti Provincie, non solo non potè adempire il comando, ma fu egli stesso proclamato Re, e da' Sollevati, e da quei Guerrieri medesimi, che conduceva per debellarli: tanto era il credito, e l'affetto, che gli avevano acquistato il suo Valore, la sua Giustizia, e le altre sue Reali Virtù. S'oppose: e non avrebbe Amasi ceduto all' inaspettata violenza; ma vel constrinse un segreto ordine del suo medesimo Sovrano, che disperando di conservar con la forza il suo Trono, lo volle piuttosto deposito in mano amica, che conquista in quella d'un Ribelle.

In queste infelici circostanze sorprese Aprio dal fine de' giorni suoi, chiamò nascostamente a sè l'Amico Amasi: confermò con lui la pubblica elezione col proprio voto; l'incaricò di far diligente ricerca dell' unica sua Figliuola Nitteti perduta fra le tumultuose Sedizioni: gl'impose, ritrovandola, di darla in Isposa al proprio suo Figliuolo Sammete: onde, succedendogli questi un giorno, la riconducesse sul Trono

Paterno : Ne volle da lui giuramento ; e gli ſpirò fra le braccia . Queſti in parte veri , ed in parte veriſimili , ſono i fondamenti , ſopra de' quali è ſtato edificato il preſente Dramma : e ciò , che vi è d' Iſtorico , è tratto da Erodoto, e da Diodoro di Sicilia .

Il Luogo della Scena è Canopo .

Il Tempo è il Giorno del trionfale Ingreſſo del nuovo Re .

L'Azione è il Ritrovamento di Nitteti .

AL CAVALIERE

DON CARLO BROSCHI

FARINELLI

L' AUTORE.

SONETTO

Nell' occasione d' inviargli il presente Dramma per la Real Corte di Madrid.

QUesta nata pur or quì presso al Polo
Mia Prole, ch' io consacro al Soglio Ibero,
Raccogli, o Carlo, ed a prostrarsi al suolo
Le insegna, Ospite, Amico, e Condottiero.

Pensa, che il suo destin fido à Te solo,
Che sei dell' Opra Eccitator primiero,
E che appreser gemelli a sciorre il volo
La tua Voce in Parnaso, e il mio Pensiero.

Pensa, che quando Te l' Italia ostenta
Per onor dell' Armonica Famiglia,
L' onor de' Carmi un tuo dover diventa.

E se questo dover non ti consiglia,
Grato l' amor del Padre almen rammenta,
E del Padre l' amor rendi alla Figlia.

PERSONAGGI.

AMASI Re d'Egitto, Padre di

SAMMETE, Amante corriſpoſto di

BEROE Paſtorella.

NITTETI Principeſſa Egizia, Amante occulta di Sammete.

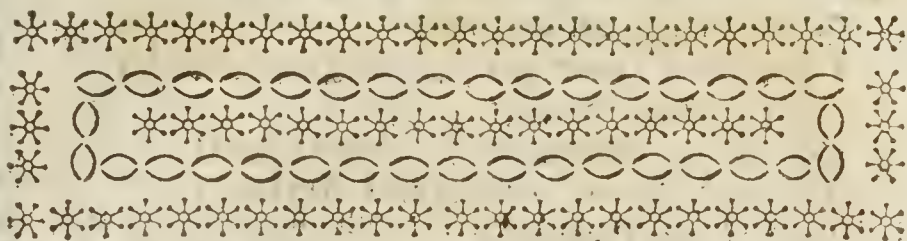
AMENOFI Sovrano di Cirene, Amante occulto di Nitteti, ed Amico di Sammete.

BUBASTE Capitano delle Guardie Reali.

****

COMPARSE.

Sacri Miniſtri, Oratori delle Provincie ſuddite, Nobili Egizj, Guardie Reali, Soldati Egizj, Schiavi Etiopi, Seguaci di Sammete, e di Nitteti Armati, Marinari, Paggi, Muſici, Popolo.

ATTO

ATTO PRIMO.

S C E N A I.

Parte ombrosa e raccolta degl' interni Giardini della Reggia di Canopo alle sponde del Nilo, corrispondenti a diversi Appartamenti. Sol nascente sull' Orizonte.

Amenofi impaziente, e poi Sammete in abito Pastorale, che approda sopra picciolo Battello dalla destra.

Amen.
Sammete non torna!
Oimè già spunta il Sol. Sa pur, che il Padre
Oggi al Soglio d'Egitto
Sollevato sarà. Sa, che a momenti
In Canopo s' attende. Ah se all' arrivo
D' Amasi ei qui non è, quali per lui,
Quali scuse addurrò? Tanta imprudenza
Io non so perdonargli. Ah lo saprei,

S' an-

S' anche agli affetti miei
Gli Aſtri, come per lui, foſſero amici,
Agli Amanti infelici
Son ſecoli i momenti; e ſono iſtanti
I lunghi giorni ai fortunati Amanti,
Con la ſua Paſtorella
Gli fuggon l'ore, e non s'avvede... Un legno (1)
Parmi, che approdi. Ah lode al Ciel! Ma Prence,
Che più tardi? Che fai? Le rozze ſpoglie
Corri, corri a deporre. I precurſori
Già d' Amaſi ſon giunti:
Tutta in moto è Canopo; ho palpitato
Aſſài fi[illegible]r per te:

Sam. Son diſperato!

Amen. Perchè Sammete? Onde l'affanno?

Sam. Oh Dio!

Amen. Parla. Forſe rifiuta
Beroe gli affetti tuoi?

Sam. Beroe è perduta.

Amen. Perduta! Oimè! Come! Che dici!

Sam. Invano
Finor di là dal fiume
Ne corſi in traccia. Alla capanna, al boſco
Mille volte tornai: quel caro nome
Or ſul monte, or ſul piano
Replicai mille volte, e ſempre invano.

Amen. Che tu non ſei Dalmiro,
Che un Paſtor tu non ſei,
Forſe Beroe ha ſcoperto, e a te s' invola.

Sam. No, caro Amico, il caſo
E' più funeſto aſſai. Da un fuggitivo

Timi-

(1) *Sammete approda, e ſcende dal Battello, ed Amenofi gli va incontro.*

Timido Villanello intesi alfine,
Che nella scorsa notte
Ad altra Ninfa unita
Tu da Gente crudel Beroe rapita.

Amen. Forse da qualche stuolo
D' Arabi masnadieri?

Sam. No: D'Egizj Guerrieri.
Ei l'asserì.

Amen. Non sò pensar .... Ma fugge,
Sammete, il tempo. Ah le tue spoglie usate
Vanne a vestir. Questo Real soggiorno
Per Dalmiro non è.

Sam. Vado, e ritorno.
Ma non partir. Sovvienti,
Che ne' casi infelici
E' dover l'assistenza ai fidi amici.

Sono in mar: non veggo sponde:
Mi confonde il mio periglio:
Ho bisogno di consiglio,
Di soccorso, di pietà.
Improvvisa è la tempesta,
Nè mi resta aita alcuna,
Se al furor della Fortuna
M'abbandona l'Amistà. *Parte.*

SCENA SECONDA.

Amenosi, poi Nitteti e Beroe, entrambe in abito Pastorale fra Guardie.

Amen. OH come, Amor tiranno,
Confondi i sensi, e la ragion disarmi!
Ma .... quai Ninfe! Qual'Armi! Oh Dei! Nitteti!
D' Aprio

D' Aprio la figlia ! Il mio tesoro ! Ah donde
Donna Real ? Che fu ? Perchè d' Armati
Cinta così ?

Nit. Nol so . . Vittima io vengo
Forse del nuovo Re . Dal bosco , in cui
Io m' ascondea da lui , qui tratta a forza
Son con l' Ospite mia .

Amen. No : t' assicura .
Amasi non trascorre a questi eccessi .

Ber. (Dalmiro almen potessi
Del mio caso avvertir .)

Amen. Di questa Schiera
Qual' è il Duce , e dov' è ?

Nit. Bubaste ha nome :
Va incontro al Re .

Amen. Raggiungerollo . Or ora
In libertà sarai . Ne son sicuro .

Ber. (Le smanie di Dalmiro io mi figuro .)

Nit. Prence , la prima prova
Del tuo bel cor questa non è . Son grata :
Conosco . . . .

Amen. Ah no : non mi conosci . Io sempre . . . .
Sappi .... Tu sei .... Sperai .... (Barbaro Amore,
Tu m' annodi la lingua al par del core .)

Se il labbro nol dice ,
Ti parla il sembiante
D' Amico costante ,
Di Servo fedel .
Che farsi palese
Almen con l' imprese ,
Per esser felice ,
Sol brama dal Ciel . *Parte .*

SCE-

SCENA TERZA.

Nitteti, e Beroe, infine Bubaſte.

Ber. NItteti, ah per pietà, fedel compagna
Se m'aveſti finor; s'è ver che m'ami,
Se grata pur mi ſei, deh fa, ch' io poſſa
A' miei boſchi tornar! Ah per quei boſchi
Il povero Dalmiro
Invan mi cercherà! Da' ſuoi traſporti
Tutto temer poſs' io:
Troppo fido è quel core, e troppo è mio.

Nit. Non tante ſmanie, amata Beroe: andrai:
Farò tutto per te; ma della Sorte
Vedi pur, ch' io lo ſdegno
Con più coſtanza a tollerar t' inſegno.

Ber. Nel caſo, in cui tu ſei,
Maeſtra di coſtanza anch' io ſarei.

Nit. Perchè? Forſe i miei mali
Non eguagliano i tuoi?

Ber. V' è gran diſtanza.
Siam Prigioniere entrambe:
Siamo entrambe in Canopo:
Tu ſoſpiri, io ſoſpiro;
Ma in Canopo è Sammete, e non Dalmiro

Nit. E' ver: confeſſo, Amica,
La debolezza mia. Sammete adoro,
Egli l'ignora: eppure
La ſpeme ſol di riveder quel volto,
Quel caro volto, ond' è il mio core acceſo,
Di mie catene alleggeriſce il peſo.

Ber. Baſta un ben, che tu ſperi,

Per consolarti : e vuoi, che un ben, ch' io perdo
Affliggermi non debba ?

Nit. Ah se vedessi
Il mio Sammete, approveresti assai
La mia tranquillità .

Ber. Se fosse noto
Dalmiro a te, condanneresti meno
L' intolleranza mia .

Bub. Nitteti : arriva
Amasi : io là m' invio :
Scorgetela, o Custodi . (1)

Nit. Amica, addio .

Ber. Così mi lasci ? Io che farò ?

Nit. T' accheta,
Amata Beroe : a me ti fida, e credi,
Che non meno io sospiro,
Che Sammete sia mio, che tuo Dalmiro.

Tu sai, che amante io sono :
Tu sai la sorte mia :
Ah chi pietà desia,
Non può negar pietà .
Della pietà, ch' io dono,
Quella, ch' io bramo, è pegno,
Che di pietade è indegno
Chi compatir non sa . *Parte* .

SCE-

(1) *Espone, e parte* .

SCENA QUARTA.

Beroe, Sammete nel proprio suo abito, poi Amenofi.

Ber. QUesti Reali alberghi (1)
Son pur novi per me! Dovunque io miro.....
Sam. Ecco deposte alfin .... (2) Beroe!
Ber. Dalmiro!
Sam. Tu qui?
Ber. Tu in queste spoglie?
Sam. A che vieni? Ove vai?
Ber. Che strano evento
Ti trasforma in tal guisa agli occhi miei?
Parla. Che fu? Dov' è il Pastor? Chi sei?
Sam. Tutto, Ben mio, dirò....
Am. Prence, Sammete,
Giunge il Real tuo Genitor.
Ber. (Sammete! (3)
Misera me! (4)
Sam. Verrò; t' invia. (5)
Am. Corri, potria
Prima giungere il Re.
Sam. Verrò; t' invia. (6)
Ber. Crudel, tu sei Sammete?

Tu

(1) *Guardando curiosa intorno.*
(2) *Si veggono, e si guardano fissamente alcuni momenti senza parlare.*
(3) *Sammete confuso.*
(4) *Beroe colpita dalla sorpresa del nome.*
(5) *Come sopra.*
(6) *Con impazienza ad Amenofi, che parte.*

Tu sei prole d' un Re ? Dunque finora
Meco hai mentito aspetto ;
Spoglia , nome , costumi , e forse affetto ?
Come abusar potesti
D' un sì tenero amore ,
D' una fè , d' un candore ,
D' un cor , che offerto interamente in dono . . . .
Barbaro ! . . . Ingrato ! . . .

Sam Anima mia , perdono .
Fu giovanil vaghezza ,
Che fra rustici giuochi in finte spoglie
A mischiarmi m' indusse . In quelle , il sai ,
Un Pastor mi credesti .
Ti piacqui , mi piacesti , e il grado mio
Ti celai per timor . Sò che in amore
Gran nodo è l' eguaglianza . Io volli prima
Un Amante Pastor renderti caro ,
Ed un Principe Amante offrirti poi .
Eccolo a' piedi tuoi . (1)
Or non t' inganna : ha sù le labbra il core .
Accettami qual vuoi , Prence , o Pastore .

Ber. Ah Sammete ! ah non più . Sorgi : io trascorsi
Troppo con te . Dal mio dolor sorpresa
Il mio Prence insultai. Perdona il fallo
All' eccesso ; o Signor , d' un lungo affetto .

Sam. Per pietà , mio Tesoro , ah men rispetto . (2)
Eccede un tal castigo
Tutte le colpe mie : morir mi fai ,
Parlandomi in tal guisa .

Ber. Ah , che or tu sei . . . .

Sam. Il tuo fedele .

Ber.

(1) *Si getta in ginocchioni* .
(2) *Con enfasi affettuosa* .

Ber. Ah, che or ſon' io . . .
Sam. La mia
Unica ſpeme.
Ber. Oh Dio! (1)
Sam. Tanto ti ſpiace,
Che in Real Prence il tuo Paſtor ſi cangi?
Ber. No: lo merti, Cor mio.
Sam. Dunque a che piangi?
Ber. Queſte lagrime, o Caro,
Se ſian doglia, o piacer, dir non ſaprei.
Quando penſo, che ſei, qual d'eſſer nato
Degno ognor ti credei; lagrime liete
Verſo dagli occhi, e ti vorrei Sammete.
Quando penſo, che degna
Or non ſon più di te, col Ciel m'adiro,
Piango d'affanno, e ti vorrei Dalmiro.
Sam. Ah ſe alcun diſapprova
L'eceſſo in me degli amoroſi affanni,
Vegga Beroe, l'aſcolti, e mi condanni.
Sì, mio Ben, sì mia Vita,
Teco viver vogl' io:
Voglio teco morir. No: non potrei
Laſciarti, anche volendo, in abbandono.
O fra' boſchi, o ſul Trono,
O Dalmiro, o Sammete,
O Principe, o Paſtor, ſarò . . . . Sarai . . . .
Ber. Deh ſovvienti, ch' ormai
Amaſi ſarà giunto.
Sam. E' vero. Addio.
Ma . . . . Siamo in pace?
Ber. Sì.
Sam. Del tuo perdono

(1) *Piange*.

Mi posso assicurar?
Ber. Sì, Caro.
Sam. Ottengo
I primi affetti tuoi?
Ber. Tutti. Ah parti!
Sam. E tu sei . . . .
Ber. Son quel che vuoi.
Sam. Se d'amor, se di contento
A quei detti, oh Dio! non moro;
E' portento, o mio Tesoro,
E' virtù di tua beltà.
Del piacer manco all' eccesso;
Ma un tuo sguardo in un momento
Poi ravviva il core oppresso
Dalla sua felicità. *Parte.*

SCENA QUINTA.

Beroe sola.

SEmbran sogni i miei casi: ancor non posso
A me stessa tornar. Sappia Nitteti
Le mie felicità. Si sveli a lei,
Che Sammete in Dalmiro . . . . Eterni Dei!
Or mi sovviene: ella l'adora, ed io
Finor nol rammentai. Ma in tal sorpresa
Se di me mi scordai, come di lei
Rammentar mi potea? Stelle! io mi trovo
D'una Amica rival! Che far? Se parlo,
S'irriterà. Se taccio,
Tradisco l'amistà. Potrei con arte
Custodire il mistero
Senza tradir . . . . No: chi ricorre all' arti,
Ben-

Benchè ancor non tradisca, è sul cammino.
L'artificio alla frode è assai vicino.
Non hò il core all'arti avvezzo:
Non v'è ben per me sincero,
Se comprar si deve a prezzo
D'innocenza, e di candor.
Qual' acquisto è che ristori
Dall' angustie, da' timori,
Dal disprezzo di se stesso,
Dall' accuse d'un rossor. *Parte.*

SCENA SESTA.

Luogo vastissimo presso le mura di Canopo festivamente adornato per il Trionfale ingresso, e per l'Incoronazione del nuovo Re Ricco, ed elevato Trono alla destra, a piè del quale lateralmente situati alcuni de' Sacri Ministri, che sostengono sopra bacili d'oro le Insegne Reali. Grande, e maestoso Arco trionfale in prospetto. Varj ordini di logge all'intorno, popolate di Musici, e di Spettatori. Vista dell' Armata Egizia vincitrice ordinata in lontano.

Si vedrà avanzare pomposamente, e passare sotto l'Arco preparato a tal fine, il nuovo Re Vincitore, assiso in maestà sopra Carro trionfale tirato da Cavalli, e preceduto da altri con Trofei militari, ed Insegne vincitrici. Seguito d'Oratori delle suddite Provincie co' loro respettivi Tributi. Circondato da folta schiera di Nobili Egizj, di Schiavi Etiopi, ed altre Nazioni. Paggi, che tengono in mano ombrelli, e vari

Ventagli di colorate piume per maggior fasto: Popolo festivo. E finalmente seguito delle Guardie Reali, e de' Soldati, che conducono Spoglie nemiche.

Mentre fra lo strepito armonioso di Musica, di Timpani, di Sistri, e d'altri stromenti, s'avanza Amasi, scende assistito da Sammete, ed Amenofi, e và sul Trono, si canta il seguente

C O R O.

SI scordi i suoi Tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in oblìo l'Egitto
Gli affanni, che provò.

Parte del Coro.

Se il Cielo è più sereno,
Se fausti raggi or spande,
Amasi il giusto, il grande,
E' l'Astro, che spuntò.

C O R O.

Si scordi i suoi Tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in oblìo l'Egitto
Gli affanni, che provò.

Parte del Coro.

In dì così ridente
Esulti il Nilo, e scopra
L' oscura sua sorgente,
Che fino ad or celò.

Tutti.

Si scordi i suoi Tiranni:
Sollevi il ciglio afflitto:
Ponga in oblìo l' Egitto
Gli affanni, che provò.

Amas. Non rendono superbi, (1)
Popoli al Ciel diletti, i miei sudori,
O i Marmarici allori,
O la vinta Pentapoli, o Cirene,
M' innalza, mi sostiene,
Il Soglio ad occupar mi dà valore
Quel consenso d' amore,
Che da ogni labbro ascolto,
Che leggo in ogni volto,
Che spero in ogni cor. Tenero Padre
Ah mentre io veglio a rendervi felici,
Ah voi da' Numi amici,
Figli, implorate a chi donaste il Trono
Vigor, virtù, che corrisponda al dono. (2)

(1) *Dal trono in piedi.* (2) *Siede.*

CORO.

Si ſcordi i ſuoi Tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto:
Ponga in oblìo l' Egitto
Gli affanni, che provò.

SCENA SETTIMA.

Bubaſte, Nitteti, e detti.

Bub. SIgnor, t' arride il Ciel. L' unica prole
Dell' oppreſſo Tiranno,
Ch' eſtinta ſi credea, colà del Nilo
Da noi ſcoperta in ſull' oppoſta riva,
Ecco al tuo piede, e prigioniera, e viva. (1)
Amaſ. Come! Nitteti? In così vili ſpoglie (2)
L' Egizia Principeſſa?
Nit. Illuſtri aſſai
Eran per me, ſe dalle tue catene
M' aveſſero difeſo.
Amaſ Ah, quai catene?
Da chi? Perchè? Non ſai
Forſe, che Amaſi è il Re? Da che naſceſti
Nella Reggia paterna innanzi agli occhi
Forſe ognor non ti fui? Quale oſſervaſti
Segni in me d'alma rea? No: non può darſi
Ingiuſtizia maggiore,
Inſulto più crudel, del tuo timore.
Amen Oh magnanimo!
Bub. Oh grande!

Nit.

(1) *Additando Nitteti.* (2) *S' alza, e ſcende.*

Nit. Amasi, il sai,
Fu Real la mia cuna; e se pretendo
Evitar d'esser serva, io non t'offendo,
Amas. Tu serva! Olà, Sammete,
Ai soggiorni più degni
Dell' albergo Reale in vece mia
Scorgi Nitteti.
Sam. Ubbidirò. (Che pena!
Beroe mi attenderà!)
Amas. Bubaste, Amici,
Seguitela, fin tanto
Che raggiungervi io possa. Aperti a lei
Sian gli Egizi tesori:
Si rispetti: si onori: e i cenni suoi,
Come a me lo saran, sian legge a voi.
Nit. Signor, non più. Quest' è vendetta.
Amas. E' vero,
M' oltraggiasti: son punto: e a vendicarmi
Appena incominciai. Maggior vendetta
Dall' offeso mio cor, Nitteti, aspetta.
Nit. Già vendicato sei:
Già tua conquista io sono:
Più non t' invidio il Trono,
Padre t' adoro, e Re.
Tutto dai fausti Dei,
Tutto or l' Egitto attenda,
E in me frattanto apprenda,
Che può sperar da te. (1)

(1) *Parte accompagnata da Sammete, Bubaste, e parte del Seguito Reale.*

SCENA OTTAVA.

Amasi, Amenofi, e seguito.

Amas. A Menofi, ove vai? (1)
Amen. Come imponesti,
Sieguo Nitteti.
Amas. No. Ferma. Vogl' io
Parlarti, o Prence.
Amen. Adoro il cenno. (Oh Dio!) (2)
Amas. Di gran fede ho bisogno: E tanta altrove,
Come in te, non ne spero. Io l' ammirai
Quando dal Soglio avito,
Pria che farti ribelle al tuo Signore,
Discacciar ti lasciasti. Atto sì grande
Tanto m' innamorò, che se mi avesse
Lasciata il Ciel la figlia Amestri, a lei
Ti ambirebber Consorte i voti miei.
La sommessa Cirene
Di nuovo avrai; ma questo
Non è premio, è dover. Col poter mio,
Amenofi, misura ogni tua brama:
Amasi regna, e ti conosce, e t' ama.
Amen. Troppo, Signor....
Amas. Taci, m' ascolta, e giura
Silenzio, e fedeltà.
Amen. Tutti ne impegno
Vindici i Numi.
Amas. Or dì. D' Aprio nemico
Tu mi credesti?

Amen.

(1) *Ad Amenofi, che volea seguitar Nitteti.*
(2) *Guardando con tenerezza presso a Nitteti.*

Amen. Il crede
Tutto, Signor, con me l'Egitto.
Amaſ. E tutto
Con te s'inganna. Ebbe l'inganno, è vero,
Giuſti principj: Io difenſor di lui,
A un tratto de' Ribelli
Divenni Condottier. Ma queſto un cenno
Fu d'Aprio iſteſſo. Ecco il ſuo foglio. Ogn'altro
Rimedio diſperando, ei volle almeno
Evitar, che rapina in mano altrui
Foſſe il ſuo Regno; e nella mia lo reſe
Depoſito ſicuro,
Amen. Oh Stelle!
Amaſ. Il Cielo
Secondava il mio zel: quando ſorpreſo
Dall' ultimo de' mali
Fu il miſero mio Re. Sentì vicini
Gl' iſtanti eſtremi: A ſe chiamommi: io corſi
Al ſuo naſcoſto albergo, e pieno il volto
Già di morte il trovai. Mi ſtrinſe al petto.
S' intenerì: la ſua perduta Figlia
Cercar m' impoſe; e al Figlio mio trovata
Darla in iſpoſa. Io lo giurai piangendo:
Ei di più dir volea; ma freddo intanto
Mi cadde in braccio, e mi laſciò nel pianto.
Amen. (Che aſcolto!)
Amaſ. Il giuramento
Deggio, e voglio adempir; ma temo avverſa
L'indole del mio Figlio. Il ſai, non parla
Mai d'Imenei: non v'è beltà, che giunga
A riſcardargli il cor. Fugge la Reggia:
Sol fra boſchi s' aggira; e tutti ſono
Cacce, veltri, deſtrieri,

Valli, monti, e campagne i ſuoi penſieri.
Di correggerlo è d' uopo, e giova a queſto
Più l' Amico, che il Padre. Io fauſti i Numi
Implorerò: tu d' ammollir procura
Quel duro cor. Vanta Nitteti: eſalta
La ſua beltà, la ſua virtù. S' ei cede
Per tuo conſiglio all' amoroſa face,
Io, caro Prence, io ti dovrò la pace.

Amen. Dunque . . . .

Amaſ. Più non tardiam: non v' è riposo
Per me, ſe il giuramento io non adempio.
Corri, Amico, a Sammete: io vado al Tempio.

Tutte finor dal Cielo
Incominciai le impreſe;
E tutte il Ciel corteſe
Le ſecondò finor.
Ah ſia propizio a queſta
Ei, che di fè, di zelo
Le belle idee mi deſta,
Ei, che mi vede il cor. *Parte.*

SCENA NONA.

Amenoſi, poi Beroe.

Amen. LAſciatemi una volta
Folli ſperanze in pace. Alfin vedete . . .

Ber. Ov' è (Signor perdona) ov' è Sammete?

Amen. Beroe ſei tu? Delle vicine Selve
La bella abitatrice?

Ber. Quella Beroe ſon' io.

Amen. Beroe infelice!

Ber. Perchè?

Amen.

Amen. Credimi; accetta
Un consiglio fedel. Fuggi la Reggia:
Ritorna a' boschi tuoi.
Ber. Ma tu chi sei?
Perchè fuggir degg' io?
Amen. Del tuo Dalmiro
L' Amico io son: tu dei fuggir, se in braccio
D' altra veder nol vuoi. Sposo a Nitteti
L' ha destinato il Padre.
Ber. Oimè! consente
Sammete al nodo?
Amen. E come opporsi il Figlio
Ad un Re Genitor?
Ber. Dunque....
Amen. E' vicino
Il barbaro momento
Del fatale Imeneo.
Ber. Morir mi sento. (1)
Amen. Tu piangi, e n' hai ragion: dal caso mio,
Bella Ninfa, io misuro.... Ah sappi.... Addio. (2)

SCENA DECIMA.

Beroe, poi Sammete.

Ber. Misera! ah qual novella! ah qual mi stringe
Gelida mano il cor! No: più funeste
L' ore a morir vicine....
Sam. Beroe, Idol mio, pur ti riveggo alfine. (3)
Ber. (Che giubbilo crudel!)
Sam. Di mia tardanza

Col-

(1) *Piange.* (2) *Parte.*
(3) *Allegro molto.*

Colpa non ho. Presso a Nitteti il Padre
Finor mi volle.

Ber. Ah questo è troppo. (Ostenta
In faccia mia l'infedeltà.)

Sam. Tu piangi!
Perchè? Che avvenne? Anima mia.

Ber. Ma basta:
Prence, Signor, non insultarmi. Assai
Mi rendesti infelice.
Ah per pietà (se la conosci) imponi,
Che del Nil mi trasporti
Un picciol legno all' altra sponda. Almeno
Nell' albergo natìo,
Lungi dagli occhi tuoi, morir vogl' io.

Sam. Come? Partir! Lasciarmi!
Bramar la morte! Io che ti feci? Ah parla:
Non m' uccider così, Beroe vezzosa.

Ber. Dalla novella Sposa
Con quel volto sereno
Mi torni innanzi? E l' Idol tuo mi chiami?
E pretendi? . . . E non vuoi . . . .

Sam Se intendo i detti tuoi, m' atterri, o Cara,
Un fulmine del Ciel.

Ber. Che! non dicesti
Tu stesso or or, che per voler del Padre
A Nitteti . . . .

Sam. A Nitteti
Mi vuol servo, e non sposo,
Il Padre mio. Qual mentitor ti venne
A recar tai novelle?

Ber. Un, che si vanta
Tuo vero Amico: e di Dalmiro il nome
Meco ti diè.

Sam.

Sam. Stelle! Amenofi! Ah dunque
Fola non è. Ma si spiegò? Ti disse
Onde il sapea?
Ber. No; ma parlò sicuro...
Sam. Nulla. Ben mio, lo giuro
Ai Numi, a te, del minacciato nodo
Nulla seppi finora: e ingiusta sei,
Se mi temi incostante.
Ber. Vuoi che non tema, e mi conosci Amante?
Sam. No: temer tu non dei. Tuo mi promisi,
E tuo, Beroe, io sarò.
Ber. Ma come al cenno
D' un Padre opporti?
Sam. Io so per me qual sia
Del Genitor la tenerezza. Ah lascia,
Lasciane a me tutta la cura! Ah solo
Dì, se in fronte una volta il cor mi vedi:
Se sei tranquilla, e se fedel mi credi.

Ber. Sì, ti credo, amato Bene,
Son tranquilla, e in quella fronte
Veggo espresso il tuo bel cor.

Sam. Se mi credi, amato Bene,
D' ogni rischio io vado a fronte,
Nè tremar mi sento il cor.

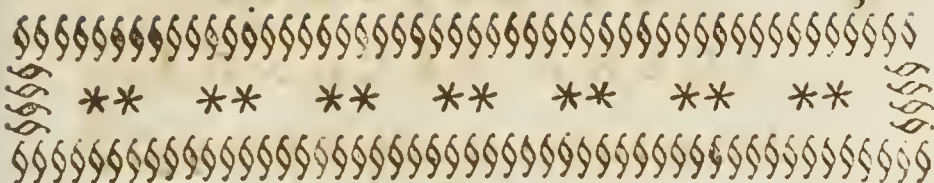
Ber. Non lasciarmi, o mio Tesoro.
Sam. Tutta in pegno hai la mia fè.
A 2. Ah sovvengati, ch' io moro,
Se il Destin t' invola a me.

Com-

Compatite il nostro ardore
Voi bell' Alme innamorate:
E il poter d' un primo amore
Ricordatevi qual' è. (1)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO

(1) *Partono da diversi lati.*

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Fughe di Camere nella Reggia.

** **

Beroe sola.

POvero cor tu palpiti,
Nè a torto in queſto dì
Tu palpiti così,
Povero core!
Si tratta, oh Dio! di perdere
Per ſempre il caro ben,
Che di ſua mano in ſen
M' impreſſe Amore.
Troppo, ah troppo io diſpero,
M' ama Sammete, è vero;
Ma che potrà lo ſventurato in faccia
Ad un Padre, che alletta; a un Re, che sforza;
A un merto, che ſeduce? Il grado mio,
Gli altrui conſigli ... Il ſuo decoro ... Oh Dio!
Povero cor tu palpiti,
Nè a torto in queſto dì
Tu palpiti così,
Povero core!

SCE-

SCENA SECONDA.

Nitteti turbata in abito di Principessa, e detta.

Nit. Ah cara, ah fida Amica,
Son fuor di me!
Ber. Che avvenne?
Nit. Ogni mia speme
E' svanita, è delusa.
M' offre il Padre a Sammete, ei mi ricusa.
Ber. (Oh fedeltà!)
Nit. L' avresti
Potuto immaginar! Come io mi sento,
Dirti, Amica, non so. L'amore offeso,
La vergogna, il disprezzo .... Audace! Ingrato!
Ber. (Mi fa pietà.)
Nit. Qualche segreto affetto,
Credimi, mi prevenne.
Ber. (E' un tradimento
Il mio silenzio.)
Nit. Ah conoscessi almeno
La felice Rival! Almen ....
Ber. Perdona,
Amata Principessa, il fallo mio.
Nit. Perdon! di che?
Ber. La tua Rival son' io.
Nit. Come?
Ber. Rival ti sono;
Ma ....
Nit. Che! T' ama Sammete?
Ber. Il credo.

Nit.

Nit. E l'ami?
Ber. Più di me ſteſſa.
Nit. E il tuo Dalmiro?
Ber. E' un ſolo
E Dalmiro, e Sammete.
Nit. E tu ſuperba,
E tu fallace Amica,
Senza penſar chi ſei,
Vai degli affetti miei....
Ber. Sempre un Paſtore
L' ho creduto finor. Sempre....

SCENA TERZA.

Amaſi, e dette.

Amaſ. AH Nitteti,
Del mio Figlio il rifiuto
Mi copre di roſſor. Ma Re, ma Padre
Non ſon, ſe a vendicarti....
Nit. Eh del tuo ſdegno, (1)
Amaſi, il corſo arreſta:
Gran ſcuſa ha il Reo: la mia Rivale è queſta.
Amaſ. Stelle! che dici?
Nit. Ammira (1)
Gl' incanti di quel ciglio,
Le grazie di quel volto, e aſſolvi il Figlio. *Parte.*

C SCE-

(1) *Con ironia amara.*
(2) *Parimente con ironia.*

SCENA QUARTA.

Amasi, e *Beroe*.

Ber. (TRemo da capo a piè) (1)
Amas. T' appressa. (2)
Ber. (Oh Dio!)
Amas. Parla. Chi sei?
Ber. Qual vedi,
Un' umil Pastorella.
Amas. Il nome?
Ber. E' Beroe.
Amas. Ove nascesti?
Ber. Io nacqui,
Colà fra quelle selve,
Che adombrano del Nil l'opposta sponda.
Amas. Qual ventura a Sammete
Nota ti rese?
Ber. In rozze lane avvolto,
Fra le nostre festive
Danze innocenti io non so quale il trasse
Curioso desìo. Mi vide; il vidi:
Si protestò Pastore:
Ma favellò d'amore:
Mi piacque, l'ascoltai:
Dimandò la mia fede: io la giurai.
Amas. Stelle! la fede tua! sposa tu sei? (3)
Ber. No, mio Re, ma promisi
D'esserla un dì.

Amas.

(1) *Timida, e confusa.*
(2) *Esaminandola fissamente, ma senza sdegno.*
(3) *Con premura.*

Amaſ. (Reſpiro .)

Ber. Sol Sammete in Dalmiro ;
Oggi, che in ricche ſpoglie
Nella Reggia ei s' offerſe a gli occhi miei,
Alfin conobbi, e di morir credei.

Amaſ. Come tu nella Reggia ?

Ber. I tuoi Guerrieri
Mi traſſer con Nitteti .

Amaſ. Or odi . Io ſcuſo , (1)
Beroe , la tua ſemplicità ; ma penſa ,
Ch' or tuo dovere . . . .

Ber. Il mio dover , Signore ,
Pur troppo io sò . Non me ne ſcemi il merto
L' eſeguirlo per cenno . A regie nozze
L' aſpirar ſaria colpa : io ti prometto ,
Che rea non diverrò . Scacciar Sammete
Dovrei dal core , il sò , mio Re ; ma queſto
Non poſſo offrir ; t' ingannerei : Conoſco ,
Che l' amerò finch' io reſpiri . Ah forſe
T' offende l' amor mio ! Deh non turbarti :
Sarà breve l' offeſa : io già mi ſento
Morir d' affanno . Oh avventuroſa morte , (2)
Ove per lei riposo
Abbian Nitteti , il Regno ,
Figlio sì caro , e Genitor sì degno .

Amaſ. Giuſti Dei ! Qual favella ! (3)
Ma ſei tu Paſtorella ? Ove apprendeſti
A ſpiegarti , a penſar ? Quanto han le Reggie
Di grande , di gentil , quanto han le Selve
D' innocenza , e candor , congiunto io trovo
Mirabilmente in te . Deh non celarti .

 Chi

(1) *Con umanità .* (2) *Piangendo .*
(3) *Sorpreſo .*

Chi sei ? Chi t' educò ?
Ber. Qualunque io sono,
D'Inaro il Padre mio deggio alla cura .
Amas. E ha saputo un Pastor . . . .
Ber. Sempre ei Pastore ,
Signor, non fu . Visse già d' Aprio in Corte ,
Ed è lo stato suo scelta , e non sorte .
Amas. Ah perchè mai non sono
Arbitro ancor del mio voler ! Qual altra
Più degna Sposa al Figlio mio . . . . Ma voglio
Almen quanto a me lice
Farti , o Beroe , felice . A tuo talento
Impiega i miei tesori :
Chiedi grandezze , onori : un degno Sposo
Fra' miei più cari , e più sublimi Amici
Scegli a tua voglia . . . .
Ber. Ah giusto Re , che dici ?
Io promettermi ad altri ! Ogni promessa
Sarebbe un tradimento .
Amas. Ma se resta a Sammete
Speranza ancor . . . .
Ber. Non resterà . Ti puoi
Di me fidar . Nè troppo ,
Signor , Beroe presume ;
Darà di se mallevadore un Nume .
Amas. Come ?
Ber. Ad Iside offrirmi , e fra le sacre
Vergini sue Ministre il resto io voglio
De' miei giorni celar . Là sempre intesa
Ad implorar la vostra ,
Farò la mia felicità . Divisa
Da chi solo adorai , perch' ei t' imiti ,
Perchè un giorno ei divenga

Un

Un Eroe, qual tu ſei;
Stancherò co' miei voti almen gl' Iddei.

Amaſ. Ah Beroe! Ah Figlia! Io fuor di me mi ſento, (1)
Di ſtupor, di contento,
Di tenerezza, e di pietà. Chi mai
Vide fiamma più pura?
Chi virtù più ſicura?
Chi più candido cor? Sammete, ah vieni. (2)

SCENA QUINTA.

Sammete, e detti.

Am. Vieni: non arroſſirti: eſſer ſuperbo
Puoi del tuo amor. T'appreſſa pur: ti laſcio,
Ti fido a lei: l' aſcolta: e ſe finora
Legge ti diè quel ciglio,
Quel labbro in queſto dì ti dia conſiglio.

Puoi vantar le tue ritorte
Fortunato Prigioniero,
Tu, che Amore hai condottiero
Sul cammin della Virtù.
Tu non dei, com' è la ſorte
Di color, che Amore inganna,
Arroſſir d' una tiranna
Vergognoſa ſervitù. *Parte.*

(1) *Con traſporto di tenerezza.*
(2) *Vedendo Sammete.*

SCENA SESTA.

Beroe, e Sammete.

Sam. CHi al Genitor mai reſe (1)
Il noſtro amor paleſe?
Ber. Ei da Nitteti:
Ella il ſeppe da me.
Sam. Più amabil Padre
Trovar ſi può? Non tel diſs' io? conoſce
Tutti i tuoi pregi: approva
Gli affetti miei; di te mi laſcia a lato:
Ch' io da quel labbro amato
Prenda conſiglio in queſto dì, mi dice.
Oh Padre! oh caro Padre! oh me felice!
Ber. (Beroe, coſtanza.)
Sam. E tu non parli?
Ber. Ammiro,
Principe, il tuo bel cor. Per un tal Padre
La giuſta m' innamora
Riconoſcenza tua. Dimmi. Non merta
Un sì buon Genitor da un grato Figlio
Ogni prova d' amor?
Sam. Se il Ciel m' intende,
Qualche via m' aprirà, Cara, ond' io poſſa
Farmi una volta al Genitor paleſe.
Ber. Conſolati Sammete, il Ciel t' inteſe.
Sam. Come?
Ber. Da te dipende
La pace dell' Egitto, e la paterna
Tranquillità.

Sam.

(1) *Con curioſità ed allegrezza.*

Sam. Da me?

Ber. Sì.

Sam. Parla: a tutto
Pronto ſon' io Qual per sì grande oggetto
Qual' impreſa, Ben mio, compir dovrei?

Ber. L' impreſa è dura; abbandonar mi dei.

Sam. Che! (1)

Ber. Abbandonarmi.

Sam. Abbandonarti: Ah forſe
Il Padre mi deluſe.

Ber. Il Padre è giuſto.
T' ama, non t' ingannò.

Sam. Chi dunque chiede
Sì crudel ſacrificio?

Ber. Il Ciel, la Terra,
Tu ſteſſo, ſe vorrai,
Sammete, eſaminarti, il chiederai.
Sei fido alla tua Patria? I ſuoi paſſati
Riſchi non rinnovar. Riſpetti il Trono?
Non avvilirlo. Al Genitor ſei grato?
Non ſcemar sì bei giorni. Ami te ſteſſo?
Rifletti al tuo dover. Beroe t' è cara?
Non opporti al Deſtin. Laſciala in quello
Stato, in cui nacque; e non eſpor l'oggetto
De' dolci affetti tui
All' odio, al riſchio, ed agl' inſulti altrui.

Sam. A parlarmi così valor ti ſenti?
Ah la virtù, che oſtenti,
Beroe crudel, di poco amor t'accuſa.

Ber. Di poco amore? Oh Dio!
Se vedeſſi, Ben mio,
Come ſta queſto cor, com' io mi ſento,

(1) *Attonito*.

Nò : così non direſti .

Sam. A non amarmi
Pur diſpoſta già ſei .

Ber. T' inganni . Io poſſo ,
E voglio amarti ſempre . Io di Monarchi
Debitrice all' Egitto
Non ſon, come tu ſei ; non è l'amore
Delitto in Beroe . Io libertà non bramo
Quando ti ſcioglio . Il dolce cambio antico
De' noſtri cori in quella parte almeno ,
Che ſoffre la Virtù , ſerbar vogl' io :
Ti rendo il tuo ; ma non dimando il mio .

Sam. Ah ſe vuoi, ch' io non t'ami, ah non moſtrarti
Così degna d'amore , Anima mia !

SCENA SETTIMA.

Bubaſte con Guardie , e detti .

Bub. AMaſi a te m' invia ,
Paſtorella gentile . E' ſuo volere ,
Ch' io dipenda dal tuo . Di me diſponi ,
Eſecutor ſon' io
Qui de' tuoi cenni .

Ber. Amato Prence , addio .

Sam. Che ! già mi laſci ! Ad dove vai ?

Ber. Fra poco
Saprà tutto Sammete .

Sam. I paſſi tuoi
Seguir vogl' io .

Ber. No : s' è pur ver , che m' ami ,
Reſta Ben mio . Queſt' ultimo io ti chiedo
Pegno d' amor .

Sam.

Sam. Che tirannia! Ch' io resti
Così senza saper . . . .

Ber. Fidati, o Caro,
Da te lungi io non vò: Caro, io tel giuro,
D' altri non sarò mai. Come tu fosti
E l' unico, e il primiero,
Sarai sempre tu solo il mio pensiero.

Per costume, o mio bel Nume,
Ad amar te solo appresi,
E quel dolce mio costume
Diventò necessità.
Nel bel foco, in cui m' accesi,
Arderò per fin ch' io mora:
Non potrei volendo ancora
Non serbarti fedeltà. (1)

SCENA OTTAVA.

Sammete, poi Nitteti, indi Amenosi.

Sam. ASsistetemi, o Numi.
Son fuor di me. Che avvenne?
Dove Beroe s' invia? Perchè mel tace?
Chi la sforza a lasciarmi? Ed io fra queste
Tenebre ho da languir? Morir degg' io,
E ignorar chi m' uccide? E' il mio Tesoro,
E' il Genitor, che mi tradisce? (2)

Nit. Ah Prence,
Son rea, perdona. Un improvviso assalto
Di cieco sdegno al Genitor mi fece

La

(1) *Parte con Bubaste, e Guardie.*

(3) *Resta immobile, e pensoso, e non ode, che le ultime parole di Nitteti.*

La tua Beroe tradir.

Sam. No, Principessa, (1)
Possibile non è. Beroe incapace
E' di tradirmi. Ha troppo bello il core,
Troppo candida ha l'alma!

Nit. O non m' intendi,
O non t' intendo.

Sam. (In questa angustia, in questa (2)
Oscurità come restar? No: voglio
Raggiungere il mio Ben....Ma,oh Dio! m'impose
Di non seguirla.) (3)

Amen. Al Genitor, Sammete,
Il passo affretta. Egli m' impose....

Sam. Ed io
Ubbidirla non posso,
Nulla ho promesso a lei Quand' io la siegua,
Non dee Beroe sdegnarsi. (4)

Amen. Odi: t' arresta.
Qual favella è mai questa? Io non ritrovo
Senso ne' detti tuoi. Non sembra intero,
Caro Prence, il tuo senno.

Sam. E' vero, è vero:
Son fuor di me. Perdona:
La ragion m' abbandona. Ah! chi pretende
Ragion da un disperato?
Non l' ha chi non la perde in questo stato.

Mi

(1) *Con vivacità.*
(2) *Da se.*
(3) *Pensoso come sopra, e non intendendo, che le ultime parole d' Amenofi.*
(4) *In atto di partire.*

Mi ſento il cor trafiggere :
Preſſo a morir ſon' io ,
E non conoſco , oh Dio !
Chi mi trafigge il cor .
Non ſo dove mi volgere :
Indarno i Numi invoco ;
E il duolo a poco a poco
Degenera in furor . *Parte* .

SCENA NONA.

Nitteti , e Amenoſi .

Nit. POvero Prence ! a quale
Eſtremità per mia cagion tu ſei !
De' folli ſdegni miei quanto Amenoſi ,
Quanto or mi pento !
Amen. E' degna
Dell' eccelſa Nitteti
Queſta pietà . Quanto d' invidia è degno
Chi può farſene oggetto ! Io ſe ottenerla
Così mi foſſe dato ,
Conterei per favor l' ire del Fato .
Nit. Ah dal caſo funeſto
D' eſigerla così , Prence corteſe ,
Ti preſervin gl' Iddei .
Amen. Eſſi intendono meglio i voti miei .
Nit. Sammete ama da vero ; e amato teme
Di perdere il ſuo Bene : ad ogni eccesſo
Può il dolor traſportarlo . Al ſuo dolore
Deh non l' abbandonar ! Le parti adempi
D' un fido Amico . Io ti dovrò la cura ,
Che avrai di lui .

Amen.

Amen. Sì venerato cenno
All' amiſtà s' accorda . Io vò ; ma intanto
Tu riſparmia , o Nitteti ,
Qualche pietà per gli altri ancora . E' grande
De' miſeri lo ſtuolo ;
Nè a meritar pietà Sammete è ſolo .
Chi ſa qual core
Per te languiſce ,
E non ardiſce
Chieder mercè ?
Ancora un timido
Modeſto amore
Parmi , che meriti
Pietà da te . *Parte .*

SCENA DECIMA.

Nitteti , e Bubaſte .

Nit. SE laſciaſſe Sammete
Un ſolo in libertà de' miei penſieri ,
Amenofi l'avria . Degno è d'amore
Quel tenero riſpetto ,
Con cui celando in petto
Le ſue fiamme ſegrete . . . .
Bub. Amenofi dov' è ? (1)
Nit. Cerca Sammete .
Bub. Dunque ad Amaſi io volo .
Nit. Odi . Che rechi ?
Donde vieni ? Che fu ?
Bub. Temo , o Nitteti ,
Qualche fiero diſaſtro .

Nit.

(1) *Con gran fretta .*

Nit. Onde la tema ?
Bub. Volle Beroe da me d' Iſide a' ſacri
Recinti eſſer condotta ,
Io l' ubbidii ; ma nel tornar dal Tempio ,
In Sammete m' avvenni . Ah Principeſſa ,
Se veduto l' aveſſi . . . . Io tremo ancora
Riandandone l' idea .
Forſennato correa : Chiedea ſeguaci :
Scotea nudo l' acciar : torbido il volto :
Scompoſto il manto , il crin , parea dal ciglio
Vibrar folgori ardenti :
Fremea piangendo , e confondea gli accenti .
Bit. E ſcelto ha Beroe iſteſſa . . . .
Nub. Perdona , o Principeſſa : erro s' io reſto .
Può troppo un breve indugio eſſer funeſto . (1)
Nit. Miſera ! quai ruine un mio geloſo
Sconſigliato traſporto
Può cagionar ! Taciuto aveſſi , oh Dio !
Fu cieco il Condottier , fui cieca anch' io .
Se fra geloſi ſdegni
V' è alcun , che ſoffra , e taccia ,
Deh per pietà m' inſegni
Come ſi può tacer .
Come ſi tiene aſcoſo
Quell' impeto geloſo ,
Che tutti eſprime in faccia
I moti del penſier . *Parte .*

SCE-

(1) *Parte in fretta .*

SCENA UNDECIMA.

Gran Porto di Canopo ripieno di Navi, e Nocchieri.

Sammete dalla destra traendo per mano Beroe, e seguito da Compagni armati.

Ber. MA dove, oh Dio! mi guidi?
Qual furor ti consiglia? Ah che facesti? (1)
La tua ragion si desti:
Pensa ad Iside, al Padre, a te.

Sam. Non posso
Pensar, che a Beroe. E' sola (2)
Beroe la mia ragion.

Ber. Rendimi al Tempio, (3)
Idol mio, per pietà. Condanna il Cielo
L'irriverenza tua. Vè come a un tratto
Tempestoso si fa. Mira de' lampi
Il sanguigno splendor. De' tuoni ascolta
Il fragor minaccioso. Ah par vicino
L'orrido de' mortali ultimo scempio!
Idol mio per pietà, rendimi al Tempio.

Sam. Eh non turbarti: è questa
Passeggiera tempesta. Andiamo: aperto
Il mar ci offre lo scampo.

Ber. Il mar! non vedi,
Ch'ogni cammin ti serra
L'avverso irato Ciel? Che il mar sconvolto
Fra il contrasto de' venti,

Con

(1) *Comincia ad oscurarsi il Cielo.*
(2) *Lampi.* (3) *Tuoni.*

Mugge, biancheggia, e l' onde
Con le nubi confonde? Oimè non farti
Dell' ira degl' Iddei misero esempio!
Rendimi per pietà, rendimi al Tempio.

Sam. Ma vi sono, empie Stelle, (1)
Più disastri per me? Stanche non siete
Di tormentarmi ancor?

Ber. Fuggi, Sammete.

Sam. Perche?

Ber. Giungono Armati. Oimè la fuga
Impossibil già parmi!

Sam E ben, tutto si perda. Amici, all' armi. (2)

Ber. Ah no, che fai? Cedi più tosto il brando:
Abbandonati al Padre.

Sam. Al mondo intero
M' opporrò per serbarti, o mio Tesoro.
All' armi, all' armi. (3)

Ber. Oh Dio! T' arresta.... Io moro. (4)

Sammete assale furioso le Guardie Reali, e si disvia inseguendone alcune alla sinistra. Intanto fra il balenar de' frequenti lampi, fra 'l rimbombo de' tuoni, e fra il muggito marino, a vista delle Navi, e de' Nocchieri, che balzati dall' onde, e sospinti dal vento si urtano fra di loro, si frangono, e si sommergono in parte, siegue con lo strepito di tumultuosa sinfonia nella spiaggia, e nel Porto, ostinato combattimento fra i Seguaci di

(1) *Con intolleranza impetuosa.*

(2) *Lascia Beroe, snuda la spada, e seco i suoi Seguaci.*

(3) *Ai Seguaci.*

(4) *Sviene sopra un sasso alla destra.*

di Sammete, e le Guardie Reali, che vincitrici alfine rincalzando gli altri lasciano vuota la Scena. Verso il fine del combattimento cessa a grado a grado il furore della tempesta, si va rasserenando il Cielo, e l' Iride comparisce.

SCENA DUODECIMA.

Beroe cominciando a rinvenire, poi Sammete dalla sinistra difendendosi da due de' Custodi Reali, finalmente Amasi con numeroso Seguito d' Armati dalla destra.

Ber. OImè! Deh per pietà, (1) rendimi . . . . (2)
Oh Dei!
Sola restai! Prence? (3) Sammete? Ad dove,
Misera, andò? Forse è rimasto esangue . . . .
Forse . . . . Ma sento ancora
Colà strepito d' armi. (4)
Sam. Invan, ch' io ceda,
Temerari, sperate. (5)
Ber. Ah basta, o Prence,
Più non opporti agli Altri.
Amas. Olà. Deponi,
Forsennato, quel brando, e prigioniero
Renditi a queste Squadre.
Ber. Principe, non opporti.
Sam. Ah Beroe! Ad Padre! (6)

Amas.

(1) *Senza aprir gli occhi.*
(2) *Guardando sorpresa intorno.*
(3) *S' alza.* (4) *Di dentro alla sinistra.*
(5) *Esce.* (6) *Si lascia disarmare.*

Amaſ. Ingrato! Ecco i bei frutti (1)
De' paterni ſudori. Ecco la bella
Mercè, che tu mi rendi. Ecco l' Eroe,
Ch' io mi promiſi, e che aſpettò l' Egitto.
Sol nel primo delitto (2)
Tanti unir ne ſapeſti,
Che i Rei più illuſtri al cominciar vinceſti,
Qual riſpetto, qual legge,
Qual dover non calpeſti? Il duol d' un Padre,
L' ira del Ciel, la maeſtà d' un Trono,
Freni baſtanti al tuo furor non ſono.
Ingrato....

Ber. Ah baſta. Al Prence
Tutto non deſſi il tuo rigor. La rea
De' ſuoi falli ſon' io. Le ree ſon queſte
Infelici ſembianze. Io l' allettai:
Io lo ſeduſſi: io gli turbai la mente.
Se mai non mi vedeva, era innocente.

Amaſ. D' un Figlio contumace
Invan la tua pietà....

Ber. No, contumace,
Mio Re, non è. Conoſco
Per lungo uſo quel cor. T' ama, t' onora:
Non ſon gli ecceſſi ſuoi, ch' ultimi sforzi
D' un moribondo amor.

Amaſ. M' onora, e m' ama
Ei, che ad eſſer mi aſtringe
O fiero Padre, o ingiuſto Re? Potea
Forſe ignorar, che una ſua colpa ſola
M' avrebbe oppreſſo? Il ſol dolor d' un Padre
Tenero al par di me gl' impeti ſuoi
Raffrenar non dovea? Queſt' è l' amore,

D Queſt'

(1) *Ironia lenta, ed amara.* (2) *Enfaſi ſeria.*

Queſt' è il riſpetto ? Ah queſto
E' il riſpetto più atroce :
Queſt' è l'odio più nero :
Queſto . . . .

Sam. No , Padre mio , no : non è vero .
Di riſpetto , d'amore ,
Qual più da me ti piace ,
Dura prova dimanda . Armi , ruine ,
Moſtri , incendj , tempeſte
Affronterò , nè vacillar vedrai
L'ubbidienza mia . Ma Beroe , oh Dio !
Ma Beroe abbandonare ? Ah Padre , io l'amo ;
Io non amai , che Lei :
Ella è tutto per me . Se Lei mi togli . . . .

Amaſ. Cuſtodi , olà , traete (1)
Al ſuo carcere il Reo .

Ber. Pietà , Signore .

Sam. Sulla paterna mano . . . .

Amaſ. Parti . (2)

Sam. Ah concedi
Al mio dolor verace ,
Che queſto pegno almen . . . .

Amaſ. Laſciami in pace .

Sam. Guardami , Padre amato .

Amaſ. Laſciami , Figlio ingrato .

Ber. Amor ti dia conſiglio .

Amaſ. E' troppo ingrato il Figlio .

Sam. Ingrato , ah non ſon' io .

Ber. Eccede il tuo rigor .

A 3.

(1) *Sammete è incatenato .*
(2) *L'evita ſenza ſdegno .*

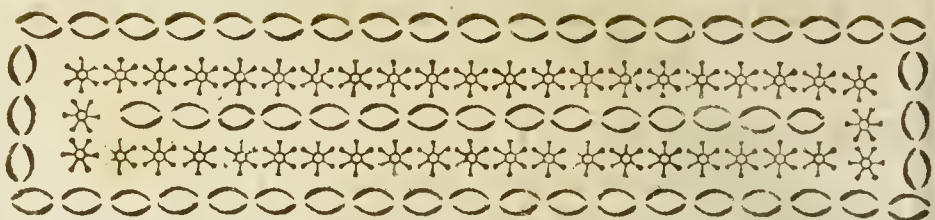
A 3. In quante parti, oh Dio!
Mi ſi divide il cor.

Sam. Signor, de' falli miei
Sai la cagion qual' è.

Ber. Non ti ſcordar, che ſei
Pria Genitor, che Re.

Amaſ. (In tal cimento, oh Dei!
Chi mai ſi vide ancor?) (1)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

(1) *Partono da diverſe parti.*

ATTO TERZO.

SCENA I.

Appartamento terreno con viſta di Logge, che conducono a' Giardini Reali.

Amaſi, e Nitteti, poi Bubaſte.

Nit. E Fia vero, o mio Re? Varran sì poco
Dunque nel cor d'un Padre
I dritti di Natura? Un Figlio....
Amaſ. Un Figlio,
Che pria di me ſe gli ſcordò, non merta,
Ch' io gli rammenti. E' reo di morte.
Nit. E' reo;
Ma non l'isteſſa han ſempre i falli isteſſi
Velenoſa ſorgente. E' reo; ma ſai,
Che non ribelle avidità d'Impero,
Non diſprezzo de' Numi, odio del Padre
Gli armò la man. Fu giovanil furore,
Fu cecità d'amore. E chi può dirſi
Di tal colpa innocente? Ei Beroe adora:
Ei la perdea. Tu non conoſci appieno

Qual

Qual virtù, qual bellezza il Figlio accese.
Ah son grandi, o Signor, le sue difese.

Amas. Beroe m' è nota: e più di quel, che credi,
Padre son' io; ma di giustizia io deggio,
Non di deboli affetti,
Oggi prove all' Egitto. Oggi conversi
Tutti son gli occhi in me. Da me ciascuno....

Nit. Ciascun da te dimanda
Clemenza, e non rigor. Mostrati, e udrai
Delle supplici voci a pro del Figlio
Il grido universal. Se a te non puoi,
Donalo al comun voto,
Donalo al mio. Dal tuo favor, da tante
Tue Regie offerte autorizzata assai
Ad implorar mi credo,
Signor, grazie da te. Questa io ti chiedo.

Amas (Olà.) D' Aprio una Figlia
Dà legge allor, che implora. Olà, Bubaste,
All' oscuro recinto,
Ov' è Sammete, affretta il passo.

Nit. (Ho vinto.)

Amas. Digli, che salvo il vuole
Nitteti offesa, e ch' io consento a patto,
Che grato ei sia. Purchè ad offrirle in dono
Venga il cor con la destra, io gli perdono.

Nit. (Oimè!)

Bub. Volo. (1)

Nit. Che fai? Quest' è castigo,
Amasi, e non perdono. Io mai non chiesi
Prezzo dell' opra mia.

Amas. Ma l' opra istessa
Il chiede assai.

 Nit.

(1) *Volendo partire.*

Nit. Dunque m' ascolta. (Ah tutto
Per salvarlo si tenti.) Invan tu fai
D' un infelice Figlio
Violenza all' amor. Sempre sarebbe,
Bench' ei cedesse, il tuo pensier deluso.
Io (soffritelo affetti) io lo ricuso.
Amas. Ricusalo se vuoi; ma venga, ed offra
Materia al tuo rifiuto.
Nit. Inutil cura.
Amas. Ah generosa! Invano
La tua celar pretendi
Ingegnosa pietà. Vuoi salvo il Figlio:
Ostinato il conosci: e di sottrarlo
Al cimento procuri. Io, che t' ammiro,
Secondarti non deggio: I sensi miei,
Bubaste, udisti. A lui gli reca, e torna
A me co' suoi. (1)
Nit. Dunque?
Amas. Ho deciso. O ceda,
O aspetti il tuo castigo.
Nit. (Ah di salvarlo
Facciam l' ultime prove.) (2)
Amas. Dove, Nitteti?
Nit. Ad arrossirmi altrove. *Parte.*

SCENA SECONDA.

Amasi, indi Amenofi.

Amas. AH de' falli del Figlio in parte è reo
Il mio soverchio amor. Poco, or m' avveggo,

Il

(1) *Parte Bubaste.* (2) *In atto di partire.*

Il mio cor gli celai. Troppo conosce,
Che il punirlo è punirmi, e forte il rende
La debolezza mia. Ma s' ei non cede
Giudice, e Re.... No: cederà. Si sprezza
Da lungi il sò, ma non si guarda poi
Con la costanza istessa
Il momento fatal quando s' appressa.

Amen. Con sollecita istanza
D' Iside il Sacerdote
Chiede, Signor, che tu l' ascolti.

Amas. Intendo.
Del Tempio profanato
Vorrà vendetta.

Amen. A me nol disse. Ei reca
Un chiuso foglio, ed Uom canuto ha seco,
Che alla spoglia mi parve,
Non ai detti, un Pastor.

Amas. Che fia! s' ascolti. (1)
Tu qui Bubaste attendi, e quando ei giunga
Sollecito m' avverti. (2)

Amen. Eccolo.

Amas. Oh Dei (3)
In quella fronte oscura
Leggo la mia sventura.

(1) *In atto di partire.*

(2) *Come di contro.*

(3) *Dopo essersi rivoltato, e guardato attentamente Bubaste dentro la Scena.*

SCENA TERZA.

Bubaste, e detti, indi Beroe.

Amas. E Ben? (1)
Bub. Signor . . . (2)
Amas. Dunque ad onta di tante
Grazie, Sammete è ancor ribelle?
Bub. E' Amante. (3)
Amas Dunque non han più loco
Nè ragione in quel core,
Nè timor, nè pietà?
Bub. L' occupa Amore. (4)
Amas. L' occuperà per poco. (5) Un sangue reo
Si versi ancor che mio. (6)
Ber. Misera!
Amen. Ah pensa . . . .
Amas. Tacete. Alcun di lui (7)
Più non osi parlarmi. E' chi il difende
Reo dell' istessa pena. (8)
Ber. Ah Signor per pietà, m' odi, e mi svena. (9)
Amas. Beroe, sorgi: che vuoi?
Ber. L' amor del Figlio,
La pace del tuo Regno,
La tua felicità. Tutto io ti tolsi,

Tut-

(1) *Con premura a Bubaste.*
(2) *Con timore, tardando in rispondere.*
(3) *In atto di scusa.* (4) *Come sopra.*
(5) *Esce Beroe, e resta indietro.*
(6) *Con molto sdegno in atto di partire.*
(7) *Con molto sdegno.* (8) *Partendo.*
(9) *Amasi si rivolge, Beroe si getta a' suoi piedi.*

Tutto ti renderò. L'ira sospendi
Fin che al Prence io favelli. Io tel prometto
Pentito, ubbidiente,
Sposo a Nitetti, e in questo dì.

Amas. Ch' io speri
D' un Figlio reo l'emenda
Dalla cagion, che l'ha sedotto?

Ber. Il ferro
Atto a ferir può risanar. Ti fida,
Credimi.

Amen. Ah sì. Rammenta
Aprio, e il tuo giuramento. E' d'altri il Figlio:
Sai, che il devi a Nitteti.

Amas. Ei la ricusa.

Ber. L'accetterà. Lascia, ch' io parli.

Amas. A lui
Và, se vuoi; non tel vieto;
Ma ritorna a momenti.

Ber. I suoi Custodi
Mel vieteran.

Amas. Del Regio assenso il segno
Questa gemma sarà. Và; ma vedrai, (1)
Ch' oltre ragion del tuo poter presumi.

Ber. (Or la vostra assistenza imploro, o Numi.) (2)

Amas. Se un tenero disprezza
Pietoso Padre in me:
D' un Giudice, e d'un Re
Soffra il rigore.
Sarebbe or debolezza
D' Amasi la pietà:
Amasi non avrà
Questo rossore. *Parte*.

(1) *Le dà l' Anello*. (2) *Parte in fretta*.

SCENA QUARTA.

Amenofi, e Bubaste.

Amen. DOve, Bubaste?
Bub. Appresso al Re.
Amen. Non puoi.
Bub. Perchè?
Amen. D'Iside è seco
Il Sacerdote.
Bub. Il Sacerdote! Ei mai
Non lascia il sacro albergo
Senza grave cagion. T'è nota?
Amen. Un foglio
In man gli vidi, ed un Pastore al fianco;
Altro non so.
Bub. Contro Sammete il Padre
Forse irritar vorrà.
Amen. Deh tu, che sei
Sempre d'Amasi a lato, i moti osserva
Del confuso suo cor. Se qualche atroce
Gli uscisse mai dal labbro
Improvviso comando,
Sospendilo, m'avverti. Il caro Amico
Merta pietà.
Bub. Nel portico vicino
Amasi attenderò. Tutto saprai:
Fidati a me. L'opporsi al suo rigore
E' di fida pietà saggio consiglio.
Conserva il Re chi gli conserva il Figlio.

La mia virtù ſicura
Parla d'entrambi al cor:
Dal Figlio il Genitor
No, non divide.
Saria d'ogni ventura
Fra lor comune il duolo;
E chi ne ſalva un ſolo
Entrambi uccide. *Parte*.

SCENA QUINTA.

Amenofi ſolo.

AH proteggete, o Numi,
Queſto Re, queſto Regno: Ubbidienza
Inſpirate a Sammete. E' Spoſo . . . . Oh Dio!
Nitteti perderei.
Come! E gli affetti miei faran contraſto
Al voto di ragion? No: ſono Amante,
Ma sì debol non ſono.
Della ragion col dono il Ciel diſtinſe
Gli Uomini dalle Fiere: e sì geloſo
Del dono io ſon, che riſentir lo voglio
In quegl' impeti ancora,
Che alle fiere ho comuni. Uom, che ſi ſcorda
Del privilegio ſuo, qualor lo ſproni
O l'amore, o lo ſdegno,
E' ingrato al Cielo, e d'eſſer fiera è degno.
Sì, mio core, intendo, intendo,
Tu contraſti, e ti lamenti:
Tu ſoſpiri, e mi rammenti
La tua cara ſervitù.

No, mio cor, fra' tuoi martiri,
Che sospiri - io non contendo,
Purchè siano i tuoi sospiri
Un trofeo della Virtù. *Parte*.

SCENA SESTA.

Fondo oscuro di antica Torre chiuso in varie parti da' rugginosi cancelli, che lasciano vedere in lontano le rovinose Scale, per cui vi si scende.

Beroe, e Sammete disarmato.

Sam. Come! Sposo a Nitteti (1)
Beroe mi vuol?.
Ber. Sì, caro Prence, e prima (2)
Che il Sol giunga all' Occaso. Or non si tratta
Di grado, di decoro,
Di ragion, di dover. Quest' Imeneo
Della tua vita è il solo prezzo. Al Padre
Io l'ho promesso, e il fatal colpo appena
Ho sospeso così. Non v'è più tempo
D'esaminar: salvati, vivi, io prego,
Io consiglio, io comando.
Sam. E ad altra Sposa (3)
Tranquillamente in braccio....
Ber. Ah tu non dei (4)
Saper com' io mi senta
In questo punto il cor.

Sam.

(1) *Turbato.* (2) *Sollecita, e affannata.*
(3) *Con ironia lenta, ed amara.*
(4) *Con tenerezza.*

Sam. La tua coſtanza
Lo paleſa abbaſtanza.
Ber. E ben ſe vuoi, (1)
Credi pur ch' io non t' amo. Al nuovo laccio
Per punirmi t' affretta,
Conſerva la tua vita, e ſia vendetta.
Sam. Non è facile impreſa
L' imitarti, o crudel.
Ber. Sarei pietoſa
Se ſpirar ti vedeſſi? Ah Prence amato, (2)
Volan gl' iſtanti: il Re m' attende. Ah cedi
Al Padre, al Fato, al mio dolor.
Sam. Ch' io ſtringa, (3)
Spoſo, altra man....
Ber. Sì, la tua Beroe il vuole; (4)
L' arbitra, mel diceſti,
Son pur io del tuo cor.
Sam. Che pena! (5)
Ber. Io tremo,
Io palpito, io mi ſento
Tutto il ſangue gelar nel tuo periglio,
Prence, pietà. La chiedo (6)
Per quei teneri ſguardi,
Per quei ſoſpiri, onde a parlar fra loro
Hanno ne' primi iſtanti
Le noſtre, incominciato, anime amanti.
Sam. Oimè!
Ber. Sì, lo conoſco (7)
Sei già diſpoſto a conſolarmi. Al Padre
Del

(1) *Con raſſegnazione affettata.*
(2) *Con paſſione.* (3) *Con ammirazione.*
(4) *Con dolcezza, ed affetto.* (5) *Dubbioſo.*
(6) *Teneriſſima.* (7) *Con ilarità, e fretta.*

Del lieto avviſo apportatrice io volo. (1)

Sam. Ferma Beroe. (2)

Ber. Perchè?

Sam. Troppo pretendi: (3)
Io non poſſo: io non voglio: io di Nitteti,
Rovini il Ciel, non ſarò mai Conſorte.

Ber. Dunque della tua morte (4)
Spettatrice mi vuoi? No: (5) queſta pena
Per un' anima fida è troppo amara.
Guarda, ſe non lo ſai: guardami, e impara. (6)

Sam. Fermati. (7)

Ber. Affretti il colpo (8)
Se d' un paſſo t' appreſſi.

Sam. Ah Beroe, ah cara (9)
Parte dell' alma mia,
Pietà,

Ber. Quella, che ottenni,
Ti rendo, ingrato. (10)

Sam. Ah no: preſcrivi, imponi, (11)
Dì, qual mi brami.

Ber. Ubbidiente al Padre, (12)
Fido Spoſo a Nitteti, e de' tuoi giorni
Riſpettoſo cuſtode.

Sam. E ben, deponi (13)

Dun-

(1) *In atto di partire.*
(2) *Con premura anſioſa.* (3) *Riſoluto.*
(4) *Grave, torbida, e lenta.*
(5) *Si slontana.* (6) *Snuda uno Stile.*
(7) *Movendoſi per avvicinarſi, e trattenerla.*
(8) *Solleva il braccio in atto di ferirſi.*
(9) *Arreſtandoſi.* (10) *In atto di ferirſi.*
(11) *Slontanandoſi.* (12) *Con autorità.*
(13) *Con ſommiſſione.*

Dunque, o cara, l'acciar. Pronto ſon' io
Tutto, tutto a compir.

Ber. Giuralo. (1)

Sam. Oh Dio! (2)
Che tirannia! Beroe, mia Vita....

Ber. Ingrato! (3)
Dunque deluſa io ſono,
Se di te m' aſſicuro?
Ah vedimi morir. (4)

Sam. Fermati: io giuro.
Getta quel ferro. Eſecutor fedele
Sarò de' cenni tuoi. Lo giuro a' Numi:
Lo giuro a te, cor mio.

Ber. (5) (Oh vittoria crudel!) Sammete addio. (6)

Sam. Dove sì preſto?

Ber. Al Re.

Sam. Sentimi almeno
Pria che a lui t' incammini.

Ber. No, Prence. I ſuoi confini
Ha la noſtra virtù. N' arriſchia il frutto
Chi quelli eccede. E' l'abuſarne ormai
Temerità. Fu cimentata aſſai.

Bramai di ſalvarti:
Già ſalvo ti vedo:
Dal Ciel più non chiedo:
Mi baſta così.

Vuoi

(1) *Autorevole come ſopra.*
(2) *In atto ſupplichevole.*
(3) *Grave, torbida, e minacccioſa.*
(4) *Riſoluta in atto di ferirſi.*
(5) *Getta lo Stile, e s' abbandona come ſtanca.*
(6) *In atto di partire.*

Vuoi grato moſtrarti,
Del duol tuo funeſto
Procura, che queſto
Sia l'ultimo dì. *Parte.*

SCENA SETTIMA.

Sammete ſolo; indi Nitteti con Seguaci armati.

Sam. MIſero; che giurai? Come da quella
Dividermi per ſempre, onde diviſo
Viver non poſſo un ſolo iſtante! Ah troppo
Per ſoverchia pietà, Beroe crudele!
Ah tu non ſai.... Ma quale
Di rugginoſi cardini improvviſo
Stridore aſcolto? Inuſitato ingreſſo
S'apre colà. Chi fia? Nitteti! Oh ſtelle!
Ed Armati con ſe! La ſua vendetta
Fra queſt'orride forſe ombre ſegrete
A naſconder verrà.

Nit. Fuggi, Sammete.
Chi fece il tuo periglio,
Ti reca libertà. Chiuſa ogni via
Han trovata i miei prieghi al cor del Padre:
Queſta l'oro m'aprì (1). Gli altri riguardi
Il mio dover tutti ha poſpoſti.

Sam. E' tardi.

Nit. Tardi ſarà, ſe non riſolvi. Un ſolo
De' Reali Cuſtodi,
Che aſcolti, che s'avvegga... Ah Prence, ah fuggi,
Non t'arreſtar.

Sam. Non è più tempo.

Nit.

(1) *Accennando la porta, per la quale è venuta*

Nit. Ingrato!
Dalla mia man ti ſpiace
La vita ancor. Và: non temer: non chiedo
Mercè dell' opra.
Sam. Oh Dio, Nitteti! (1)
Nit. Intendo.
Perder Beroe paventi,
Laſciandola così. Và pur. L'avrai;
Io ne ſarò cuſtode;
A te ſi ſerberà.
Sam. Qual nuovo è queſto
Eccesſo di virtù! dopo un rifiuto....

SCENA OTTAVA.

Bubaſte, e detti.

Bub. PRence, ti chiede il Re.
Nit. (Tutto è perduto.)
Sam. Giunſe già Beroe al Re?
Bub. No; ma deſia
Amaſi di vederla. Io per cammino
In lei m' avvenni, e l'affrettai.
Sam. Che vuole
Il Genitor da me?
Bub. Nol ſo. Laſciai
D' Iſide ſeco il Sacerdote: e ſolo
Te condurgli m' impoſe. Andiam: ci attende;
Non l' irritiam.
Nit. Deh non eſporti (2). Amico, (3)
Salviam Sammete. Io quel cammin gli aperſi,
Ei

(1) *Con impazienza*. (2) *A Sammete*.
(3) *A Bubaſte*.

Ei può, ſe non t' opponi . . . .

Sam. Ah d' agitarti
Per me ceſſa, o Nitteti. Al Padre è forza,
Ch' io mi preſenti.

Nit. Ed incontrar non temi
I paterni rigori?

Sam. Son finiti ah pur troppo i miei timori!
Deciſa è la mia Sorte:
Tutto cangiò d' aſpetto:
Più non mi trovo in petto
Nè ſpeme, nè timor.
La vita ormai, la morte,
Il Trono, o le ritorte,
Indifferente oggetto
Divennero al mio cor. (1)

SCENA NONA.

Nitteti ſola.

VOlubile, incoſtante
La Fortuna è per gli altri; a danno mio
Solamente l' iſteſſo
Oſtinato tenor ſempre mantiene.
Nè ottener, nè ſalvar poſſo il mio Bene.
Son pietoſa, e ſono Amante,
E nemica ho la Fortuna
Nell' amor, nella pietà.
Mai felice un ſolo iſtante
Non provar fin dalla cuna
E' crudel fatalità. *Parte.*

SCE-

(1) *Parte con Bubaſte.*

SCENA DECIMA.

Reggia di Canopo riccamente adorna. Magnifica Scala in profpetto, ed illuminata in tempo di notte per fefteggiare l'arrivo del nuovo Re.

Amafi con foglio in mano, ed Amenofi. Grandi d'Egitto, Nobili, Etiopi, Oratori delle Provincie, Paggi, Guardie Reali, e numerofo Seguito d'altre Nazioni, indi Beroe, poi Sammete con Bubafte, e finalmente Nitteti.

Amen. MA qual gioja improvvifa, (1)
Signor, ti ride in volto? Ah la mia fede
Merita pur, ch' io n' entri a parte.
Amaf. Amico,
Tu vedi de' mortali
Oggi il più lieto in me. Sappi....
Ber. E' compito, (2)
Amafi, il mio dover. Sammete....
Amaf. Ah dove
Dov' è? Tanto al mio ciglio
Perchè tarda ad offrirfi?
Sam. Ah Padre. (3)
Amaf. Ah Figlio.
Sam. Pentito, ubbidiente
Eccomi a' piedi tuoi. Del fallo mio
Il caftigo a foffrir pronto fon' io.

Amaf.

(1) *A la deftra d'Amafi.* (2) *Come fopra.*
(3) *Gettandofi in ginocchioni alla finiftra del Padre.*

Amas. Sorgi. Il tuo pentimento
Chiede premio, e l'avrà. D'Aprio la Figlia
Ti renderà felice. E Beroe istessa
Non ne sarà gelosa.

Sam.)
Ber.) Oh Dio!

Amas. Questa è Nitteti: ed è tua Sposa. (1)
Sam. Che mai dici?
Ber. Io Nitteti! (2)
Sam. Come esser può?
Amas. Non dubitar del dono;
La tua Beroe è Nitteti.
Nit. Ed io chi sono?
Amas. Ah vieni, amata Figlia, (3)
Vieni al mio seno.
Nit. Io Figlia tua?
Amas. Sì, quella
Amestri, che bambina
Già piansi estinta.
Ber. Io nulla intendo. (4)
Amas. Ascolta.
La Real Madre tua perdè la vita
Nel darla a te. Da un subito in quel giorno
Moto ribelle Aprio a fuggir costretto,
Te in fasce alla mia Sposa
Per celarti fidò. Grave ella il seno
Di parto omai maturo (e Amestri è quella
Ch' espose poi) lenta fuggia. S' avvenne

In

(1) *Prende senza fretta Beroe per mano, e la conduce a Sammete.*

(2) *Esce Nitteti, e l'ascolta.*

(3) *Le va incontro, l'abbraccia, e resta alla destra di Beroe.* (4) *Ad Amasi.*

In un Paſtor: tacque il tuo ſtato: e a lui
Come Beroe ti diede. Aprio in Canopo
Tornò poi vincitor. Da lei richieſe
Il confidato Pegno: Ella, il naſcoſto
Paſtor cercato invano, Ameſtri eſtinta
A far credere atteſe.
La pubblicò Nitteti; e al Re la reſe.

Sam. Tutto ciò donde ſai?

Amaſ. Da queſto foglio,
Che impreſſo di ſua man, la mia Conſorte
D' Iſide al Sacerdote
Morendo conſegnò.

Bub. Dunque celato
Perchè fu fin' ad or?

Amaſ. Temea la Spoſa,
Ch' Aprio ſi vendicaſſe, e dell' inganno,
E della ſua mal cuſtodita Figlia,
In Sammete, ed in me: quindi preſcriſſe,
Che a tutti, Aprio vivendo,
Si taceſſe l' arcano.

Nit. Anche al Conſorte?

Amaſ. Sì. L'eſatta mia fè, la mia paterna
Tenerezza ſapeva, e mi ſuppoſe
Complice mal ſicuro.

Amen. E chi n' accerta
(Soffri il mio zel) che queſta Beroe è quella?
Non può ſupporne altra il Paſtor?

Amaſ. No: quando
A lui la conſegnò, cauta la Spoſa
Con un' acciar di queſte note impreſſe (1)
Il deſtro alla Bambina
Tenero braccio ove alla man confina.

Ber.

(1) *Moſtra i caratteri nel ſoglio.*

Ber. E' vero. Eccole: osserva. (1)

Amas. Il so. Poc' anzi
Inaro già mel disse.

Ber. Inaro! Ah dove
E' il Padre mio?

Amas. Seco il conduce al Tempio
D'Iside il Sacerdote,
Che d'un doppio Imeneo va per mio cenno
A prepararsi il Rito: Oggi d'Amestri
Voglio Sposo Amenofi. Ed alla vera
Nitteti il mio Sammete.

Amas. E al cor d'Amestri
Posso aspirar?

Nit. T'è ben dovuto.

Ber. Io temo,
Sammete, di sognar.

Sam. Mia Beroe, io sento,
Che angusto il core a tanta gioia....

Amas. Ancora
Tempo, o Figli, non è di sciorre il freno
A' vostri affetti. Oggi propizio il Cielo
Diè per voi di clemenza un raro esempio.
Prima al Tempio si vada.

Tutti. Al Tempio, al Tempio.

C O R O.

Temerario è ben chi vuole
Prevenir la Sorte ascosa:
Preveder dall' Alba il dì.
Chi sperar poteva il Sole
Quando l'Alba procellosa
Questo giorno partorì?

AGLI

(1) *Ad Amasi.*

A G L I

AUGUSTISSIMI REGNANTI

IL PRINCIPE DI SASSONIA.

o()o o()o o()o

C A N T A T A.

NO: d'accogliervi in queſto
Albergo umile Eccelſa Coppia Auguſta
Arroſſirmi non ſo. Qualunque Albergo
Con Voi, degno è di Voi. Tutto riſente
La Maeſtà, che v'accompagna: e quando
D'accogliervi l'onore
Un vil tugurio ottiene,
Un tugurio il più vil Reggia diviene.

Offrirvi io non potrei
In più faſtoſa Sede,
Nè più ſincera Fede,
Nè più divoto Cor.
E' queſta Fè ſincera
La gloria mia primiera;
E' queſto Cor divoto
Il faſto mio maggior.

IL SOGNO
COMPONIMENTO DRAMMATICO
CANTATO

DALLA SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIANNA,

E DA

DUE DAME DELL' IMPERIAL CORTE

L' Anno 1757.

POESIA DEL SIGNOR ABATE

PIETRO METASTASIO

POETA DI S. C. R. M.

IN MILANO)(MDCCLVII.

****

Per Giuseppe Cairoli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

LA famosa Caccia del Cinghiale Calidonio, che dà motivo al presente Drammatico Componimento, è diffusamente descritta da Ovidio nel Lib. VIII. delle sue Metamorfosi, Favola I.

PERSONAGGI.

CILLENE.	L'Arciduchessa.
EVADNE.	Contessa di Solaburg.
TEGEA.	Contessa di Rosenberg.

L'Azione si figura nelle Campagne dell'Etolia non lontano dalla Selva Calidonia.

SO-

§§

** ** ** ** ** ** **

§§

IL SOGNO.

La Scena rappreſenta un anguſta Valletta adombrata da varie Piante, ed irrigata dalle Acque, che ſerpeggiano cadendo dalle amene Colline, che la circondano.

NOTTE

Cillene ſola.

AH che fa la pigra Aurora?
Quanto è tarda a comparir!
Non ſi vede un aſtro ancora,
Che incominci a impallidir.
Ma Evadne? Ma Tegea ſan pur, che l'ora,
San pur, che il luogo è queſto
Convenuto fra noi. San, che dobbiamo
La Reale Atalanta
Alla Caccia ſeguir: Che Damme, o Cervi
Oggi non già, ma d'atterrar ſi tratta
La Calidonia Belva
Dell'Etolie Contrade

Crudel devaſtatrice : e al fin ſicure
Render da ſuoi furori
Le Campagne, gli Armenti, ed i Paſtori.
San quai Popoli inſieme,
San quanti Eroi ſon qui raccolti; il ſanno:
E pur fra molli piume
Prendon lente così lungo riſtoro,
E dormono tranquille i ſonni loro.
Eccole . . . . . . Non è ver. Se parto ſola
Eſſe poi qui m'attenderanno. Almeno
Già che aſpettarle è d'uopo
Su quel Tronco poſiam (*a*), ma al dolce invito
Dell' aura che ſuſſurra
Fra le tremule foglie
Io non vorrei, che inſidioſo il ſonno
Della vegliata notte
Veniſſe a vendicarſi. Ah non lo ſperi,
Veglieran tutti in guardia i miei penſieri.

Ah che fa la pigra Aurora?
Quanto è tarda a comparir?
Non ſi vede un aſtro ancora,
Che incominci a impallidir.
Ah . . . . Che . . . . Fa

(*S' addormenta.*

Evadne, Tegea, e Detta non veduta da loro.

Evad. AFfrettati Tegea. Cillene ancora
Fra le piume ſarà.
Teg. Creder non poſſo,
Che prevenir ſi laſci Ella, che all' altre

Vi-

(*a*) *Siede ſopra un Tronco.*

Vigilanza consiglia.
Evad. E pur lo vedi:
Attenderla dobbiam.
Teg. S'attenda. Il Sole
Non sorge ancor.
Evad. Sorgesse alfin.
Teg. Pur troppo
(Non affrettarlo) ei sorgerà.
Evad. Che temi!
Forse il Cimento?
Teg. Io no: ma tanto intesi
Dell' indomita Fiera
La ferocia esaltar, che quasi.....
Evad. Eh taci.
Se vuoi fra le Seguaci
Dell' Eccelsa Atalanta esser sofferta,
Più fermezza dimostra: e a Lei ti fida.
Atalanta ci guida. Ella capace
Sai che non è di temerarie imprese.
Di lei t'è pur palese
Il prudente coraggio
L'amabile virtù; le illustri prove
Di tanti pregi suoi
Hai pur su gli occhi; e vacillar tu puoi?
Guardala solo in volto
Guardala; e leggi in esso
A chiare note impresso
Tutto il favor del Ciel.
Guardala; e nuova in seno
Fiamma d'ardire avrai,
Se pure in sen non hai
Un anima di gel.
Guardala ec.

Teg. A torto Evadne amica
Condanni il mio timor: d'un alma ignara
De' pregi di Atalanta
Segno ei non è. Quanto di lei tu dici
Io dico ancor: e i suoi Nemici istessi
Men di lei non diran di quel ch'io dico:
Se alcun può d'Atalanta esser nemico.
Anch' io l'ammiro, e dubitar non posso
Di sua Virtù, del suo Valor giammai.
Spero gran cose anch' io; ma l'amo assai.
Questo Cor se teme, e spera,
L'amor suo così dichiara:
Sai che amando ogn'alma impara
A sperare, ed a temer.
Ma il piacer che si figura,
Se si ottien si fa minore;
Ma conteso dal timore
Più sensibile è il piacer.
Questo ec.

Evad. Non più Tegea, comincia
Già l'Orizonte a rosseggiar. Si vada
La Compagna a cercar.

Teg. Fermati. Basta,
Che sola io corra a Lei.

Cill. Assistetela, o Dei. (*Sognando.*

Evad. Qual voce! Udisti?

Teg. Sì -- Cillene mi parve.

Cill. Oh colpo illustre! (*Sognando.*

Evad. Vedila: e fra quei rami
Che dorme, e sogna.

Teg. E' l'ora
Che destarla convien.

Evad. Sorgi Cillene.

Teg. Su Cillene che fai ?

Cill. (*a*) Eccomi, o Principeſ ---- ſa. Oimè! Sognai.

Evad. Un bel eſempio in vero
Ne dai di vigilanza.

Cill. E' colpa voſtra,
Se il tedio d'aſpettarvi
In ſonno ſi cangiò.

Teg. Spiega, ſe m'ami,
Che mai volevan dir quelle interrotte
Voci pur or dalle tue labbra uſcite ?

Cill. Ah gran coſe io ſognai.

Evad. Narrale.

Cill. Udite.
Della futura Caccia,
Che vegliando tutt'or mi bolle in mente,
L'Idea, dormendo, Io mi trovai preſente;
Già mi parea d'intorno alla funeſta
Calidonia Foreſta
D'Eroi, di Cacciatori,
Di Ninfe, e di Paſtori in vaſto giro
Popolato il Terren. L'aſcoſa Belva
Eccita ogn'un col grido:
Sfida minaccia; e le minaccie, e l'onte
Il Boſco ripetea, la Valle, e il Monte.
Dall'uno all'altro canto
Scorre Atalanta intanto,
Diſpon, provede, ordina i moti, e l'ire:
Dove inſpira prudenza, e dove ardire.
Quand'ecco all'improvviſo
Di rotti rami, e d'atterrate piante
Si ſente rimbombar la Selva intiera,
E all'aperto Cimento eſce la Fiera.

(*a*) *Si leva con impeto non ancora ben deſta.*

Da lungi uſcita appena
Scorge Atalanta: in lei ſi fiſſa: e a lei
Furibonda ſi ſcaglia. Ogn' uno allora
Grida, feriſce, e Cacciatori, e Veltri
S'affollano ad opporſi a' ſuoi furori:
Ma i Veltri, i Cacciatori, i colpi, i gridi
Non cura Ella, o non ſente: Il Corſo affretta,
Trattener non ſi laſſa,
Urta, abbatte, calpeſta, infrange, e paſſa.
Non ricuſa l'incontro
L'intrepida Atalanta,
Che ſicura parea de' ſuoi trofei,
Mentre ciaſcuno impallidia per lei.
Sola s'avanza: indi s'arreſta: il colpo
Segna con gli occhi: e al fier Cignale il Dardo
Che dal braccio partì maeſtro, e franco,
Sotto l'omero deſtro impiaga il fianco.
Ne ſpiccia il ſangue: ei fra il dolore, e l'ira
Freme, vacilla....

Evad. E cadde alfin?

Cill. Non cadde.
Se Evadne, ſe Tegea
Mi deſtavan più tardi, ei già cadea.

Ma cadrà; Del Sogno mio
Alla fede io m'abbandono,
Che preſagi i Sogni ſono,
Quando naſcono col dì.
Sì cadrà: così m'affida
Il Valor di chi ci guida.
Le ſperanze, i Voti altrui
Mi promettono così.
Ma cadrà ec.

Teg.

Teg. Tu m' inſpiri coraggio
Generoſa Cillene .
Evad. E a me l' inſpira
L' Invitta Condottiera , Amor del Mondo ,
Cura del Ciel , del noſtro Seſſo onore ,
Stupor dell' altro .
Cill. Ah già colora ai Monti
Le cime il Sole .
Teg. Andiam Compagne .
Evad. Andiamo
A rapir la Vittoria .
Cill. E a dar Soggetti alla futura Iſtoria .

Cill.)
Evad.) *a* 3.
Teg.)

O quanto a' dì remoti
Quei, che verran dipoi ,
Invidieranno a noi
Sì fortunata Età ?
O Secolo felice ,
A cui di noſtra ſchiera
L' Invitta Condottiera
Il nome ſuo darà !

F I N E .

Scher-

Scherzo all' Autore della Cantata.

SONETTO.

DEh ſian de' Sommi Dei penſiero, e cura
L'Invitta Condottiera, e 'l ſtuol Seguace,
Ch' ora intrepida porta armi, e paura
All' empia Calidonia Idra vorace.

Non pera il Moſtro no, ma laſci in dura
Catena avvinto la foreſta in pace,
E le vie del ritorno alla ſecura
Schiera n'allumi in Cielo ordita face.

Il Chiaro Vate, che del biondo Dio
Già caldo il Petto ſull' eburneo legno
Tra i comun Voti il gran preſagio ordìo,

Sul bel trionfo alzi il ſublime ingegno,
E fra quanti toccar non oſa oblìo
Porti primiero d' Atalanta il Regno.

LA DANZA.

LA DANZA.

INTERLOCUTORI.

NICE.
TIRSI.

Nice, e Tirsi.

Tir. AH Nice, ah già roſſeggia
In occidente il Sole. Ecco il momento,
Che abbandonar mi dei. Và cara. Oh Dio
Son ſecoli i miei pianti!
Le mie felicità ſon ſempre iſtanti.
Và: della danza è l'ora:
Già ſiamo, o Nice, a ſera:
Già la feſtiva ſchiera
Si lagnerà di te.
Se ogn' altra è lungi ancora;
Neſſun Paſtor ne chiede:
Se Nice non ſi vede,
Cerca ciaſcun dov' è.
Nic. E ſola andar degg' io
Senza il mio Tirſi?
Tir. E' neceſſario, o cara,
Queſto crudel ritegno,
Che aſconde il noſtro amor. Và: già ſoſpetta
Sarà la tua dimora.

Nic.

Nic. Addio. Sovvienti
Della tua Paſtorella.
Tir. Ah mia tu parti:
Ma ſe mia tornerai lo ſanno i Numi.
Nic. Strano timor! Mai non ſarem ſicuri
L'un dell'altro, ben mio, ſe ancor nol ſiamo.
Tir. Ah tu vuoi ch'io non tema, e ſai ch'io t'amo?
Se tu non vedi
Tutto il cor mio:
Se tu non credi,
Che tua ſon' io;
Chi del ſuo bene
Si fiderà?
Del tuo ſoſpetto
Pur non mi ſdegno,
Un picciol ſegno
Se in me ſi trova,
Che non ſia prova
Di fedeltà.
Tir. Vedo tutto il tuo cor: che mia tu ſei,
Bella Nice, conoſco: ho mille prove
Della tua fedeltà: ma pur . . . Perdona,
Ma pur . . .
Nic. Spiegati.
Tir. Oh Dio! Troppi rivali
Mi fa quel bel ſembiante. Io ſo per prova
Quai deſta in ſen dolci tumulti un ſolo
Girar di tue pupille. Ove tu ſei
Veggo ſol nel tuo volto
Fiſſo ogni ſguardo: ove mi volgo io ſento
Parlar di tua beltà: d'ogni Paſtore
Tu la cura, e il desìo, tu d'ogni Ninfa
Sei l'invidia, e il timor: ſempre hai vicino
Chi

Chi sospira per te, chi t'offre il core,
Chi dimanda pietà. Ma chi potrebbe
Veder tranquillo al suo tesoro intorno
Sempre alcun' altro insidiator novello?
Ah se v'è chi può farlo, io non son quello.

Nic. Troppo, o mio caro, eccede
(Credimi) il tuo timor. Nice è men bella
Di quel che sembra a te. Tutti non hanno
Per lei gli occhi di Tirsi E quando ancora
Gli avesse ogn'uno; ad un'amato amante
Dispiacer non dovria
Che la fida sua Ninfa amabil sia.

Tir. Che ciascun per te sospiri,
Bella Nice, io son contento:
Ma per altri, oh Dio! pavento
Che tu impari a sospirar.
Un bel cor da chi l'adora
So che ogn'or non si difende:
So che spesso s' innamora
Chi pretende innamorar.

Nic. E ben qualunque legge
Al labbro, al ciglio, al mio pensier prescrivi:
L'esser de' cenni tuoi
Fedele esecutrice
Il più caro dover sarà per Nice.
Che chiedi? Che brami?
Ti spiega, se m'ami
Mio dolce tesoro,
Mio solo pensier.
Se l'idol che adoro
Non lascio contento;
Mi sembra tormento
L'istesso piacer.

Tir. Ah non più, mia ſperanza,
Ah non farmi arroſſir. Le mie, perdona,
Follìe geloſe. Io merito il tuo ſdegno
Per eceſſo d'amor. Và: reca ormai
Alla lieta adunanza
L'ornamento più grande.

Nic. E con qual core
Andar poſs' io, ſe in mille dubbi avvolto
So che laſcio il mio ben?

Tir. Và. Son tranquillo.
Addio. Di te mi fido.

Nic. Addio mi dici:
Vuoi ch' io parta a momenti;
E la man non rallenti! A me ti fidi;
Deteſti i tuoi deliri:
Giuri d'eſſer tranquillo; e pur ſoſpiri!
Spiegati alfin. Degg' io
Rimanere, o partir? Parla. Che brami?

Tir. Và. Ma pria di partir dimmi ſe m'ami.

Nic. Mille volte, mio teſoro,
Se ti diſſi: io per te moro;
Perchè torni a dubitar?

Tir. Care labbra, lo rammento:
Ma vorrei ch' ogni momento
Lo tornaſte a replicar.

Nic. Sì, mio ben, ſol tua ſon' io.

Tir. L'idol mio ſola tu ſei.

Nic. E volendo io non potrei
Il mio Tirſi abbandonar.

Tir. E potendo io non vorrei
La mia Nice abbandonar.

Nic. Sol quel volto è il mio periglio.

Tir. Sol quel ciglio il cor m' invola.

Nic. Per te ſolo . . .
Tir. Per te ſola . . .
Nic. Io ſon nata)
Tir. Io ſon nato) a ſoſpirar.

FINE.

CANTATE
DIVERSE
DELLO STESSO AUTORE.

LA SCUSA.

CANTATA I.

NO, (perdonami, o Clori) io non intendo
Queſt' ingiuſta ira tua. Che diſſi alfine?
Qual' è la colpa mia? Diſſi *ch' io t' amo*:
Il mio ben ti chiamai. Queſto ti ſembra
Un delitto sì nero? Ah ſe l' amarti
Rende un cor delinquente;
Chi mai non ti mirò ſolo è innocente!

Trova un ſol, mia bella Clori,
Che ti parli, e non ſoſpiri,
Che ti vegga, e non t'adori;
E poi ſdegnati con me.
Ma perchè fra tanti rei
Sol con me perchè t' adiri?
Ah ſe amabile tu ſei
Colpa mia, crudel, non è.

Placati, o Paſtorella,
Ritorna a farti bella. Ah non ſai come
Ti sfigura quell' ira. A me nol credi?
Specchiati in queſta fonte. E' ver? T'inganno?
Riconoſcer ti puoi. Quel foſco ciglio,
Quella rugoſa fronte,
Quell'aria di fierezza
Non ſcema per metà la tua bellezza?
Vi ſon per vendicarti
Vi ſon pure altre vie: ſe il dirti *io t' amo*,

Se il chiamarti *mio bene* oltraggi ſono ;
Oltraggiami tu ancora : io ti perdono .
Sopporterò con pace
Anch' io da te . . . Ma tu ſorridi ! Oh riſo ,
Che m' invola a me ſteſſo !
Specchiati , Clori mia , ſpecchiati adeſſo .
Guarda quanta bellezza
Quel riſo accreſce al tuo ſembiante : or penſa
Che farìa la pietà . Confeſſo anch' io ,
Che d' un volto ridente è grande il vanto :
Ma un bel volto pietoſo è un' altro incanto .

Torna in quell' onda chiara
Solo una volta ancora
Torna a mirarti , o cara ,
Ma in atto di pietà .
Mille nel volto allora
Nuove bellezze avrai :
Più que' vezzoſi rai
Sdegno non turberà .

IL CONSIGLIO.

CANTATA II.

A Scolta, amico Tirsi, ascolta: e credi
Ch' io ti parlo col cor. Pietà mi fai:
Tremo per te. Chi ti consiglia, o stolto,
A fissar le pupille in volto a Nice!
Ah guardati infelice:
Cadrai ne' lacci suoi. Nice è vezzosa,
(Pur troppo anch' io lo so) Nice ha nel viso
Un dolce non so che, che a tutti è grato;
Che nessun sa spiegar; che in vano ogn' altra
Emula Ninfa ad imitar s' affanna:
Ma quanto (ah tu nol sai) quanto è tiranna!

Io lo so, che il bel sembiante
Un' istante - oh Dio, mirai:
E mai più da quell' istante
Non lasciai di sospirar.
Io lo so: lo sanno queste
Valli ombrose, erme foreste,
Che han da me quel nome amato
Imparato - a replicar.

Se credi a que' soavi
Atti cortesi, onde adescar ti vedi;
Se a quegli sguardi credi,
Che languidi, e furtivi
Fissa ne' tuoi; se a quel parlar ti fidi,
Che si poco promette,

E fa tanto ſperar ; pietoſa , amante ,
Già tu la crederai :
Ah pur io l'ho creduto : e m'ingannai .
E' luſinga , è follìa . Nice non ama
Che de' begli occhi ſui
Il trionfo in altrui : Nice non gode
Che al vederſi ogni dì creſcer d'intorno
De' miſeri la ſchiera : i nuovi alletta ,
Gli antichi inſulta : e pur non v'è chi poſſa
Uſcir di ſervitù . Non ſo qual ſia
L'incognita magìa , l'arte che impiega :
So che ſprezza , e innamora : offende , e lega .

Mai , ſe di lei t'accendi ,
Mai non ſperar più bene :
Sempre le tue catene
Sempre dovrai ſoffrir .
Se vorrai fido amarla ;
Ripoſo non avrai :
Se penſerai - laſciarla ;
Ti ſentirai - morir .

L'IN-

L'INCIAMPO.

CANTATA III.

ORgogliofo fiumicello
Chi t'accrebbe i nuovi umori?
Ferma il corfo: io vado a Clori:
Scopri il varco: a Clori io vo'.
Già m'attende all' altra fponda:
Lafcia fol ch' io vada a lei:
Pofcia inonda i campi miei;
Nè di te mi lagnerò.

Ma tu crefci fra tanto;
Il giorno s'avvicina, ecco l'Aurora,
Clori m'attende, ed io m'arrefto ancora.
Invido fiume! E quando
Meritai tanto fdegno? Io dal tuo letto
Allontanai gli armenti: io fol contefi
A Filli, ed a Licori
Del tuo margine i fiori: io fpeffo, ingrato,
Per non fcemarti umor (Numi il fapete)
Poche ftille ho negate alla mia fete.
Se ignoto altrui non fei,
Opra è de' verfi miei. Se paffi ombrofo
Infra gli eftivi ardori,
Io fu le fponde, io t'educai gli allori.
Allor bagnavi appena
La più depreffa arena: un picciol ramo
Svelto dal vento a un arbofcel vicino
Era impaccio baftante al tuo cammino.

Ed or cangiato in fiume
Gonfio d'acque, e di ſpume
Strepitoſo rivolgi arbori, e ſaſſi,
Sdegni le ſponde, e non m'aſcolti, e paſſi.

Ma tornerai fra poco
Povero ruſcelletto
Del polveroſo letto
Fra' ſaſſi a mormorar.
Ti varcherò per gioco:
Diſturberò quell' onde:
Torbido fra le ſponde
Farò - che vadi al mar.

LA PRIMAVERA.

CANTATA IV.

OH Dio, Fileno, oh Dio! Comincia il prato
Di nuovo a verdeggiar. Le usate spoglie
Riveste il bosco, e già spirar si sente
Nunzio di Primavera
Un zeffiro importuno. Al Campo, all' Armi
Oh Dio, già ti richiama
La novella stagion. Senza il tuo bene
Come viver potrai povera Irene!

Aure amiche, ah non spirate
Per pietà d'Irene amante:
Care piante, ah non tornate
Così presto a germogliar.
Ogni fior, che si colori,
Ogni zeffiro, che spiri
Quanti, oh Dio, quanti sospiri
Al mio core ha da costar!

Ma chi fu mai quell' empio,
Che pria formò dell' innocente acciaro
Istromenti di morte, e rese un' arte
La crudeltà? No, non avea quel core
Idee d'umanità, senso d'amore.
Che insania! Che furor! Posporre i vezzi
D' una tenera Amante alle minacce
D' un feroce Nemico! Ah no, Fileno,
Non lasciarti sedur. Se vago tanto

Sei pur di guerra ; ha le ſue guerre amore ;
Ogni amante è guerriero . Ancora amando
E ſi gela , e ſi ſuda : amando ancora
Eſperienza , ingegno ,
Ardir biſogna . Anche in amor vi ſono
Ed inſidie , e ſorpreſe ,
Ed aſſalti , e difeſe ,
E trionfi , e ſconfitte , e paci , ed ire .
Ma l'ire ſon fugaci :
Ma ſon care le paci :
Ma un trionfo indiſtinto
Giova egualmente al vincitore , e al vinto .
Anzi le pene iſteſſe . . . Aimè ! Che aſcolto ?
Ecco la tromba . Ah queſto
E' il ſegno di partir . Fermati , ingrato ,
Perchè fuggi così ? No , le tue palme
Non pretendo involarti :
Poco chiedo , o crudel : guardami , e parti .

Và : ma conſerva i miei ,
Caro , ne' giorni tuoi :
Và : torna mio , ſe puoi ;
Ma torna vincitor .
Penſa dovunque ſei
Talvolta alle mie pene :
E dì : la fida Irene
Chi ſa ſe vive ancor !

IL SOGNO.

CANTATA V.

PUr nel ſonno almen talora
Vien colei, che m'innamora
Le mie pene a conſolar.
Rendi Amor, ſe giuſto ſei
Più veraci i ſogni miei:
O non farmi riſvegliar.

Di ſolitaria fonte
Sul margo aſſiſo, al primo albore, o Fille,
Sognai d'eſſer con te. Sognai, ma in guiſa
Che ſognar non credei. Garrir gli augelli,
Frangerſi l'acque, e ſuſſurrar le foglie
Pareami udir. De' tuoi begli occhi al lume,
Come ſuol per coſtume,
Fra' ſuoi palpiti uſati era il cor mio,
Sol nel vederti, oh Dio!
Pietoſa a me qual non ti vidi mai,
Di ſognar qualche volta io dubitai.
Quai voci udii! Che dolci nomi ottenni,
Cara, da' labbri tuoi! Quali in quei molli
Tremuli rai teneri ſenſi io leſſi!
Ah ſe mirar poteſſi
Quanto ſplendan più belle
Fra i lampi di pietà le tue pupille;
Mai più crudel non mi ſareſti, o Fille!
Qual' io divenni allora,
Quel che allora io penſai, ciò che allor diſſi

Ridir

Ridir non ſo: ſo che ſul vivo latte
Della tua mano io mille baci impreſſi;
Tu d'un vago roſſor tingeſti il volto.
Quando improvviſo aſcolto
D'un ceſpuglio vicin ſcuoter le fronde:
Mi volgo: e mezzo aſcoſo
Scopro il rival Fileno,
Che d'invido veleno
Livido in faccia i furti miei rimira:
Fra la ſorpreſa, e l'ira
Avvampai, mi riſcoſſi in un momento:
E fu breve anche in ſogno, il mio contento.

Partì con l'ombra, è ver,
L'inganno, ed il piacer:
Ma la mia fiamma, oh Dio!
Idolo del cor mio,
Con l'ombra non partì.
Se mai per un momento
Sognando io ſon felice;
Poi creſce il mio tormento
Quando ritorna il dì.

IL NOME.

CANTATA VI.

SCrivo in te l'amato nome
Di colei, per cui mi moro
Caro al Sol felice alloro;
Come amor l'impresse in me.
Qual tu serbi ogni tua fronda
Serbi Clori a me costanza:
Ma non sia la mia speranza
Infeconda al par di te.

Or pianta avventurosa
Or sì potrai fastosa
L'aria ingombrar con le novelle chiome,
Or crescerà col tronco il dolce nome.
Te delle chiare linfe
Le abitatrici Ninfe,
Te dell' erte pendici
Le Ninfe abitatrici, e gli altri tutti
Agresti Numi al rinnovar dell' anno
Con lieta danza ad onorar verranno.
Del popolo frondoso
A te sommessi or cederan l'impero
Non sol gli elci, gli abeti
Le roveri nodose, i pini audaci;
Ma le palme idumee, le querce alpine.
Io d'altra fronda il crine
Non cingerò: non canterò che assiso
All'ombra tua: dell'amor mio gli arcani

Solo

Solo a te fiderò: tu sola i doni,
Tu l'ire del mio bene,
Tu saprai le mie gioje, e le mie pene.

Per te d'amico Aprile
Sempre s'adorni il ciel:
Nè all'ombra tua gentile
Posi Ninfa crudel,
Pastore infido.
Fra le tue verdi foglie
Augel di nere spoglie
Mai non raccolga il vol;
E Filomena sol
Vi faccia il nido.

IL RITORNO.

CANTATA VII.

QUal nuova, Irene, è questa
Insolita freddezza! Il tuo Fileno
Dopo una tormentosa
Barbara lontananza a te ritorna,
E l'accogli così! L'istesso io sono,
Tu l'istessa non sei. Nel tuo sembiante
V'è un non so che di nuovo:
Pietosa ti lasciai, crudel ti trovo.
Che fu? Dubiti forse
Della mia fedeltà? Lingua mendace
Di maligno rivale
Forse a te m'accusò? Ma Irene ha tante
Prove della mia fede,
Irene mi conosce, e Irene il crede?
Ah no, più che a' rivali
Credi a' begli occhi tuoi. Son di quest'alma
Quegli occhi esploratori assai più fidi.
Fissali nel mio volto, e poi decidi.

Chi mai di questo core
Saprà le vie segrete,
Se voi non le sapete
Begli occhi del mio ben.
Voi, che dal primo istante
Quando divenni amante
Il mio nascosto amore
Mi conosceste in sen.

Ah

Ah ſemplice ch' io ſono! Io la cagione
Vado de' mali miei
Cercando in altri, e l'ho preſente in lei.
Non è geloſo ſdegno,
E' faſto il ſuo rigore. Era men bella
Irene al mio partir. Penſava allora
A cuſtodir le ſue conquiſte, e forſe
Non l'ultima fra quelle era Fileno.
Ora per mia ſventura
Crebbe tanto in beltà, che degli Amanti
La ſchiera diventò quaſi infinita.
Chi ſuo ben, chi ſua vita,
Chi ſuo Nume la chiama: altri che pena,
Altri dice che muor: lodano a gara
Queſto i labbri vermigli,
Quello il candido ſen; giri uno ſguardo,
Mille coſtringe a impallidir: ſorrida,
Sforza mill' altri a ſoſpirar. S'avvede
Del ſuo poter, ſe ne compiace; e mentre
A dilatar l'impero
Attende ſol del faſto ſuo ripiena,
Il povero Filen rammenta appena.

Ah rammenta, o bella Irene,
Che giuraſti a me coſtanza:
Ah ritorna, amato bene,
Ah ritorna al primo amor.
Qual conforto, oh Dio, m'avanza?
Chi ſarà la mia ſperanza?
Per chi viver più degg' io?
Se più mio - non è quel cor?

IL PRIMO AMORE.

CANTATA VIII.

AH troppo è ver! Quell'amoroſo ardore,
Che altrui ſcaldò la prima volta il ſeno,
Mai, per età, mai non s'eſtingue appieno.
E' un fuoco inſidioſo
Sotto il cenere aſcoſo. A ſuo talento
Sembra talor che poſſa
Trattarlo ogn' un ſenza reſtarne offeſo:
Ma ſe un' aura lo ſcuote; eccolo acceſo.

Sol che un' iſtante io miri
La bella mia nemica,
La dolce fiamma antica
Sento ſvegliarmi in ſen.
Ritorno a' miei ſoſpiri:
D'amor per lei mi moro:
Il mio deſtino adoro
Negli occhi del mio ben.

Nè ſol quando la miro
Ardo per Nice: ove mi volga io trovo
Eſca all' incendio mio. Là mi ricordo
Quando m'innamorò: qui mi ſovviene
Come giurommi fede: un luogo, oh Dio,
I ſuoi rigori: un mi riduce in mente
Le tenerezze ſue: queſto al penſiero
Tornar l'idea vivace
D'una guerra mi fa; quei d'una pace.

Che

Che più ? Le Ninfe istesse ,
Che a vagheggiar , per ingannarmi , io torno
Fan ch' io pensi al mio ben . Di Silvia, o Clori
Talor le grazie ammiro ; il crin , la fronte
Lodo talor : ma quante volte il labbro
Dice : questa è gentil , vezzosa è quella :
Nice (risponde il cor) Nice è più bella .

Bella fiamma del mio core ,
Sol per te conobbi amore ;
E te sola io voglio amar .
Non mi lagno del mio fato :
Dolce sorte è l' esser nato
Sol per Nice a sospirar .

AMOR

AMOR TIMIDO.

CANTATA IX.

CHe vuoi mio cor? Chi desta
In te questi fin' ora
Tumulti ignoti? Or ti dilati, e angusto
Il sen non basta a contenerti appieno;
Or ti ristringi, e non ti trovo in seno.
Or geli, or ardi, or provi
Mirabilmente uniti
Delle fiamme, e del giel gli effetti estremi.
Ma che vuoi? Peni, o godi? Ardisci, o temi?
Ah lo so: mi rammento
Quel giorno, quel momento,
Ch' io vidi incauto in un leggiadro ciglio
Scintillar quella face, ond' or m' accendo.
Ah pur troppo lo so. Cor mio t' intendo.

T' intendo sì, mio cor:
Con tanto palpitar
So che ti vuoi lagnar
Che amante sei.
Ah taci il tuo dolor:
Ah soffri il tuo martir:
Tacilo: e non tradir
Gli affetti miei.

Ma che! Languir tacendo
Sempre così dovrassi? Ah no: gli audaci
Seconda Amor. Sappia il mio ben ch' io l'amo,

E lo

E lo ſappia da me. Dirò, che rei
Son gli occhi ſuoi dell' ardir mio: che legge
E' di natura il dimandar pietade.
Dirò . . . Ma ſe l'altera
Con me ſi ſdegna? E ſe mi ſcaccia? Oh Dei!
Vorrei dirle ch'io l'amo: e non vorrei.

Placido zeffiretto,
Se trovi il caro oggetto,
Digli che ſei ſoſpiro;
Ma non gli dir di chi.
Limpido ruſcelletto,
Se mai t'incontri in lei
Dille, che pianto ſei;
Ma non le dir qual ciglio
Creſcer ti fe così.

F I N E.

ALCIDE AL BIVIO

DEL SIGNOR ABATE

PIETRO METASTASIO

R O M A N O

P O E T A C E S A R E O.

ALCIDE AL BIVIO

FESTA TEATRALE

DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA

PER LE FELICISSIME NOZZE

DELLE LL. AA. RR.

L' ARCIDUCA GIUSEPPE

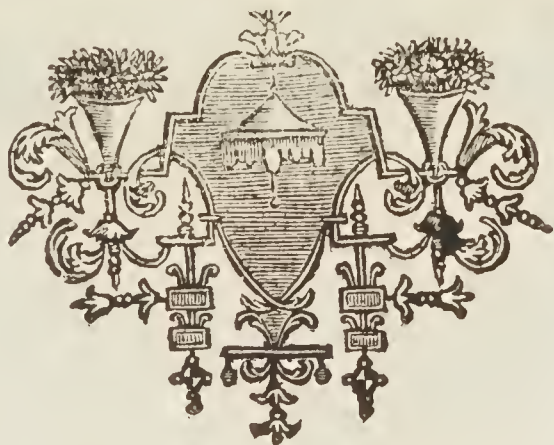
D' AUSTRIA,

E

L' ARCIDUCHESSA ISABELLA

DI BORBONE.

PER COMANDO DEGLI

AUGUSTISSIMI REGNANTI.

IN MILANO, MDCCLX.

Per Giuseppe Cairoli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

CHe il giovanetto Alcide giunto alla maturità degli anni, e della ragione si trovasse nel pericoloso cimento di scegliere una delle opposte due strade, alle quali nel tempo stesso lo invitavano a gara la Virtù, ed il Piacere, fu allegorico insegnamento d'antichi Saggi, adottato dal più celebre tra Filosofi; ed ha servito di motivo al presente drammatico componimento.

Senofonte nel lib. II. Cap. I. delle cose memorabili.

L' azione si rappresenta nelle campagne di Tebe.

PERSONAGGI.

ALCIDE giovanetto.

FRONIMO ſuo Ajo, o ſia il Senno.

EDONIDE o ſia la Dea del Piacere.

ARETEA o ſia la Virtù.

IRIDE meſſaggiera di Giunone, e di Giove.

NINFE, Genj, ed Amori ſeguaci d' Edonide.

EROI, Eroine, e Genj ſeguaci d' Aretèa.

GENJ ſeguaci d'Iride.

ABITATORI del tempio della Gloria.

La Muſica è del Sig. Gio. Adolfo Haſſe, Maeſtro di Cappella di S. M. il Re di Pol. Elett. di Saſ.

ALCIDE AL BIVIO.

SCENA PRIMA.

Al primo aprirsi del Teatro la Scena rappresenta una ombrosa selva, folta di alte, robuste, e frondose piante interrotte da qualche reliquia di maestose fabbriche antiche. Si divide nel prospetto la selva in due lunghe, ma differentissime strade, essendo la sinistra di esse agevole, fiorita, ed amena: e l'altra all' opposto difficile, disastrosa, e selvaggia.

Esce dalla destra il giovinetto Alcide *sull' orme di* Fronimo *suo Ajo.*

Alc. A Che fra queste opache
Solitudini ignote i passi erranti
Fronimo andiam volgendo?
Fron. E' tempo Alcide
Che di tante ch' io sparsi
Reggendoti fin' or cure, e sudori
Frutto alfin si raccolga. Il re de' numi
Giove, il tuo genitor vuol che a cimento
Oggi si esponga il tuo valore: ed io
Al cimento ti guido. Ah tu seconda
Il favor degli Dei,
Le speranze del mondo, i voti miei!
Alc. Non dubitar di me: quelle feconde

Scintille di valor, che d' inspirarmi
Cercasti ogn' or, già dilatate in fiamme
Sento anelarmi in sen: si voli all' opra.
A che più differir? Le fiere, i mostri,
I perigli ove son?

Fron. Ferma: Più grande,
Ma diverso è l' impegno:
E d' un figlio di Giove il rischio è degno.

Alc. Qual è? Spiegati.

Fron. Ascolta.
In due fra lor del tutto opposte strade
Qui (tu lo vedi Alcide)
Il cammin si divide. Ogn' un che nasce
Indirizzare i passi
Dee per una di queste: ed è ciascuno
Arbitro della scelta: e se felice,
O misero per sempre; e se poi degno
O di spregio, o di lode altri si rende;
Da questa sola elezion dipende.

Alc. E ben dunque m' addita
La via migliore: esecutor m' avrai
De' saggi tuoi consigli,
Qual m' avesti fin' or, pronto, e contento.

Fron. Solo elegger tu dei: questo è il cimento.

Alc. Che dici? Al maggior uopo
Abbandonar mi vuoi?

Fron. Sì Alcide. E' tempo
Che d' anni alfine, e di saper matura
La tua ragion ti guidi:
E che il fren di te stesso a te si fidi.

Alc. Ma un tuo consiglio almen . . . .

Fron. Se vuoi consigli
Cercali nel tuo cor. Da sì bel fonte

Fin-

Finchè limpido resti
Gli avrai grandi, e sicuri. Io parto, e tutto
Spero Alcide da te. Tu non ignori
Qual sangue âi nelle vene,
Quali esempj âi su gli occhj: il mondo, il cielo,
Il publico desio
Quanto esiggon da te. Pensaci: addio.

Pensa che questo istante
Del tuo destin decide:
Ch'oggi rinasce Alcide
Per la futura età.
Pensa che adulto sei:
Che sei di Giove un figlio:
Che merto, e non consiglio
La scelta tua sarà.

SCENA II.

Alcide solo.

IN qual mar di dubbiezze
Fronimo m'abbandona. Il primo dunque
Il più difficil passo
Nel cammin della vita
Mover solo io dovrò! Ma Giove è padre,
Fronimo è amico: e non m'avranno esposto
A rischio che non sia
Superabil da me. Sì quell'innata
E libera ragion, che ora è mia guida,
L'uno, e l'altro sentier vegga, e decida.
Questo agevole, e ameno
Col tremolar de' fiori,
Col mormorar dell' onde,

Col

Col vaneggiar d' un' odorosa auretta
Par che voglia sedurmi ; e non m'alletta .
L'altro alpestre , scosceso , erto e selvaggio
Degno d' un' alma audace
Par che voglia atterrirmi ; e pur mi piace .
Sì sì questo si scelga . . . E se mai fosse
L'altro il miglior ? Per ingannare altrui
Non án composte i numi
Sì potenti lusinghe . Al chiaro invito
Ceder convien . Quindi si vada . . . Oh Dio !
Non sò per qual cagione
Il piè non mi seconda , il cor s' oppone .
Che fo ? Chi mi consiglia ? Il tempo stringe :
La dubbiezza s' accresce : oso , pavento ,
Voglio , scelgo , mi pento , e il core intanto
Par che cominci a palpitarmi in petto .
Questo debole affetto ;
Questi palpiti ignoti ah forse sono
Rimproveri del Ciel ! da me negletto
Così forse il suo sdegno ei mi palesa :
Ah sì dal Cielo incominciam l' impresa .

Dei clementi , amici Dei ,
Che il mio cor vedete appieno ,
Io vi chiedo un sol baleno ,
Che rischiari il mio pensier .
Senza voi dubbioso e lento
Sento il cor languirmi in seno :
Ed egual con voi lo sento
Ogn' impresa a sostener .

Grazie o numi del Ciel . Gli effetti io provo
Già del vostro favor . Già sgombra è l' alma
Delle dubbiezze sue . Franco , sicuro ,
Arbitro di me stesso io già mi veggo :

Quell'

Quell' aſprezza m' alletta, e quella eleggo.

Mentre Alcide vuole incamminarſi per la via diſaſtroſa, ſente dal fondo della ſtrada oppoſta riſuonare improvviſamente una ſoave armonìa di flauti, e di cetre. Si rivolge a quel lato, e vedendo uſcirne Edonide, che lentamente s' avvanza, s' arreſta ſorpreſo ad ammirarla.

Ma qual per la foreſta
Dolce armonìa riſuona!
Chi la move? Onde vien? Là da que' rami
Parmi ... Oh numi del Ciel! Che amabil volto!
Che luſinghieri ſguardi!
Che vezzo ſeduttor! Qual s' offre mai
Di grazia, di beltà, d' arte, e di luſſo
Spettacolo leggiadro agli occhj miei?
Che fa? Che vuol? Chi ſarà mai coſtei?
Chiedaſi . . . No. Differirebbe un vano
Talento giovanil quel grande iſtante,
Che il mio deſtin decide.

Vuole incamminarſi per la via diſaſtroſa, ma richiamato dal canto di Edonide ſi ferma.

SCENA III.

Alcide, ed Edonide.

Edon. FErma Alcide — arreſta i paſſi.
Fra que' tronchi, fra que' ſaſſi
Ah non porre incauto il piè!

Alc. Oh come ſa trovar le vie del core
Di quei ſoavi accenti
La grazia allettatrice!

Edon.

Edon. Se felice — eſſer tu vuoi
Del tenor de' giorni tuoi
Il penſier confida a me .
Alc. Ed io non parto ancora ?
Ah colpa è una dimora ,
Che alle nobili impreſe il fil recide .
Vuole incamminarſi , e come ſopra s' arreſta .
Edon. Ferma Alcide — arreſta i paſſi .
Fra que' tronchi , fra que' ſaſſi
Ah non porre incauto il piè !
Alc. Ma chi ſei tu ? Sei forſe
Illuſion ridente
Che formano alla mente i ſenſi miei ?
Sei donna ? o Diva ſei ? Perchè m' arreſti ?
Che vuoi da me ?
Edon. De' miſeri mortali
Fedel conſolatrice
Edonide ſon io . Da me dipende
La lor felicità . Dov' io non ſono
Divien la vita altrui pena , e non dono .
Di te mio caro Alcide
Sollecita , e pietoſa
Al ſoccorſo io volai . Vengo a ritrarti
Dal cammin degli affanni
A quello del piacer . Sieguimi , e meco
Fra le gioje , e i diletti
Sempre i dì paſſerai . D' eſſerti io m' offro
Per quella ſtrada aprica
Amoroſa compagna , e ſcorta amica .
Ma che ! Taci : mi guardi : e sì gran ſorte
Ad abbracciar non corri ! Ah la dimora
Potrebbe eſſer fatal . La man mi porgi :
Riſolvi : andiam . . . Come ! Ritiri il piede :
T' al-

T' allontani da me? D'un cor che brama
Renderti fortunato
Vedi l' affetto, e lo ricusi ingrato?

Alc. Mi sorprende un tanto affetto.
Nol ricuso, non l'accetto:
Ma domando all' alma oppressa
Qualche istante a respirar.
Son confuso: e in sen mi sento,
Fra 'l contento — e lo stupore,
La ragione opposta al core
Agitarsi, e vacillar.

Edon. Di qual ragion mi parli
Semplice che tu sei? Non è ragione,
Se incomoda s' oppone
A' moti del tuo cor. Ragion si chiama
Non passar stoltamente
Fra gli stenti, e i sudori
La stagion de' diletti, e degli amori.
E' ragion, se l'intendi
Rapir franco, e sicuro
Qualunque amica occasion la sorte
Offre a te di goder: nè col pensiero
D' un mal futuro avvelenar giammai
Il presente piacer. Questa dottrina
Da me sola s' impara: onde se tanto
Ai di ragion desìo;
Sieguimi pur; la tua ragion son io.
Non verranno a turbarti i riposi
Atre schiere — di cure severe
Neri affanni — tiranni d'un cor.
Vivrai lieto nel sen de' contenti,
Alterando i tuoi giorni ridenti
Fra gli scherzi di Bacco, e d'Amor.

Alc.

Alc. Son grandi in ver le tue promesse.

Edon. E grandi
Saran gli effetti. Assai tardasti. Andiamo
Quinci del tuo destino
I favori a goder. Questo è il cammino.

Alc. Ma quel cammin dove conduce?

Edon. Al porto
D' ogni umana tempesta: al primo, al chiaro
D' ogni felicità fonte natìo,
Del piacere alla reggia, al regno mio.

Alc. Di cotesta tua reggia,
Perdonami, io non posso
Formarmi idea che mi seduca.

Edon. Ed io
Posso a un cenno, se vuoi, fra queste piante
Farti della mia reggia
L' immagine apparir.

Alc. Che! Offrir puoi tanto?
E qual' arti, e quai modi...

Edon. Non più. Siedi al mio fianco: osserva e godi.

Edonide conduce Alcide a seder seco in disparte: e quindi ad un suo cenno si cangia in un' istante la Scena opaca, e selvaggia nella amena e ridente reggia del Piacere. La compongono capricciosi edifizj d'intrecciate verdure, di pellegrine frutta, e di rari e distinti fiori. Ne variano artificiosamente la vista l'ombre interrotte di nascenti boschetti, e la ravvivano per tutto le diverse acque, le quali o scherzano ristrette ne' fonti, o serpeggiano cadendo fra i sassi delle muscose grotte libera-

men-

mente ſul prato. E' popolato il ſito da numeroſe ſchiere di Genj e di Ninfe ſeguaci della Dea del piacere: le quali e col canto, e col ballo eſprimono non meno il contento dell' allegro ſtato in cui ſi ritrovano, che la varietà delle dilettevoli occupazioni che le trattengono.

SCENA IV.

TUTTO IL CORO.

Alme incaute, che ſolcate
Della vita il mare infido,
Queſto il porto, queſto il nido,
Queſto il regno è del piacer.

A VOCE SOLA.

I conſigli ogn' un ſeconda
Quì del genio ſuo natìo,
E ſommerge in dolce oblìo
Ogni torbido penſier.

TUTTO IL CORO.

Alme incaute, che ſolcate
Della vita il mare infido,
Queſto il porto, queſto il nido,
Queſto il regno è del piacer.

A VOCE SOLA.

Van desìo d'onor, di lode
Non v' abbagli, non v' inganni:
Non perdete il fior degli anni
Finchè tempo è di goder.

TUTTO IL CORO.

Alme incaute, che ſolcate
Della vita il mare infido,
Queſto il porto, queſto il nido,
Queſto il Regno è del piacer.

A DUE.

E' la vita appunto un fiore
Da goderne in ſul mattino:
Sorge vago, ma vicino
A quel ſorgere è il cader:

TUTTO IL CORO.

Alme incaute, che ſolcate
Della vita il mare infido,
Queſto il porto, queſto il nido,
Queſto il regno è del piacer.

Alla ſtrepitoſa armonia de' marziali ſtromenti, che da lontano improvviſamente ſi aſcoltano, cessa in un tratto e la danza, ed il canto, ritirandoſi alquanto

to in dietro i Genj, e le Ninfe in attitudine di ſtupore, e di ſpavento.

Alc. Qual nobil ſuono è queſto
De' ſopiti miei ſenſi
Gradito eccitator!

Edon. Fuggaſi: ah viene (*s' alzano da ſedere.*
La mia nemica. Eſſer non voglio eſpoſta
All' odio di coſtei barbaro e cieco. (*vuol fuggire.*

Alc. Non dubitar d' inſulti: Alcide è teco.
(*trattenendola.*

Alla replica dell' accennata, e già più vicina armonia, ſi dilegua l' illuſione della reggia del piacere, e ſi trovano Edonide ed Alcide nuovamente nel Bivio: in cui dal fondo della ſtrada diſaſtroſa ſi vede comparire, e maeſtoſamente avanzarſi Aretéa, o ſia la Virtù. Alcide l' ammira prima con iſtupore, indi prorompe con traſporto di gioja.

SCENA V.

Alcide, Edonide, ed Aretea.

Alc. EDonide ah che miro!
Son fuor di me. La Madre mia....
(*accennando verſo Aretéa.*

Edon. T' inganni.

Alc. No: ravviſo in quel volto
La nota maeſtà: ſolo in mirarla
Già gli uſati d' onore impeti io ſento,

 Che

Che quel ciglio ſereno
Suol con gli ſguardi ſuoi deſtarmi in ſeno.
Edon. Non più: fuggaſi. E' queſto
De' tuoi riſchj il più grande; e tu nol ſai.
Edonide prende per mano Alcide, e proccura di trarlo ſeco.
Aret. Ah che fai? T' arreſta Alcide:
A ſeguir quell' orme infide
Non laſciarti luſingar.
Edon. E sì attento l'aſcolti? ah negl' ingiuſti
Oltraggi miei qual mai piacer ritrovi?
Aret. Or ti giovi — eſſere accorto:
Quel nocchier promette il porto,
Ma conduce a naufragar.
Edon. Più non udirla amico;
Sieguimi, andiam, già dubitaſti aſſai.
Tenta allontanarlo come ſopra.
Aret. Ah che fai? T' arreſta Alcide
A ſeguir quell' orme infide
Non laſciarti luſingar.
Alc. Laſciami. (*ad Edonide.*
Edon. Non fia ver. (*trattenendolo.*
Aret Da quelle Alcide
Violenti luſinghe
A difenderti impara. In tuo ſoccorſo
Ecco Aretéa. Da lei t' invola, e meco
Sul buon cammino orme ſicure imprimi.
Io dell' alme ſublimi
Son l' aſtro condottier: la vera io ſola
Felicità produco; e ſquarcio il velo
All' inganno, all' error; le grandi impreſe
Io conſiglio, io compiſco. Io ne' diſaſtri
Saldo ſoſtegno, io ne' felici eventi

Son

Son prudente misura. Aspetto, o stile
Con le vicende sue la sorte insana
Non sa farmi cangiar: spesso allettata
Dal suo favor, ma non sedotta; spesso
Agitata mi veggo
Dalle stolte ire sue, ma non oppressa;
E son dell' opre mie premio a me stessa.
Se il sentier ch' io t' addito
Su i domestici esempj elegger sai;
Quel sentier calcherai, che a tutti aperto
Lasciò benigno il cielo, affinchè possa
Cangiar sorte, e costumi;
E rendersi un mortal simile ai numi.
Edon. Se sconsigliato a seguitar t' impegni
Le tracce di colei, mai più di pace
Non sperare un momento. Or converratti
Su i fogli impallidir; di polve asperso
Di sangue, e di sudor fra i rischj e l'ire
Or dovrai palpitar. Quella superba
Delle stagioni ad onta or l'infocate
Libiche arene, or l'artiche pruine
Sforzeratti a varcar. Scarso ristoro
Sarà l'esca più vile
Ben spesso alla tua fame: avrai ben spesso
Da stagni impuri alla tua sete ardente
Maligna aita. A breve sonno i lumi
Mai fidar non potrai, senza il sospetto
Che di tromba importuna
L' improvviso fragor qualche periglio
Non torni a minacciarti; e ti vedrai
Sempre anelante e stanco
L' invidia appresso, e la fatica al fianco.

Mira entrambe , e dimmi poi
Qual di noi — già porta in faccia
La promeſſa , o la minaccia
Del contento , o del martir .
Accompagnami , ſe lieti
Vuoi per ſempre i giorni tuoi :
Abbandonami , ſe vuoi
Fra gli ſtenti impallidir .

Aret. E' ver : della rivale
Piacevole è la ſcuola ,
Faticoſa è la mia : ma ſon d'entrambe
Varj gli effetti , e inaſpettati . Io cangio
La fatica in piacer . La mia nemica
Ogni piacer fa divenir fatica .
Se a ſeguirla t' induci , i ſuoi diletti ,
Con tuo ſtupor , degenerar vedrai
In tedio , in pena , in un mordace interno
Diſprezzo di te ſteſſo : e vil non meno
Che diſperato alfin ; più non avrai
Fra gli aſſidui contraſti
Nè al rimedio , nè al mal forza che baſti .
Ma generoſo e franco
Se i miei travagli abbracci ; il tuo vigore
Creſcer con lor vedrai : di giorno in giorno
Più lievi diverran , fino a cangiarſi
In ſolido contento : e allor potrai
Con l'innocenza in fronte ,
Con la pace nel cor , col merto appreſſo
Senza arroſſirti eſaminar te ſteſſo .
Oh miſero chi nato
Solo all' ozio , e al ripoſo eſſer figura !
Son l'alme un' onda pura
Di ſorgente immortal : non deſtinata

In

In fangosa palude
Putrida a ristagnar ; ma della terra
A ricercar le vene
Benefica , e vivace . E se tal volta
Travìa da quel sentiero
Che l'eterna ragione a lei disegna ;
Dell' origine sua diventa indegna .

Quell' onda che ruina
Dalla pendice alpina
Balza , si frange , e mormora ;
Ma limpida si fa .
Altra riposa è vero
In cupo frondo ombroso ;
Ma perde in quel riposo
Tutta la sua beltà .

Edon. Magnifiche parole
Solo ostenta Aretéa : ma i bei diletti
Io ti mostrai della mia reggia .
Aret. Ed io
I penosi travagli
Della palestra mia
A mostrarti son pronta .
Edon. Ah no . *(spaventata .*
Aret. Vedrai
Quai dall' anime grandi
Difficili io dimando illustri prove .
Alc. Sì sì .
Edon. Mi trema il cor : fuggasi altrove . *(fugge .*

S C E N A VI.

Alcide, ed Aretea.

Alc. PErchè da noi tremando
Edonide s'invola?
Aret. Ah figlio un' alma
Già fra gli agj avvilita,
Vinta dall' ozio, e a ſtraſcinare avvezza
Le molli del piacer lente catene,
Nè pur l'idea del mio ſudor ſoſtiene.
Alc. E pure ardita a ſoſtener la gara . . . .
Aret. Non più. Siedi al mio fianco: oſſerva, e impara.

Aretéa conduce Alcide in diſparte a ſeder ſeco; e al di lei cenno ſi cambia in un momento il Bivio nella maeſtoſa reggia della virtù. La ſolida ſtruttura, la materia, e gli ornamenti dell' edifizio corriſpondono alla fermezza, alla decenza, alla ſemplicità, ed agli impieghi del nume che vi ſoggiorna. Varj gruppi di ſtatue fra le colonne, e i pilaſtri ſimboleggiano nel baſſo la ſuperbia, la vendetta, l'invidia, e gli altri vizj ſoggiogati dalle oppoſte virtù. Il proſpetto ed i lati della ſcena ſono occupati nella parte più elevata da baſſi rilievi traſparenti, che rappreſentano le future impreſe d'Alcide. E' ripieno il luogo d'Eroi, d'Eroine, e di Genj ſeguaci della virtù, i quali così nelle attitudini, e ne' ſembianti, come con

la

la danza, e col canto esprimono quella serena tranquillità che soddisfa, ma non transporta.

SCENA VII.

TUTTO IL CORO.

SE bramate esser felici
Alme belle, è in questa schiera
L' innocente, la sincera,
La fedel felicità.

A VOCE SOLA.

Quel piacer fra noi si gode,
Che contenta, e non offende,
Che resiste alle vicende
Della sorte, e dell' età.

TUTTO IL CORO.

Se bramate esser felici
Alme belle, è in questa schiera
L' innocente, la sincera,
La fedel felicità.

A VOCE SOLA.

Quì la sferza del rimorso,
Quì l' insulto del timore,
Quì l' accusa del rossore,
Come affligga il cor non sà.

TUTTO IL CORO.

Se bramate eſſer felici
Alme belle, è in queſta ſchiera
L' innocente, la ſincera,
La fedel felicità.

A DUE.

Del piacer che i folli alletta
E' il ſentier fiorito, e verde:
Ma tradiſce, e vi ſi perde
Di tornar la libertà.

TUTTO IL CORO.

Se bramate eſſer felici
Alme belle, è in queſta ſchiera
L' innocente, la ſincera,
La fedel felicità.

Alzandoſi impetuoſamente Alcide dal ſuo ſedile, tace ſubito il Coro: riman ſoſpeſa la danza, e ſorge parimente per trattenerlo Aretéa.

Aret. Dove Alcide?
Alc. A miſchiarmi
Fra quella ſchiera illuſtre.
Aret. Aſpetta: e al ciglio
Non fidarti così. Queſte non ſono
Che apparenze iſtruttive, onde tu poſſa
Deliberar di nulla ignaro.

Alc. Ormai
Sono inſtrutto abbaſtanza :
A ſeguir l'orme tue pronto ſon io .
Aret. Sei pronto ?
Alc. Ah sì .
Aret. Dunque eſeguiſci : addio . (*parte* .

Al partir d' Aretéa ſi dilegua l' apparenza della ſua reggia , ſi trova Alcide di nuovo nel Bivio ; e per tutto il ritornello della ſeguente aria rimane immobile , attonito , e ſoſpeſo .

SCENA VIII.

Alcide ſolo .

DOve andò ? Son deſto , o ſono
Queſte idee ſognati errori !
Bella Dea che m' innamori
Perchè fuggi oh Dio da me .
Ah laſciato in abbandono
Dal mio ſolo aſtro ſereno
Dubbio il cor mi gela in ſeno :
Mi vacilla incerto il piè .

Dopo la replica della prima parte dell' aria ſi getta Alcide a ſedere fra le due ſtrade , e vi rimane confuſo e penſieroſo tutto il tempo del ritornello .

SCENA IX.

Fronimo, e Alcide.

Fron. COme! Oziofo Alcide
Così ripofa ancor fra queste piante!
Alc. Ah caro Padre, ah quante
Immagini diverfe, oppofti inviti....
Sappi....
Fron. Tutto già fo. Ma tu frattanto
Di notizie sì belle
Perchè ancor differifci a far buon ufo?
Forfe timido fei?
Alc. No. Son confufo.
Fron. Ah fciogliti da quefto
Neghittofo ftupore. Ai già d' intorno
Gl' incanti del Piacere; avrai fra poco
Della vigile Invidia
Gl' infulti aperti, e le nafcofte frodi
Da combattere ancor, Tutte coftei
Di turbini, di moftri, e di procelle
Le vie t' ingombrerà. Nulla produce
Un buon voler, ma inefficace.
Alc. E pure
Tu m' infegnafti (il fai) che ad ogni imprefa
Preceder dee tardo configlio. Audace,
Malaccorto, imprudente,
Temerario non è chi al cimentarfi
Sollecito decide?
Fron. Sì: al rifolvere Alcide
E virtù la lentezza:
Ma è vizio all' efeguir. Tu con l' imprefa
Non

Non misurasti il tuo valor?

Alc. Sì.

Fron Instrutto

Persuaso non sei?

Alc. Lo son.

Fron Del tempo

A che dunque abusar? Se vincer vuoi,
Opera alfine: assai pensasti: e assai
T' insegnò la mia scuola
Che il tempo fugge, e le vittorie invola.

Come rapida si vede
Onda in fiume, e in aria strale,
Fugge il tempo: e mai non riede
Per le vie che già passò.

E a chi perde il buon momento,
Che gli offerse il tempo amico,
E' castigo il pentimento
Che fuggendo ei gli lasciò. (*parte.*

SCENA X.

Alcide solo.

OH quale a que' pungenti
Rimproveri paterni intolerante
Brama d' onore il cor m' infiamma! Andiamo:
E' tempo d'eseguir. Ma quelle onuste

S' avvede che i due lati della scena sono guerniti di Genj confacenti alle respettive opposte strade. Sostengono quei della Virtù differenti arnesi scientifici, e militari: quei del Piacere all' incontro varj stromenti della mollezza, e del lusso.

 Di

Di sì diversi arnesi opposte schiere
Perchè vengono a gara? Eletti doni
Par che m' offrano entrambe. Al mio cammino,
Necessarj stromenti
Forse saran. Quì di ricchezza alletta
Il fastoso balen. Ma quì non trovo
Che molli armi dell' ozio. A quali imprese
Giovar potran le porpore di Tiro,
I balsami Sabei, le gemme, l' oro,
Il vetro consiglier? No: del guerriero,
Che lampeggia colà lucido acciaro
Miglior uso io farò. L' elmo, lo scudo,

Veste le armi assistito da' Genj militari.

Il brando, e la lorica
Sian le mie pompe. Ah quale ardor guerriero
Mentre il mio fianco il nobil peso aggrava
Mi ricerca ogni fibra! Eccomi amici:
Sì sì l' invito accetto,
Mostratemi il sentier. La vostra aita
Ora o Dei non negate a chi v' imita.

Nel tempo degli ultimi due versi i Genj della Virtù precedono Alcide per la strada della destra: e gli altri del Piacere ne occupano prontamente l' ingresso, e proccurano con vezzi, con preghiere, e con lusinghe d' impedirgliene il passo.

Ma perchè sull' ingresso
Dello scelto sentier s' affollan mai
Del Piacere i ministri? Olà: sgombrate
Il varco a' passi miei. Già che non siete
Utili alle bell' opre

Non

Non le impedite almen. Vane son queste
Lusinghe insidiose. Ah la dimora
Già delitto è per me! M' affretta il padre,
Fronimo mi riprende,
Mi stimola Aretéa. Che! Pretendete
Tenermi ancor co' vostri vezzi a bada?
A viva forza io m' aprirò la strada.

Si muove Alcide con impeto per rompere l' ostacolo de' Genj che lo trattengono. Quelli si dileguano, la scena improvvisamente si oscura: e fra l' interrotto lume de' lampi, e lo strepito delle cadenti saette si riempie tutta di larve, di prodigj, e di mostri.

Stelle! Ah quale improvvisa
Caligine profonda il Sol ricopre!
Che fu? Come in un punto
Tutto l' orror della tartarea notte
Quì l' Erebo versò! Come fra queste
Dense tenebre, e nere
I passi regolar? Folgori ardenti
Mi stridon d' ogn' intorno: ove mi volgo
Veggo armate di fiamme orride schiere
Di sfingi, e di chimere! Ah ti ravviso
Livido mostro infame,
Tormento di te stesso,
Inciampo degli Eroi. No, la minaccia
De' funesti portenti in cui ti fidi
Empio non basta ad avvilir gli Alcidi.
Servon gl' insulti tuoi
Di sprone al mio valore: i tuoi contrasti
Utili

Utili io renderò. Sì : gia l'istessa
Maligna luce ad atterrirmi accesa
M'apre il cammin. No, non sperar ch'io voglia,
Se perir si dovesse,
Intentate lasciar le vie contese :
Bello è il perir nelle onorate imprese.

Nel pronunciare Alcide l'ultimo verso impugna la spada, e scagliandosi risolutamente tra le fiamme, e tra i mostri, penetra nella strada della Virtù. Inoltratovisi di qualche passo, si dilegua in un tratto l'angusta, e tenebrosa antecedente scena, e si trova egli inaspettatamente nel vasto anteriore recinto dell' eminente lucidissimo tempio della Gloria. Vi si ascende per varie magnifiche scale ripartite in diversi ripiani. Il Nume in attitudine di consegnare all' Eternità i nomi degli Eroi si vede nell' interno mezzo del medesimo: a' lati esteriori la Storia, e la Poesia : e nell' ultima sommità la Fama col Tempo incatenato al suo piede. Le corone, i trofei, e quanto può servir d'onorata ricompensa a'virtuosi sudori, sono gli ornamenti così dell' elevato tempio, che del recinto inferiore : e da' lontani, de' quali l'architettura permette in qualche parte la vista, si comprende che tutto il grande edificio è circondato da foltissima selva, e di palme, e di allori.

Tutta la vastità della scena è occupata così nell' alto come nel basso da un' ordinata moltitudine di Genj, d'Eroine, e d'Eroi.

SCE-

SCENA XI.

Alcide, Aretea, Fronimo, indi Edonide co' ſuoi ſeguaci.

CORO.

Vieni Alcide al bel ſoggiorno
Deſtinato alle grand' alme,
E germogli fra le palme
Il tuo fior di gioventù.
Fin de' giorni in ſu l'aprile
Qui accoſtumati a' trofei:
E a que' premj che gli Dei
An ſerbati alla Virtù.

Il fine dell' antecedente armonioſo, ma breve Coro è interrotto dal frettoloſo arrivo di Edonide.

Edon. Ah ſoffri invitto Alcide
Nell' illuſtre cammin che già ſceglieſti
Edonide compagna.
Alc. Ed oſa in queſto
Sacro alla Gloria eccelſo tempio il paſſo
Edonide iutrodur?
Edon. Sì: ma l'iſteſſa
Più Edonide non è. Regnar preteſi,
Ora ambiſco ubbidir. Virtù mi regga,
Mi raffreni ragion, pur che dal fianco

D'Al-

D' Alcide io non mi ſcoſti . Io teco a parte
Sarò d'ogni fatica : io ſe ti piace
Sull' erudite carte
Saprò teco vegliar : teco , ſe vuoi
Sotto l'elmo guerriero
Sudar ſaprò . Le meritate lodi
Dal mio labbro udirai
Del mondo ammirator . Dal labbro mio ,
Potrai gl' inni votivi
De' popoli aſcoltar reſi felici
Sol da' tuoi beneficj : e ad ogn' impreſa ,
Che ordirà la tua mente in pace , o in campo ,
Sarò ſempre d'aita , e mai d'inciampo .

Io di mia man la fronte
T' adornerò d'allori :
Tergerne i bei ſudori
Io di mia man ſaprò .
Piane le vie ſcoſceſe ,
Certe le dubbie impreſe ,
Piacevoli gli affanni
Sempre ti renderò .

Alc. L' odi Aretéa ?

Aret. L' odo , mi piace , e dei
Quelle offerte accettar .

Alc. Come ! E tu vuoi
Che s' abbandoni Alcide
Del piacere al desìo ?

Aret. Del cielo un dono ,
Non men che la ragione ,
E' il deſio del piacer : ma i doni uniti
Separar non convien . Denno a vicenda
Secondarſi fra lor . Quella prudente
Sceglie , e miſura : anima l'altro , e quindi
Sti-

Stimolo ân le bell' opre,
Soccorso, e premio. Ed a gran torto il cielo
Di tirannia s' accusa,
Quando il dono è castigo a chi ne abusa.

Aretea.

La ragion, se dà legge agli affetti;

Edonide.

La virtù se ministra i diletti;

Areteo, Edonide.

Che serena, che placida calma!

Areteo, Edonide, Alcide, Fronide.

Che sincero, che vero goder!
Alme belle fuggite prudenti
Quel piacer, che produce tormenti.
Alme belle soffrite costanti
Quei tormenti, onde nasce il piacer.

Nel fine della replica del quartetto si vede apparir l'arco celeste, e scender per quello in luminoso carro tirato da pavoni, preceduta, circondata, e seguita da Genj alati la Dea Iride messaggiera di Giunone.

SCENA XII.

Iride, e Detti.

Fron. SOlleva Alcide il guardo: e vedi come
Improvviso là sù l'aria divide
Quel curvo luminoso
Colorato sentier. Per quello a Noi
Fra una folta di Genj alla schiera

Vien

Vien la Dea che di Giunò è messaggiera.

Discesa Iride al suono di breve sinfonia fino a convenevol segno, s' arresta in aria, e dice ——

Irid. Alcide, io dell' Olimpo
Messaggiera ti reco
Gli applausi, ed il favor. Ne' primi saggi
Di tua virtù già si conobbe appieno
Da sì lucida aurora
Qual giorno nascerà. Ne' dì futuri
Sarà lode il tuo nome: e l' ambiranno
I grandi Eroi, che dopo te verranno.
Nè fia questo soggiorno a' merti tuoi
Unica ricompensa. A te destina
La bella Dea, che sulle stelle impera,
Ebe compagna, Ebe del ciel, del mondo
Amore, e fregio. Il minor vanto in lei
E' la stirpe immortal. Tutti a formarla
Gareggiarono i Numi, e i proprj doni
Ciascuno a lei comunicò clemente:
A' di Pallade in mente
Tutto il saper raccolto,
A' nel core Aretéa, Venere in volto.
Da questo in ciel formato
Nodo, che stringerà la COPPIA ELETTA;
La sua felicità la terra aspetta.

A fabricar sì belle
Amabili catene
Tutto s' impiega il ciel.
Non furon mai le stelle
Più fauste, o più serene:
Non vi fu mai fra quelle
Concordia più fedel.

CO-

CORO.

Pura fiamma dagli astri discenda
COPPIA ECCELSA che l' alme v' accenda
Del più caro, e più nobile ardor.
Il diletto v' appresti il soggiorno,
E festiva vi scherzi d' intorno
Con le Grazie la Madre d' Amor.

Nel tempo dlel' antecedente Coro si dilegua l' arco celeste, e seco Iride, ed il suo corteggio. Finalmente i felici Abitatori del tempio della Gloria esprimendo in un ballo la concordia del Piacere, e della Virtù, dan compimento alla Festa.

PER-

PERSONAGGI.

ALCIDE. *Il Signore Giovanni Manzoli*.

EDONIDE. *La Signora Caterina Gabrielli, prima virtuosa di Camera di S. A. R. l' Infante Don Filippo*.

ARETEA. *La Signora Maria Piccinelli, detta la Francesina*.

IRIDE. *La Signora Teresa Giacomazzi*.

FRONIMO. *Il Signore Carlo Carlani*.

Un Eroe seguace di Aretea. *Il Sig. Carlo Mortosa*.

Un Genio seguace di Adonide. *Il Signore Gaetano Baccani*.

CANTANO

LE SIGNORE

Antonia Giacomazzi.
Francesca Spack.
Marianna Spalofski.
Barbara Mansuet.
Cecilia Giacomazzi.
Massimiliana Pallirin.
Antonia Geitterin.
Anna Scheffstos.

ED

ED I SIGNORI

Giuſeppe Jagitſch.
Giorgio Gegenpaur.
Giuſeppe Zeiſſer.
Guglielmo Höller.
Michele Spangle.
Giuſeppe Stadler.
Michele Zechner.
Venceslao Piſchl.
Giuſeppe Bable.
Mattia Schmal.
Mattia Ziegler.
Franceſco Stellick.
Michele Hoffman.
Antonio Ulbrich.
Cirillo Haböda.
Giuſeppe Pacher.

PRIMO BALLO

Di Ninfe, e Genj ſeguaci della Dea del Piacere.

SIGNORE

Marianna le Clerc.
Maria Eſter Boccherini.
Camilla Paganini.
Maria Bernardi.
Barbara Scotti.
Andrianna Giropoldi.
Tereſa Grummanin.

SIGNORI

Gaſparo Angiolini.
Vincenzo Turchi.
Pietro Granget.
Luiggi Froſſard.
Pietro Bodin.
Antonio Durval.
Gio. Nicolò Deux.

AMO-

AMORE.

Signora Francesca Bernardi.

AMORINI.

Ignazio Seve.
Pietro Reiberger.
Caterina Grais.
Teresa Specchin.
Teresa le Clerc.
Giovanni Spech.
Luiggia Seufin.
Giovanni Seve.

SECONDO BALLO

Di Eroine, e d'Eroi seguaci della Virtù.

Signora Luisa Joffroj Bodin.

Signore Giovanni du Prè.

SIGNORE.

Anna la Comme.
Rosalia Granget.
Maria Mercier.
Carolina Grandchamp.
Barbara Veischern.
Barbara Scotti.
Eva Rottin.
Susanna Mittin.

SIGNORI.

Pietro Bodin.
Vincenzo Turchi.
Pietro Granget.
Pietro Gobert.
Annibale Barsi.
Francesco la Comme.
Giovanni Grandchamp.
Giacomo Heloing.

TER-

TERZO BALLO

Di Genj, Eroine, e d'Eroi nel tempio della Gloria.

Signora Luiſa Joffroj Bodin.

Signore Gaſparo Angiolini.

Signora Marianna le Clerc.

Signore Pietro Granget.

Signore Giovanni du Prè.

Signore Maria Eſter Boccherini.

Signore Vincenzo Turchi.

SIGNORI.	SIGNORE.
Pietro Bodin.	Anna la Comme.
Luiggi Froſſard.	Roſalia Granget.
Annibale Barſi.	Carolina Grandchamp.
Giovanni Grandchamp.	Maria Mercier.
Giacomo Heloing.	Barbara Veiſchern.
Franceſco la Comme.	Barbara Scotti.
Pietro Gobert.	Andrianna Giropoldi.
Gio. Nicolò Deux.	Eva Rottin.
Antonio Durval.	Suſanna Mittin.
Giovanni Malagrè.	Maria Granget.

Tutti

Tutti li Balli ſono di Compoſizione
Del Signor Gaſparo Angiolini.

Le Scène ſono ſtate inventate, ed eſeguite
Dal Signor Giuſeppe Chaman, primo Pittore, ed Ingegnere delle MM. LL. II. RR.

Direttore della Rappreſentazione
Il Signor Giuſeppe Ercolini, in attuale ſervizio delle MM. LL. II. RR.

L' Apparato Feſtivo del Teatro è d' Invenzione
Del Signor Gianmaria Quaglio, Architetto, ed Ingegnere Teatrale, e ſovrintendente all' eſecuzione della Feſta.

Inventore delle Macchine
Li Signori Pietro Rizziono, e Gabriele du Clos.

Il Veſtiario
E' de' Signori Auguſto Gennaer, e Giorgio Speck.

F I N E.